

**Guidetti Serra
ci lascia Bianca
«la rossa»**
pag. 18

**Cunningham: ecco
la luce di New York**
pag. 17



**«L'infinito»
di Leopardi
Dubbi e asta**
Barzanti pag. 19

U:

«Mille giorni per cambiare»

● **Renzi alla Camera sul semestre Ue: con la disoccupazione non c'è stabilità** ● **Riforme: «Dopo tre mesi scoppiettanti ora programma più lungo»** ● **Oggi l'incontro tra Pd e M5S** ● **Il Colle firma il decreto Pa**

Un piano per l'Europa e uno per l'Italia. Il premier ha illustrato alle Camere il programma del semestre italiano di presidenza Ue nel quale insisterà per chiedere un cambio di direzione su crescita e sviluppo: «Con questa disoccupazione non ci può essere stabilità dei conti». E sulle riforme annuncia un piano di mille giorni. Oggi l'incontro in diretta streaming tra Pd e Cinque Stelle.

A PAG. 2-3

Il tempo (giusto) delle riforme

EMILIO BARUCCI A PAG. 3

Il salto richiesto anche al premier

A PAG. 15

Partito della Nazione cosa vuol dire

ALFREDO REICHLIN

SULL'ESPRESSIONE UN PO' ENFATICA DI «PARTITO DELLA NAZIONE» SI STA FACENDO CONFUSIONE. IO LA USO PER UNA RAGIONE MOLTO SEMPLICE e molto chiara: perché è dalla crisi della nazione italiana che bisogna partire. Una crisi senza precedenti che riapre molti problemi che l'Unità ha lasciato irrisolti. Il fatto nuovo è che proprio su questo terreno, molto più vasto rispetto ai tradizionali conflitti sociali, le forze del progresso e quelle della reazione giocano oggi una partita decisiva e la sinistra italiana rischia la sua stessa esistenza.

SEGUE A PAG. 15

DISASTRO AZZURRO: BATTUTI ANCHE DALL'URUGUAY



FUORI DAL MONDO

Si dimettono tutti: via Prandelli e Abete

Il mondiale dell'Italia finisce a Natal: l'Uruguay vince 1-0 eliminando gli azzurri. Una spedizione fallimentare: dimissioni-lampo del commissario tecnico Cesare Prandelli («Siamo stati aggrediti verbalmente e io non voglio che si dica che rubo lo stipendio») e del presidente federale Giancarlo Abete («Fatto il possibile per i livelli di competitività che il nostro calcio ha»).

A PAG. 6-7

Traditi da Cesare

Siamo fuori da un Mondiale che non abbiamo mai abitato. Nessuno ha capito quale Italia sia andata in Brasile: un marasma tattico, tecnico, agonistico.

SEGUE A PAG. 6

Paradosso Italia

Strano Paese, l'Italia: proprio quando entra finalmente in Europa, ecco che esce dal mondo. La coincidenza tra l'addio al Brasile degli azzurri e l'arrivo di Renzi alla Ue, ha qualcosa di paradossale.

SEGUE A PAG. 16

Staino

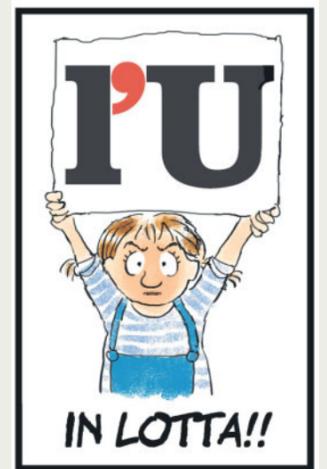


FRONTE DEL PORTO

La partita dell'immunità

GASPARRI NEI TG, GASPARRI A OMNIBUS E GASPARRI SU RAI NEWS 24, insomma Gasparri dappertutto a fare zuppetta nella diatriba sull'immunità. E tutto per dire e ribadire che a lui, a Gasparri, dell'immunità non importa un accidente, come non gli importa affatto del Senato, che sarebbe meglio abolire del tutto, piuttosto che farlo diventare un «senaticchio», dove anche il sindaco di Figline Valdarno dovrebbe godere della famigerata protezione. A Gasparri una sola Camera basta e avanza, pur-

ché si vada verso il presidenzialismo caro a Berlusconi; tanto più che in Italia, dice, «la vera immunità è quella dei pm» (e giù a ridere). Ora, mentre fior di costituzionalisti vanno nei tg a spiegare perché la Costituzione preveda particolari garanzie per gli eletti del popolo e quale differenza ci sia tra immunità e insindacabilità, molti esponenti dei partiti appaiono in tv per prendere le distanze dai padri costituenti, aderendo al popolare sospetto nei confronti della politica, diffuso soprattutto tra i politici.



Ai lettori

Ecco i giornalisti che hanno realizzato il giornale oggi in edicola. La redazione continuerà la sua battaglia in difesa del giornale e dei posti di lavoro fino all'incontro con i liquidatori della società editrice. In quell'occasione, chiederemo certezze sul futuro del quotidiano e sul pagamento di tutte le spettanze maturate. Senza queste certezze dovute, e da troppo tempo negate, lo sciopero sarà inevitabile così come iniziative di carattere legale a tutela della testata e dei nostri posti di lavoro.

IL CDR

L'Unità di oggi è firmata da: Chiara Afronze, Ninni Andriolo, Roberto Arduini, Rossella Battisti, Andrea Bonzi, Marco Bucciantini, Jolanda Bufalini, Cesare Buquicchio, Antonella Caiafa, Angela Camuso, Andrea Carugati, Giuseppe Caruso, Simone Collini, Adriana Comaschi, Francesco Cundari, Umberto De Giovannangeli, Francesca De Sanctis, Bianca Di Giovanni, Federica Fantozzi, Massimo Filipponi, Fabio Ferrari, Massimo Franchi, Vladimiro Frulletti, Claudia Fusani, Gabriella Gallozzi, Silvia Gigli, Rachele Gonnelli, Maristella Iervasi, Natalia Lombardo, Maddalena Loy, Luigi Marcucci, Felicia Masocco, Marina Mastroluca, Laura Matteucci, Stefano Miliani, Marco Mongiello, Roberto Monteforte, Sonia Renzini, Salvatore Righi, Rossella Ripert, Roberto Rossi, Alessandra Rubenni, Francesco Sangermano, Osvaldo Sabato, Claudio Sardo, Stefania Scateni, Massimo Solani, Anna Tarquini, Delia Vaccarello, Marco Ventimiglia, Luigina Venturelli, Umberto Verdat, Giuseppe Vespo, Cinzia Zambrano, Maria Zegarelli e da Marcella Ciarnelli, Alberto Crespi, Massimo De Marzi, Federico Ferrero, Maria Grazia Gregori, Oreste Pivetta, Paolo Soldini.

Le risposte di Parigi: una squadra francese nel cielo di Ustica

A PAG. 14

40625
690200
91773937 002009

www.assofood1946.it

LA BATTAGLIA DELL'EUROPA

Renzi rilancia: «Mille giorni per cambiare il Paese»

● **Il premier alle Camere sul semestre Ue: «Sia un'occasione per fare riforme. Con disoccupazione non c'è stabilità»** ● **Padoan: «La flessibilità nel patto c'è già, si tratta di usarla al meglio»**

#iostococonlunità

Un patto col Parlamento e uno con l'Europa. Renzi prima alla Camera e poi al Senato, alla vigilia del Consiglio europeo di domani e dopodomani e dell'avvio del semestre di presidenza italiana della Ue, (ri)disegna il profilo del suo mandato. Niente di troppo differente rispetto agli obiettivi fissati, oramai quasi quattro mesi fa, nel discorso con cui chiese la fiducia al proprio neo-nato governo. Anche allora ad esempio fissò come scadenza del proprio mandato la fine naturale della legislatura, il 2018. E ieri l'ha confermato dandosi i prossimi tre anni, da settembre 2014 a luglio 2017, mille giorni (è noto che al premier piacciono i numeri tondi), per vedere le riforme fare effetto. Ma questa volta a differenza di febbraio, l'ha fatto con una determinazione molto diversa. E cioè con la consapevolezza che se a febbraio la strada indicata poteva apparire un po' velleitaria (all'interno e fuori i confini nazionali), oggi invece è se non in discesa almeno tratteggiata con nettezza.

Il che per chi deve mettersi in cammino e seguire il tuo passo è oggettivamente un incentivo non trascurabile. Certo poi le buche non possono essere tutte prevedibili, come testimoniano il nodo decreti col Capo del Governo, ma intanto ci sono tutte (o quasi) le condizioni per stendere l'asfalto per bene.

Il motivo? I numeri del 25 maggio. Quegli 11 milioni di voti che l'hanno fatto diventare l'unico capo di governo europeo (affiancato forse solo dalla Merkel) capace di prendere un bel po' di vento in poppa e di diventare «mister 40%». «Oggi l'Italia è più forte» scandisce Renzi di fronte al Parlamento. E lo è, spiega, incassando l'applauso dei banchi Pd prima a Montecitorio e poi nel pomeriggio (con l'intermezzo amaro dell'eliminazione italiana dai mondiali) di Palazzo Madama, perché ha il partito più votato di tutta Europa (il

voce del premier Certo per fare come la Germania ci sarà da fare quelle riforme di struttura di cui sin qui, avvisa Renzi, si sono visti solo gli accenni. Da qui il patto-sfida col Parlamento («se volete potete mandarmi a casa anche domani mattina») per i prossimi mille giorni («un arco di tempo sufficiente») per cambiare l'Italia. E quindi aprire un confronto per cui entro il prossimo 1 settembre non si dica cosa si vuol cambiare (elementi oramai abbastanza noti), ma come cambiare fisco, pubblica amministrazione, giustizia, welfare. Riforme da fare non perché contenute nelle raccomandazioni della Commissione, ma perché, necessarie all'Italia perché è indecente che ad esempio un cittadino debba prendere un giorno di ferie per farsi un certificato.

Quella del premier quindi è una richiesta di cambio di marcia che riguarda l'Italia e che inevitabilmente investe l'Europa e va a toccare anche la questione delle nomine. Perché più del pi-

come? Renzi ricorda che la Germania (e la Francia) nel 2003, anche allora c'era la presidenza italiana, chiesero e ottennero di non rispettare il tetto del 3% tra deficit e pil. Gli fu concesso e da lì la Germania con le riforme di Schröder mise le basi che l'hanno portata a diventare la locomotiva europea. Renzi vuole fare lo stesso percorso, ma senza toccare i patti europei. Il che significa che non punta a cambiare le regole, ma interpretarle in maniera più elastica. La flessibilità nelle regole c'è, conferma il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan, ma «bisogna solo usarla bene». «Senza la diminuzione della disoccupazione, se non torniamo a creare ricchezza non ci sarà stabilità» avverte Renzi. Così come non basta avere una moneta unica per dare un senso comune, un valore all'Europa per Renzi che nella festa del patrono di Firenze, San Giovanni, ricorda come il fiorino e la finanza di allora servirono anche per creare un grande patrimonio culturale e di valori. Patrimonio che ora l'Europa non ha se lascia sola l'Italia ad affrontare il tema dell'immigrazione e non assume l'operazione Mare Nostrum, e quindi i propri rapporti col Mediterraneo, come una priorità comune. «Tenetevi la vostra moneta, ma lasciateci i nostri valori», alza la

lota conterà che direzione dovrà imboccare l'auto. È il «metodo Renzi», nomina sunt consequentia rerum, che il premier rivendica di aver fatto passare con gli altri colleghi in Europa. Questo almeno dice il voto del 25 maggio che segna «un gap di democraticità» che non sarà recuperabile dalla nomina di questo o quel nome, Junker compreso. Ed è per questo che per il premier italiano va evitata (un auspicio più che un diktat) la logica del carciofo: fare le nomine uno alla volta, foglia dopo foglia. Meglio un pacchetto completo: Commissione, Consiglio, Parlamento. Un pacchetto dentro cui, «a pieno titolo» c'è anche il nome della ministra degli esteri Federica Mogherini per il posto di alto rappresentante per la politica estera della Ue, che annota il sottosegretario Sandro Gozi «può benissimo spettare all'Italia». Il che, inevitabilmente, darebbe avvio a un rimpasto nel governo.

Quella del premier quindi è una richiesta di cambio di marcia che riguarda l'Italia e che inevitabilmente investe l'Europa e va a toccare anche la questione delle nomine. Perché più del pi-

lota conterà che direzione dovrà imboccare l'auto.

È il «metodo Renzi», nomina sunt consequentia rerum, che il premier rivendica di aver fatto passare con gli altri colleghi in Europa. Questo almeno dice il voto del 25 maggio che segna «un gap di democraticità» che non sarà recuperabile dalla nomina di questo o quel nome, Junker compreso. Ed è per questo che per il premier italiano va evitata (un auspicio più che un diktat) la logica del carciofo: fare le nomine uno alla volta, foglia dopo foglia. Meglio un pacchetto completo: Commissione, Consiglio, Parlamento.

Un pacchetto dentro cui, «a pieno titolo» c'è anche il nome della ministra degli esteri Federica Mogherini per il posto di alto rappresentante per la politica estera della Ue, che annota il sottosegretario Sandro Gozi «può benissimo spettare all'Italia». Il che, inevitabilmente, darebbe avvio a un rimpasto nel governo.



Le comunicazioni del premier Matteo Renzi alla Camera dei Deputati

FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

LE FRASI



«Non c'è stabilità senza crescita»

«Senza la diminuzione della disoccupazione, se non torniamo a creare ricchezza non ci sarà stabilità» avverte Renzi che si presenterà al vertice europeo di Bruxelles non per chiedere che le regole siano cambiate, ma per utilizzare la flessibilità che è già prevista nei patti europei.



«Immigrazione, i valori prima della moneta»

«Se di fronte alle tragedie dell'immigrazione dobbiamo sentirci dire «questo problema non ci riguarda» allora tenetevi la vostra moneta ma lasciateci i nostri valori». Il premier chiede all'Europa di non voltarsi più dall'altra parte di fronte al Mediterraneo e di non lasciare sola l'Italia nella gestione di Mare Nostrum.



«L'Europa non sia la terra dei cavilli»

«L'Europa non può diventare la terra di mezzo delle burocrazie, la terra di mezzo dei cavilli e delle norme regolamentari». Per Renzi la missione deve essere assai più ambiziosa dei calcoli ragionieristici visto che l'Europa è anche figlia dei milioni di morti della prima e della seconda guerra mondiale.

Il vertice di Ypres e la guerra (mondiale) dei simboli

Chi non ricorda il passato è condannato a ripeterlo», ha scritto il filosofo ispano-americano George Santayana. Ma chi ricorda il passato insieme agli altri deve prima mettersi d'accordo sul senso degli eventi. Domani il Summit dei 28 leader dell'Ue si terrà nella cittadina fiamminga di Ypres per commemorare il centenario della Prima guerra mondiale e, come succede ogni volta nei momenti più intensi della storia europea, il passato è terra di conquista.

Per i vertici delle istituzioni comunitarie e per la maggioranza dei leader che saranno presenti al vertice la Prima guerra mondiale è l'inizio di un'unica tragica storia di cui l'Unione europea è la risposta. Per il premier britannico David Cameron e per tutti gli euroscettici le croci che ricoprono i cimiteri militari celebrano l'eroismo dei soldati caduti per difendere la patria nazionale e tutto il resto è solo propaganda europeista.

Nella battaglia storico-mediatica di questi giorni è finito anche il padre dell'ex premier lussemburghese

IL CASO

#iostococonlunità

Domani il summit Ue si terrà nella cittadina fiamminga per ricordare il conflitto del 1914
I diplomatici inglesi hanno chiesto di non sventolare troppe bandiere europee

Jean-Claude Juncker. Il probabile futuro presidente della Commissione, inviso a Cameron, è stato l'oggetto di un'intensa campagna denigratoria da parte dei tabloid inglesi, che non hanno mancato di ricordare l'uniforme nazista indossata dal padre, anche se sotto costrizione.

Più che il passato in realtà gli inglesi temono il futuro, visto che Juncker sarà il primo presidente della Commissione europea eletto attraverso il principio federalista degli *spitzenkandidaten*, i candidati scelti dalle famiglie politiche europee che si sono sfidati nei dibattiti della campagna elettorale come in un'elezione diretta del presidente di un super Stato federale. I diplomatici inglesi hanno persino chiesto di non sventolare troppe bandiere europee durante le commemorazioni del centenario della Prima guerra mondiale. «Abbiamo detto che non vogliamo nessuna simbologia nelle commemorazioni che suggerisca che l'Unione europea ha prevenuto un altro conflitto», ha spiegato una fonte diplomatica britannica al *Telegraph*.

A Ypres, sul memoriale della Porta di Menin, c'è anche il nome del capita-

no John Geddes, canadese di origine scozzese e prozio di David Cameron, caduto in una delle più sanguinose battaglie della Prima guerra mondiale per difendere l'Impero britannico. Ed è solo a questo a cui pensa Cameron quando lo ricorda, non al Nobel per la Pace ottenuto nel 2012 dall'Ue per aver garantito settant'anni di pace. «Il capitano Geddes - ha detto qualche mese fa - è un esempio potente di come siamo stati uniti nel momento di massima difficoltà».

Tutt'altro tono quello del presidente del Consiglio Ue uscente, Herman Van Rompuy, che nello spiegare la cerimonia di giovedì ha detto che si tratterà di «testimoniare quello che è l'Europa: un progetto di pace, solidarietà e cooperazione». Noi, ha continuato, «non siamo perfetti, ma per molte persone fuori dall'Europa siamo ancora un modello, un modello di pace, democrazia, prosperità e protezione sociale».

Ieri anche il premier Matteo Renzi, parlando alla Camera, ha sottolineato di trovare «simbolico che il primo Consiglio europeo dopo il rinnovo del Parlamento europeo abbia la propria sede in un posto nel quale si è combattuto».

Ma dopo quattro anni di crisi economica al segretario del Pd «non basta l'idea un po' stereotipata dell'Europa come un luogo di pace dopo settant'anni». Ypres è simbolico, ha detto, perché oltre a «costituire un elemento di commemorazione, ricorda a noi stessi che cosa può essere l'Europa oggi. Era una frontiera, era una polveriera, era il luogo di una carneficina. Oggi l'Europa non è più questo. Ma l'Europa non può diventare semplicemente la terra di mezzo delle burocrazie, la terra di mezzo dei cavilli, la terra di mezzo delle norme regolamentari che perdono il senso dell'ideale. Quei milioni di giovani non sono morti perché noi ci azzuffammo intorno a un parametro. Sono morti perché noi dessimo una prospettiva di orizzonte, di libertà, di pace».

Insomma, a due giorni dai cento anni da quel fatidico 28 giugno del 1914, in cui l'attentato a Sarajevo di uno studente bosniaco all'arciduca Francesco Ferdinando diede il via ai trent'anni più folli della storia dell'umanità, i leader europei si ritroveranno sul luogo dove sono state combattute le battaglie più sanguinose per commemorare un passato che per ognuno ha un senso diverso.



Al vertice Ue prove di grosse koalition Ma il fronte del rigore resta il più forte

● **In cambio del sì a Juncker i progressisti puntano al posto di Van Rompuy** ● **Incognita sulle mosse di Cameron**

#iostocounlunita

Dopo le elezioni europee del 25 maggio scorso il Summit Ue, che si terrà domani e dopodomani in Belgio, è l'appuntamento europeo più importante dell'anno. Nei due giorni, divisi tra la cittadina fiamminga di Ypres e Bruxelles, i leader dei 28 Stati membri saranno chiamati a nominare un nuovo presidente della Commissione europea, che poi dovrà essere approvato dal Parlamento europeo nel voto in plenaria del 16 luglio.

In gioco però c'è molto di più che la carica più importante dell'Ue, sia perché dal Vertice usciranno le indicazioni e gli accordi informali sulle altre poltrone europee di rilievo, sia perché questa volta i capi di Stato e di governo, anche su impulso del governo italiano, hanno deciso di andare oltre la pura indicazione dei nomi e di stabilire un programma di massima che servirà da guida per il futuro esecutivo europeo che sarà in carica dal primo novembre.

«Prima i programmi e poi i nomi»,

ha insistito più volte Matteo Renzi. Una richiesta fondamentale anche perché il futuro presidente della Commissione dovrà essere appoggiato da una *grosse koalition* di eurodeputati conservatori, progressisti e liberali. Il programma concordato servirà da atto fondativo del patto di legislatura, esattamente come succede per la grande coalizione di democristiani e socialdemocratici con cui governa la cancelliera tedesca Angela Merkel.

Il documento, redatto dal presidente del Consiglio Ue uscente, Herman Van Rompuy, è tanto più importante per la sinistra perché i leader socialisti e democratici dell'Ue, tra cui Renzi, hanno deciso di appoggiare il candidato conservatore Jean-Claude Juncker a capo dell'esecutivo comunitario in cambio di una svolta nelle politiche economiche europee, che nei prossimi cinque anni dovranno abbandonare la strada dell'austerità e concentrarsi su crescita e occupazione.

IL PUZZLE DELLE RICHIESTE

Nelle ultime settimane i negoziati su nomine e programmi sono stati intensi, ma sembra che a poche ore dall'inizio del vertice tutti i pezzi del puzzle abbiano trovato il loro posto, tranne le richieste della Gran Bretagna.

Innanzitutto la scelta dell'ex premier lussemburghese, il conservatore Jean-Claude Juncker, permette di rispettare il criterio degli *spitzencandidaten*, cioè la novità per cui le grandi famiglie politiche europee presentano dei candidati prima delle elezioni e chi ottiene più seggi ha diritto al primo tentativo di cercarsi una maggioranza in Parlamento. In passato i leader europei decidevano il presidente della Commissione nel Vertice a porte chiuse e i cittadini si trovano a subire la scelta di qualcuno che non avevano mai visto prima.

Alle elezioni il Partito popolare europeo (Ppe) ha ottenuto 221 seggi contro i 189 dei Socialisti e Democratici (S&D) e quindi Jean-Claude Juncker ha vinto su Martin Schulz, il candidato dei progressisti. Poi, per convincere i conservatori a nominare il loro stesso candidato passando sopra le resistenze britanniche, i progressisti hanno dovuto anche rinunciare a un posto da vicepresidente della Commissione per Schulz, che resterà a capo del Parlamento europeo.

In cambio la sinistra è riuscita a ottenere il via libera tedesco a una disciplina di bilancio meno rigida. Il documento elaborato da Van Rompuy, che domani arriverà sul tavolo del vertice, parla di «utilizzo pieno della flessibilità» delle regole del patto di stabilità.

L'APERTURA TEDESCA

Le parole di lunedì del portavoce della Merkel sembrano confermare, ma secondo le voci l'incarico chiave da commissario Ue per gli Affari economici resterà alla Finlandia, l'alleato numero uno della Germania nel braccio di ferro contro i Paesi mediterranei spendaccioni. All'impopolare Olli Rehn succederà l'ex premier finlandese Jyri Katainen, un ex boy scout come Renzi e un amante delle maratone come Sandro Gozi, ma di idee totalmente diverse sulla disciplina fiscale.

Nel pacchetto negoziato dalla sinistra europea poi ci sarebbe anche la poltrona numero due per importanza, quella di presidente del Consiglio Ue. A succedere al belga Herman Van Rompuy dovrebbe essere il premier danese Helle Thorning-Schmidt, socialdemocratica ma sufficientemente liberale e nordica per rassicurare sia la Germania che la Gran Bretagna, tenuto conto che la Danimarca non fa neanche parte dell'eurozona.

Sempre secondo voci non confermate la Francia otterrebbe la presidenza dell'Eurogruppo, con l'ex ministro delle Finanze Pierre Moscovici, che succederebbe così all'incarico ricoperto per anni da Juncker. L'Italia invece, che avendo Mario Draghi a capo della Banca centrale europea non può aspirare a posti di rilievo in materia di economia, potrebbe ottenere la poltrona di Alto Rappresentante della politica estera dell'Ue. In questi cinque anni l'incarico col «doppio cappello», cioè che fa parte allo stesso tempo della Commissione e del Consiglio, è stato ricoperto in modo non molto brillante dalla britannica Catherine Ashton.

Le voci indicano che a succederle potrebbe essere l'attuale ministro degli Esteri Federica Mogherini. «È un'ipotesi», ha confermato lei. Tutto lo schema però rischia di saltare a causa dell'incognita inglese. Il premier britannico David Cameron è pronto a sfidare ai voti la nomina di Juncker e non è ancora chiaro cosa può ottenere in cambio della sua sicura sconfitta.



...
La poltrona degli Affari economici dovrebbe andare alla Finlandia, alleato numero uno della Germania

Il tempo giusto delle riforme

IL COMMENTO

EMILIO BARUCCI

NEL SUO DISCORSO ALLA CAMERA SUL SEMESTRE EUROPEO IL PREMIER RENZI HA BATTUTO SU DUE TASTI: la necessità di «fare l'Europa» uscendo dal luogo comune che la vede come un soggetto esterno che concede autorizzazioni e vidima i conti pubblici; dare maggior respiro all'azione riformatrice interna con un ampio orizzonte temporale (1000 giorni) per fare le riforme. Da più parti è stato osservato che i due temi si tengono tra di loro. È vero, vediamo perché.

Partiamo dall'Europa. Il semestre italiano di presidenza europea può essere un'occasione importante ma non risolve i problemi, il premier ha tutte le intenzioni di far cambiare verso all'Europa ma ancora non è chiaro cosa si possa ottenere realisticamente anche perché l'azione dei diversi paesi appare essere poco coordinata. Renzi ha fatto asse con Hollande e con gli altri partiti del Pse per ottenere un allentamento dei vincoli sulla finanza pubblica e per mettere il lavoro e la crescita al centro dell'azione europea piuttosto che confermare l'attenzione ossessiva sulla convergenza dei conti pubblici. Affinché non si tratti di un cambiamento puramente nominalistico e non si rimanga al livello delle pure intenzioni occorre capire bene di cosa si discute. Sul tavolo sembra esservi un allentamento dei vincoli sul rientro dal debito con uno scorporo degli investimenti/costi legati alle riforme. Non è una grande novità. Almeno fino a oggi, non siamo riusciti veramente a discutere delle misure che potrebbero far «cambiare verso» all'Europa. La mutualizzazione dei debiti nazionali non è all'ordine del giorno, così come non si intende discutere effettivamente delle politiche fiscali per favorire la convergenza tra i diversi Paesi. La verità è che, dall'inizio della crisi, l'Europa ha stentato a trovare un momento veramente comunitario, ogni Paese ha portato avanti i propri interessi e a Bruxelles e Francoforte ci si è limitati a fare lo stretto necessario per salvare l'euro: acquisti sui titoli di Stato, Ltro, fondo salva Stati, Unione bancaria. Il perno dell'azione europea è stata la Banca centrale europea, non la Commissione o il Parlamento europeo.

Fino a oggi abbiamo assistito a una politica europea che è andata bene ai paesi forti garantendo loro un ampio mercato. Ma anche per loro il futuro potrebbe essere cupo: difficilmente la Germania continuerà a crescere se gli altri Paesi continueranno a stentare. Bisogna provare a fare di più, il problema è che il difficile equilibrio tra paesi e forze politiche che si va componendo non sembra essere un buon viatico per una vera azione riformatrice a livello europeo, il voto antieuropeo non sembra aver creato le condizioni per avere «più Europa».

Se le cose stanno così, i margini di apertura che si iniziano ad intravedere richiedono una forte azione riformatrice da parte del governo al fine di ottenere un allentamento sul fronte del rientro del debito pubblico. Il governo si è garantito una legittimazione democratica con il voto europeo, questo è molto importante, non vi sono adesso scadenze elettorali significative, è giunto il momento per il governo Renzi di dare fondo all'azione nel medio periodo scrollandosi di dosso l'ansia da prestazione che sicuramente non aiuta. La strategia del governo finora è stata quella di gettare il cuore oltre l'ostacolo, buttare le reti, vedere cosa si raccoglie e provare a finalizzare una riforma. Un approccio non convenzionale che sembra pagare nell'ottica di finalizzare il risultato ma che espone il governo al rischio di portare avanti riforme incoerenti o non efficaci. C'è adesso bisogno di un'azione più sistematica. Le linee d'azione individuate dal governo Renzi vanno nella direzione giusta: riforma della pubblica amministrazione, sostegno dei consumi, rafforzamento della competitività delle imprese, riforma del mercato del lavoro. Iniziative che in larga misura debbono ancora essere messe a punto. Altri tasselli potrebbero aggiungersi come ad esempio una più efficace lotta all'evasione e la ridefinizione di alcune forme del nostro welfare state.

Il Paese ha bisogno di riforme che da un lato riducano lo spazio di rendite ridefinendo il nostro welfare state e dall'altro creino un ambiente favorevole per l'attività economica promuovendo la crescita della produttività che non si ottiene soltanto liberalizzando il mercato del lavoro. Renzi ha il consenso e la capacità di iniziativa politica che i Premier del recente passato non hanno avuto, occorre non sprecare questa occasione senza farsi l'illusione che sia l'Europa a risolvere i nostri problemi. In Europa comunque, come dice il Premier, si deve stare senza alcun complesso di inferiorità, del resto non è che la Francia sia messa molto meglio dell'Italia.

POLITICA



Il leader 5Stelle Beppe Grillo FOTO LAPRESSE

Oggi faccia a faccia Pd-Cinque Stelle Grillo: «Testi porcata»

- Il leader 5 Stelle non dovrebbe esserci
- Sul tavolo c'è il Democratellum, pochi i punti d'incontro

#iostocollunista

È il giorno dell'Italicum. Oggi si vedranno Pd e M5S per parlare della nuova legge elettorale. All'incontro però quasi certamente non ci sarà Beppe Grillo, anche se da uomo di spettacolo con quel suo «suspense», detto ieri ai cronisti all'uscita dall'albergo romano, contribuisce a mantenere viva la sorpresa. Lunedì il leader pentastellato ha incontrato i suoi parlamentari per preparare l'appuntamento odierno e per mettere a punto la strategia da tenere nel faccia a faccia con la delegazione parlamentare dei democratici.

Sul blog il leader M5S affila le armi e definisce le riforme renziane «una porcata», facendo capire quanto siano stretti gli spazi di incontro: il Senato previsto dal ministro Boschi «costruisce un Senato di nominati, sindaci e consiglieri regionali a cui, solo come contentino al popolo, si toglie l'immunità per rendere più passabile la porcata». Infatti l'ordine di scuderia impartito dall'ex comico ai suoi non ammette repliche: «Dovete mettere il Pd alle strette e fare emergere le loro contraddizioni. Nessun compromesso». Ma sarà la diretta streaming a scoprire le carte dei grillini. Sul tavolo il «Democratellum» di Grillo («una legge fatta dai partiti per i partiti, contro una legge fatta dai cittadini per i cittadini») contrapposto all'Italicum sancito dall'accordo del Nazareno fra il premier Matteo Renzi e Silvio Berlusconi.

Questi i punti di partenza, che difficilmente si incroceranno. Almeno a sentire la ministra per le Riforme Maria Elena Boschi: «Valuteremo proposte e suggerimenti di modifica, ma non credo che sia pensabile ricominciare daccapo, non sarebbe serio» avverte. Ovvero i punti formi la nuova legge elettorale non saranno messi in discussione. «Noi gli diamo un'alternativa: chiarisca se preferisce continuare con lui o aprirsi ad un percorso nuovo» è la replica del deputato M5S Manlio Di Stefano. Insomma i grillini

non sono disposti a fare compromessi sulle preferenze e tengono duro sul premio di maggioranza e sul sistema elettorale che vogliono proporzionale.

Questi sono gli ordini del capo. Prendere o lasciare. «All'incontro con il Pd penso che Grillo non sarà della squadra» annuncia il vicepresidente della commissione Affari Costituzionali di palazzo Madama, Nicola Morra «noi parlamentari poco alla volta stiamo acquistando autonomia ed esperienza». Il tutto mentre la delegazione M5S resta quella comunicata dal blog di Grillo: i due capigruppo Giuseppe Brescia e Maurizio Buccarella, il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio, e l'uomo delle riforme del movimento, Danilo Toninelli.

È proprio Luigi Di Maio su *Fanpage.it* ad anticipare i temi dell'incontro con il Pd: «Noi portiamo il risultato del confronto con i cittadini al tavolo di trattativa e poi faremo ratificare nuovamente agli iscritti: è una innovazione democratica». Quanto ai punti di contatto con l'Italicum, Di Maio è chiaro: «Vedremo quale sarà la discussione, noi non crediamo che la nostra legge elettorale sia perfetta, ma non lo è nemmeno la loro: valuteremo se c'è la possibilità di un cammino comune», «nessuna preclusione».

I grillini ribadiscono che le proposte sulle riforme sono state decise con gli iscritti sul blog. «La nostra proposta è tesa a privilegiare la rappresentanza democratica, ma non a scapito della governabilità» e dei piccoli partiti, insiste Morra. Sul fronte Pd il senatore Mineo fa sapere che non voterà l'Italicum «se dovesse riproporre le liste bloccate». Così mentre cresce l'attesa per il vertice chiesto a Renzi da Grillo e Casaleggio per discutere della legge elettorale, sempre l'ex comico, tanto per non perdere l'abitudine, se la prende ancora con i giornalisti definendoli «pennivendoli», accusandoli di distorcere le notizie riguardanti il Movimento Cinque Stelle. Grillo, quindi, reclama una legge contro «Notizia falsa da fonti false». Colpa dei lettori, «che si ostinano a comprare i giornali», scrive l'ex comico.

...

L'incontro fissato alle 14,30 sarà trasmesso in diretta streaming dalla Camera

Immunità, si torna all'ipotesi Consulta

- I tempi si allungano Calderoli: «Il testo sarà in aula a metà luglio»
- Incontro Boschi con Verdini e Romani (Fi)

#iostocollunista

Arriva come una doccia fredda sulla tabella di marcia illustrata dal premier Matteo Renzi alle Camere, l'affermazione secca di Roberto Calderoli, uno dei relatori del testo di riforme in commissione Affari Costituzionali a Palazzo Madama. «Anche se Renzi a Bruxelles potrà dire che le riforme sono in calendario dal 3 luglio noi non andremo in Aula prima della seconda metà di luglio, nessuno ha mai pensato che i tempi potessero essere più rapidi di così». Prova ne sia, sembra dire il senatore leghista, che il termine per presentare gli emendamenti e i sub emendamenti è slittato dalle 12 alle 18 di oggi, quando l'ufficio di presidenza fisserà il calendario dei lavori.

In attesa di vedere se l'incontro con il Movimento Cinque Stelle possa spostare un po' gli equilibri, cosa poco probabile viste le premesse («La riforma è una porcata»), il governo ha voluto fare una messa a punto con l'alleato finora certo (se pure con la poca convinzione berlusconiana) nella partita delle riforme. Così la ministra Maria Elena Boschi ieri ha incontrato i forzisti Paolo Romani, capogruppo al Senato, e Denis Verdini. Un «buon incontro», commenta Romani, «è durato un'ora e mezza, noi abbiamo posto il problema del rispetto della proporzionalità della rappresentanza politica nel nuovo Senato», perché Berlusconi ha sempre visto con sospetto un Senato con il numero dei sindaci a favore del centrosinistra. E un'altra questione posta da Fi è stata quella «dell'elezione del presidente della Repubblica, del Csm e della Consulta» perché «se il Senato viene derubricato non può eleggere tre organismi di garanzia della Repubblica», spiega ancora Romani, che comunque è soddisfatto del pur piccolo «passo avanti».

Forza Italia comunque si tira fuori dalla guerra sull'immunità (Romani si era detto contrario). Renzi non vuole arenarsi certo su un tema così impopo-

lare e lascia la palla al Parlamento (nel testo originario del governo infatti non c'era). Qui prende corpo l'ipotesi che sia la Corte Costituzionale a valutare, caso per caso, le richieste dei magistrati per l'arresto, le intercettazioni o le perquisizioni nei confronti dei senatori. Su questo presenteranno un emendamento proprio i relatori Calderoli e Anna Finocchiaro, Pd, presidente della commissione Affari Costituzionali. Lo ha annunciato lo stesso leghista: «Non si può affidare ad una maggioranza politica il destino di un parlamentare, meglio rivolgersi a un giudice terzo», ha detto il vicepresidente del Senato. Si tratta di una proposta di modifica sull'immunità parlamentare che affiderebbe a una sezione speciale della Consulta il giudizio sui parlamentari coinvolti in vicende giudiziarie, quindi sia senatori che deputati. Fare decidere la Corte è una soluzione possibile, come ha scritto su *L'Unità* il costituzionalista Stefano Ceccanti, che vede come «una soluzione ragionevole» lo spostamento «della competenza su organi terzi alla cui composizione contribuisca lo stesso Parlamento, come la Corte Costituzionale». Una decisione che sarebbe «non meno garantista», afferma Ceccanti.

La soluzione Consulta non dispiace, ma «a titolo personale» a Luciano Pizzetti. Il sottosegretario alle Riforme sbotta contro la «demagogia» di tanti parlamentari che, pur mostrandosi contro l'immunità, secondo lui volevano mantenerla. Quindi «se vale deve valere per tutti oppure per nessuno, e al-

lora, se si vuole togliere del tutto l'immunità, che è una questione delicata e che tocca temi sensibili, vuol dire che hanno ragione i cinquestelle. Alla fine spiega: «Non si deve confondere l'impunità con l'immunità, se il parlamentare è preso in flagranza viene arrestato comunque, negli altri casi viene sottratto ai forconi».

Romani non si sbraccia più di tanto: sulla questione dell'immunità «decidano governo e relatori, noi non ci opporremo», ha commentato entrando nella Prima commissione a Palazzo Madama dove si esaminavano i 20 emendamenti dei relatori, «se si parla di Senato elettivo è un conto, ma nel caso che sia un Senato per le autonomie - con sindaci e consiglieri regionali - tutto diventa più complicato».

Non demorde, invece, la minoranza Pd sull'abolizione dell'immunità: «Abbiamo fatto un incontro con alcuni dei senatori con i quali stiamo conducendo una battaglia per la riforma costituzionale», ha affermato Vannino Chiti: «Abbiamo deciso di ripresentare i nostri emendamenti fondamentali e tra questi inserire l'abolizione del secondo e terzo comma dell'articolo 68 della Costituzione. In altri termini, riteniamo essenziale garantire l'insindacabilità dei parlamentari per le opinioni e i voti espressi nell'esercizio del loro mandato, mentre siamo persuasi che sia venuto il tempo di abolire l'immunità. Al di fuori delle loro funzioni, infatti, deputati e senatori devono essere considerati normali cittadini in uno Stato di diritto», ha spiegato il senatore Pd.

IL BLOG 5 STELLE

Sul web insulti sessisti alla ministra Boschi

Florilegio di insulti da parte dei grillini contro la ministra delle Riforme Boschi. C'è chi la definisce «Tonno», chi «rincoglionita forte», oppure viene tacciata di essere una «velina» vuota. I soliti luoghi comuni sessisti sulle donne belle ma stupide, sono i commenti sul blog di Grillo: «La Boschi ogni tanto dice qualcosa che non gli è stata dettata e scadente al suo livello», dice tal Osvaldo. «Sta gentaglia - sentenza Daniele «va denunciata per eresia, bestemmie, falsità, inganno e quant'altro». Un incoraggiamento a Di

Maio per oggi: «Sveglia Luigi v'è in tv e sputtanali a dovere in modo che anche i vecchi bacucchi si rendino conto...». Insulti via Facebook dalla Tze Tze anche contro Anna Finocchiaro (Pd). «Sta zoccola...», dice di lei Luciana Carmela Dragone. E Polvere Peppe minaccia: «Siete sicuri -scrive- che l'immunità vale qualcosa quando gli arriva un proiettile tra gli occhi...???».

Molti gli attestati di solidarietà alla ministra Boschi, dal Pd (con un «abbraccio» da Debora Serracchiani) ma anche da Forza Italia.

Romano: Scelta civica non c'è più

- L'ex capogruppo: «È stata cannibalizzata da Renzi, votato da nove elettori su dieci. Stiamo ragionando su cosa fare»

#iostocollunista

Scelta Civica non esiste più. Andrea Romano, ospite ieri mattina ad Agorà su RaiTre, ha ammesso la débâcle del partito nato sull'onda del governo Monti per la campagna elettorale delle politiche 2013. Ora il problema, a parte le divisioni interne, è che molte delle parole d'ordine della formazione centrista sono state assorbite dal Pd renziano. Anzi, cannibalizzate, secondo l'ex capogruppo di Sc.

«Scelta civica è stata cannibalizzata e gli italiani hanno sempre ragione. Scelta civica non ha un ceto politico,

ma nove nostri elettori su dieci hanno votato per Renzi. La politica non è religione, ma concretezza: quando Scelta civica è nata c'era un altro mondo, il Pd di Bersani era alleato con Vendola e a destra sembrava che Berlusconi fosse inossidabile, mentre ora Renzi ha saputo anche fagocitare molti valori di Scelta civica», commenta Romano non senza amarezza.

E prosegue: «Ora spero che le riforme arrivino a bomba, ma la nostra Scelta civica non esiste più e stiamo ragionando su cosa fare». Non hanno retto, inoltre, le tre anime dalla quali è nata, l'area montiana e quella di Dellai, la componente montezemoliana di Italia Futura (dalla quale proviene Andrea Romano) e quella cattolica di Andrea Riccardi. Fallita anche l'unione di fatto con l'Udc di Casini, il flop elettorale si consuma anche con Fli di Fini.

Sc ha fatto comunque parte del governo di larghe intese con Letta e ora con Renzi. Ma recentemente c'è stato il crollo di tutte le cariche. Mario Monti si era dimesso da presidente del parti-

to da lui creato, poi a fine 2013 si rompe l'alleanza con l'Udc, ci sono molti fuoriusciti che formano i Popolari per l'Italia. Esclusioni e rivalità fra le varie componenti sui posti al governo, (ora Sc ha sempre un ministro, un vice e tre sottosegretari) creano scompiglio, a fine aprile lascia anche Bombassei, finché non si è dimessa da segretaria del partito Stefania Giannini, ministra dell'Istruzione, dopo il flop elettorale alle Europee dove Scelta Civica e vari satelliti sono affossati allo 0,71 per cento. E per finire esplodono anche i gruppi parlamentari con le dimissioni dei presidenti, Romano alla Camera e Susta al Senato. Al momento regge il partito che non c'è più Renato Balduzzi.

«Oggi bisogna rendersi conto che è cambiato qualcosa - ha aggiunto Andrea Romano - e chi fa politica e segue i cittadini deve interpretare ciò che sta avvenendo. Spero allora che il Pd sconfigga le resistenze conservatrici che ha al proprio interno», ha concluso, facendo capire che si sta avviando verso il Pd renziano.



La ministra Maria Elena Boschi durante le comunicazioni di Renzi

FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

Napolitano ha firmato i decreti su Pa e crescita

- Le polemiche su presunte pressioni o rallentamenti del Colle
- Le disposizioni «spacchettate» in due

#iostocollunita

Il presidente della Repubblica ha firmato il decreto di riforma della Pubblica amministrazione. Poche ore, quelle necessarie, per valutare il testo definitivo arrivato al Quirinale l'altro giorno e nella tarda mattinata di ieri Giorgio Napolitano ha apposto la sua firma ed ha, così, dato il via libera a norme che hanno creato più di qualche problema nei giorni trascorsi tra la presentazione delle linee guida piuttosto generiche e la stesura del testo definitivo. Quello, appunto, firmato dal presidente sul cui iter sono state imbastire ricostruzioni come quella del *Corriere della Sera* che il Quirinale ha liquidato come frutto di «informazioni ed elaborazioni alle quali la presidenza della Repubblica è del tutto estranea». In serata il presidente ha anche firmato il secondo decreto, frutto del necessario «spacchettamento» dovuto alla mole di materie eterogenee che in un primo momento facevano parte di un unico provvedimento. Ed è nota la posizione contraria del Capo dello Stato sui decreti omnibus illustrata in più occasioni ed anche in atti ufficiali rivolti ai parlamentari attraverso i presidenti di Senato e Camera.

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, si era affrettato, sull'onda delle polemiche, a smentire le ipotesi di tensione con il Colle che pure venivano ipotizzate dalle ricostruzioni più o meno esplicite di quanto avvenuto in questi giorni. Nella mattinata di ieri aveva avvertito la necessità di ribadire che «le cose sono andate avanti: al momento non c'è nessun problema» e che «tutto è a posto, tutto è finito». Se però c'era stato bisogno di precisare voleva anche dire che

...

Sono stati necessari dieci giorni per la stesura definitiva dei due testi sottoposti al Quirinale



Marianna Madia FOTO OMNIROMA

qualche problema. E la fino ad allora visione ottimistica di una rapida firma, confermata nei giorni scorsi dalla ministra Madia, non era stata conseguenza del concreto svolgersi dei fatti. Ma, piuttosto di una aspirazione, confermata peraltro dal ministro Lupi che aveva ipotizzato (o auspicato) l'imminente pubblicazione del decreto in Gazzetta ufficiale.

LE LINEE GUIDA

I testi sono arrivati al Quirinale in successione dopo la «bollinatura» della Ragioneria dello Stato, indispensabile via libera per qualsiasi norma. Il Capo dello Stato ha apposto la sua firma. Ora comincia l'iter di norme che dovrebbero da una parte costituire una vera e propria rivoluzione nell'organizzazione della pubblica amministrazione in nome della semplificazione e della crescita ma anche favorire la competitività.

Sono stati ridotti di molto i più di 130 articoli in cui si sarebbero andate a condensare le linee guida della riforma approvata una decina di giorni fa dal Consiglio dei Ministri. I testi sono dunque due. Pubblica amministrazione e semplificazione divise da sviluppo e

competitività. Del primo decreto dovrebbe far parte l'iter per definire le competenze di Raffaele Cantone nell'ambito di un pacchetto anticorruzione quanto mai di stringente attualità dopo le vicende dell'Expo e del Mosè.

Le norme riguardano categorie diverse e andranno a regolamentare carriere e uscite dal servizio. Incarichi direttivi dei magistrati, la mobilità dei dipendenti pubblici, gli interventi nelle partecipate statali. Il secondo decreto tratta di ambiente, agricoltura e sviluppo. Dalle molte bozze circolate in questi giorni, alcune realmente arrivate al Quirinale per una prima valutazione, si evince quanti e diversi siano gli argomenti affrontati nel decreto che poi è stato sdoppiato.

Al momento si può riassumere solo qualche titolo dei due decreti: la mobilità obbligatoria fino a 50 chilometri dei dipendenti pubblici; dimezzati i permessi di distacchi sindacali dal primo settembre; l'impossibilità per i magistrati amministrativi a ricoprire incarichi dirigenziali nella pubblica amministrazione; taglio del premio agli avvocati dello Stato mentre dovrebbe essere rinviata la norma sulla soppressione del trattamento in servizio; le assunzioni nelle Authority e le misure per le prescrizioni dei medicinali e le Camere di Commercio. Nuove norme su agricoltura e ambiente.

L'ITER IN PARLAMENTO

Dati gli argomenti e la vastità delle materie c'è da prevedere un dibattito in Parlamento molto acceso. I diversi interessi, le diverse visioni dei problemi di interesse categorie, già fanno prevedere un numero enorme di emendamenti che dovranno essere discussi in tempi rapidi dati i sessanta giorni di validità dei decreti.

D'altra parte la celerità, pur nel rispetto delle prerogative parlamentari, è quasi un obbligo per Matteo Renzi dato che proprio la riforma della Pubblica amministrazione è il fiore all'occhiello che il premier intende esibire mentre è alla guida del semestre europeo.

...

Affrontati i temi della semplificazione da una parte e dall'altra sviluppo e competitività

F-35, il ministro: danni produttivi con stop prolungato

Il governo finora ha dato retta al Parlamento, ma lo stop prolungato al programma degli F-35 rischia di comportare gravi perdite economiche e industriali all'Italia. L'avvertimento arriva direttamente dal ministro della Difesa Roberta Pinotti, che alle commissioni Difesa di Camera e Senato congiunte spiega che il governo ha deciso di sospendere ogni ulteriore attività contrattuale dopo quelle già ultimate, in considerazione delle valutazioni del Parlamento sull'opportunità «di fermare l'acquisto di ulteriori F-35, e che» nessun'altra spesa è stata fatta. Ma ha anche aggiunto che la sospensione del programma, seppure «doverosa», comporta «oneri non trascurabili e prospetta il rischio di causare effetti particolarmente negativi in termini di sostenibilità industriale». Il ministro Pinotti, ascoltata al Senato, ha spiegato che «se ci fermiamo ora, non saremo più capaci di recuperare la competitività che avevamo». Il ministro ha ricordato che «nel sito produttivo di Cameri si stanno attraversando, in questi mesi,

IL CASO

#iostocollunita

Roberta Pinotti: doverosa la sospensione, ma «se ci fermiamo ora, non saremo più capaci di recuperare la competitività che avevamo»

fasi assolutamente cruciali per il buon esito dell'intero progetto, giacché l'avvio della fase produttiva significa anche l'avvio di quella «curva di apprendimento» che, nel tempo e in proporzione coi carichi di lavoro, permette al sistema produttivo di «imparare a fare, nei tempi e nei costi richiesti dalla competizione internazionale». Nel caso di mancato avvio delle attività produttive relative ai lotti successivi a quelli già in atto «si determinerebbe una interruzione della citata «curva di apprendimento» e, quindi, un peggioramento sostanziale della competitività dell'intero sito produttivo. Ciò determinerebbe, come diretta e immediata conseguenza, che le commesse internazionali provenienti dagli altri Paesi che hanno deciso di acquisire l'F-35 sarebbero inesorabilmente dirottate verso lo stabilimento statunitense». Pinotti ha ricordato che «noi siamo partiti per primi e, al momento, abbiamo un vantaggio temporale non indifferente, che deve però tradursi in un vantaggio competitivo». Ad ogni modo «il programma

complessivo sarà definito nuovamente dopo la stesura del Libro Bianco per la difesa, quando saranno definiti gli obiettivi di capacità che le Forze armate dovranno raggiungere, per soddisfare le nostre necessità di difesa».

La commissione Difesa della Camera aveva approvato il documento del Pd che prevede una moratoria del programma F-35 finalizzata a una rinegoziazione e a un dimezzamento delle risorse investite. Aveva votato a favore, ovviamente, il Partito democratico, contrari Forza Italia e la Lega Nord. Tra i partiti che avevano scelto l'astensione Sel che, in comunicato stampa, aveva dichiarato di apprezzare la scelta del Pd, ma che avrebbe gradito più «coraggio e coerenza», e quindi la cancellazione «di un programma inutile, con ricadute risibili sul piano occupazionale, che promuove una tecnologia dubbia sotto il profilo dell'efficienza e in stridente contrasto con l'art. 11 della Costituzione italiana». La linea scelta dal Pd è però in linea con quella scelta da molti Paesi. Sono nove quelli che

hanno aderito alla produzione degli F-35. Di questi molti hanno rinviato l'acquisto (ad esempio l'Inghilterra). Altri, come l'Olanda, hanno ridotto drasticamente il numero di apparecchi (nel caso olandese è stato dimezzato). Il Canada ha sospeso il programma. Si era impegnato ad acquistare 65 F-35, ma la Corte dei conti ha messo in discussione l'intera spesa. Il documento stilato da Gian Piero Scanu, capogruppo del Pd in Commissione difesa, pone con decisione l'accento sulla necessità di «una moratoria al fine di rinegoziare» l'acquisto dei caccia per attacco in profondità «per chiarirne criticità e costi con l'obiettivo di dimezzare il budget finanziario previsto». Ed è un secco no alle pressioni arrivate da parte statunitense perché il progetto proseguisse come da programma. Proprio poche settimane fa, l'ambasciatore americano John Phillips aveva dichiarato che l'Italia potrebbe «rallentare» l'acquisizione degli F-35, ma non avrebbe «alcun interesse a ridurre il numero».

IL MONDIALE AMARO

FIFA WORLD CUP

Brasil 2014

Girone A

12/6	Brasile - Croazia	3-1
12/6	Messico - Camerun	1-0
17/6	Brasile - Messico	0-0
18/6	Camerun - Croazia	0-4
23/6	Camerun - Brasile	1-4
23/6	Croazia - Messico	1-3

Girone B

13/6	Spagna - Olanda	1-5
13/6	Cile - Australia	3-1
18/6	Australia - Olanda	2-3
18/6	Spagna - Cile	0-2
23/6	Olanda - Cile	2-0
23/6	Australia - Spagna	0-3

Girone C

14/6	Colombia - Grecia	3-0
14/6	C.d'Avorio - Giappone	2-1
19/6	Colombia - C.d'Avorio	2-1
19/6	Giappone - Grecia	0-0
Ieri	Giappone - Colombia	22.00
Ieri	Grecia - C.d'Avorio	22.00

Traditi da Cesare

IL COMMENTO

SEGUE DALLA PRIMA

La vittoria contro gli inglesi - definita epica dal nostro ct - è stata ridimensionata dalla storia: la selezione di Hodgson valeva poco, torna a casa con un punto strappato ad avversari già sazi. Non è una considerazione cinica e non scriviamo sotto la deludente dettatura di una partita sbagliata. Le ultime due partite hanno mostrato una squadra distante dall'area di rigore avversaria, avvicinata senza schemi, senza velocità e senza classe.

Va detto subito - non ci avvelena l'espulsione di Marchisio: esagerata, importante, non decisiva e prima c'era un rigore su Cavani (il terzo che ci viene risparmiato, uno per partita). Chi cerca nemici fugge anzitutto dalla cronaca e dall'analisi. Offrire l'arbitro alla Nazione, come ha fatto quell'esagitato di Chiellini, è solo un tentativo pietoso di nascondere le responsabilità. L'Italia anche ieri ha fatto troppo poco perché inesistente era il suo gioco d'attacco. Di più: inesistente era la sua idea d'attacco, questa la colpa più evidente di Prandelli, che è sembrato sperimentare dentro il Mondiale, invece che arrivarci convinto da uomini e schemi. Fin dal ritiro era netta l'impressione di una ricerca affannosa del dunque, poi le scelte: molti attaccanti esterni, e la rinuncia a Destro e Rossi (e prima ancora a Toni e Totti). Poi le partite: nessun gioco con le ali d'attacco. E allora?

Contro l'Uruguay una soluzione semplice era stata quella di affidarsi a due attaccanti centrali, e con loro nel primo tempo siamo riusciti a tenere preoccupati gli avversari, e a dare spazio ai centrocampisti - Verratti ne ha giovato con maggiore classe anche rispetto a Pirlo, Marchisio invece non aveva energie per aggiungere il suo consueto agonismo. È chiaro che un attacco così composto togliesse "aria" e fantasia alla nostra manovra, ma non c'era niente da ricordare e da rimpiangere e comunque quei due punti di riferimento ci aiutavano a tenere lontani gli uruguayi. La rinuncia a Balotelli ci ha ridimensionato (e ha dato un messaggio di debolezza che gli altri hanno colto). Il nostro campo si è ristretto, il loro si è allargato. E le scelte successive hanno ridotto ancora di più questo campo: Cassano ha meno profondità di Immobile, Thiago Motta è dinamico la metà di Verratti.

Queste decisioni hanno aggravato il malato, ma il quadro era grave. Si è insistito molto sull'aspetto fisico, curato nei minimi particolari: in campo, l'Italia è stata la squadra che ha sprecato più energie (come chilometri corsi eravamo secondi solo alla Germania!) senza trasformarle in gioco o azioni. L'opposto di un uso accurato delle forze. Ma anche questa è una spruzzata di cerone sulla realtà, che è davvero semplice: l'Italia non esisteva come idea tattica. Non c'era un telaio dove appendere un gioco, non c'era una trama per scrivere nessun romanzo.

Ps.: Prandelli e Abete in fuga è costume nazionale, come se fossimo appesi a un filo, a un pareggio. Si identifica la fuga come un'assunzione di responsabilità, e la vicenda ricorda l'8 settembre di tanto tempo fa, un giorno più triste di questo, senza dubbio.



La delusione dell'Italia dopo la rete di Godin FOTO DI FABIO FERRARI/LAPRESSE

L'Uruguay ci butta fuori Prandelli: colpa mia, lascio Italia in dieci per mezz'ora. Il gol decisivo è di Godin

Ci punisce il difensore dell'Atletico
La squadra regge un tempo. Poi il ct
cambia Balotelli per Parolo e l'arbitro
ci punisce con un rosso incomprensibile
Morso di Suarez a Chiellini



#iostocnolunita

GODIN CANCELLA L'ITALIA DAL MONDIALE. UN COLPO DI TESTA NEL FINALE DEL DIFENSORE CENTRALE URUGUAYANO CONDANNA GLI AZZURRI ALLA SECONDA ELIMINAZIONE DI FILA NELLA FASE A GIRONI, DOPO IL FALLIMENTO DI SUDAFRICA 2010. Un fallimento senza mezzi termini. Che il commissario tecnico si carica sulle spalle. «È colpa mia, me ne vado. Ho già parlato con il presidente Abete e con Albertini, mi sembra giusto visto il fallimento del progetto tecnico».

Sul risultato hanno pesato gli errori di molti azzurri, l'ennesima prova infelice del nostro attacco, che ha lasciato praticamente inoperoso Muslera, ma l'espulsione di Marchisio al quarto d'ora della ripresa è risultato un episodio determinante. «È assurdo rimanere in dieci per un episodio del genere, non ho visto falli da rosso nella partita, l'arbitraggio ha determinato questo risultato», ha detto Prandelli nel dopo gara.

Resta il fatto che la nostra nazionale è uscita avendo conquistato solo tre punti e segnato due gol in tre gare. Numeri che certificano un fallimento e qui Prandelli sembra parlare già da ex commissario tecnico

quando dichiara: «Mi assumo tutte le responsabilità per questo progetto tecnico». Poi prova a ergersi a paladino del gruppo, difendendo i giocatori: «Se questo è un fallimento? L'Italia non ha superato un girone molto difficile. Ha fatto bene la prima, male la seconda, ce la siamo giocati nella terza contro un avversario di grande valore come l'Uruguay, che non ha mai tirato in porta prima del gol».

In realtà Buffon aveva dovuto sfoderare almeno due interventi di valore, ma a caldo essere lucidi non è sempre facile, mentre dopo una eliminazione tanto bruciante Chiellini ha attaccato pesantemente il direttore di gara messicano Rodriguez, sottolineando la mancata espulsione di Suarez (morso allo stesso Chiellini), mentre Prandelli ha tirato in ballo ancora una volta le situazioni logistiche e atmosferiche: «Siamo stati l'unica squadra a giocare due partite all'una del pomeriggio, c'è tanta differenza rispetto a scendere in campo alle sei. Ma non voglio andare oltre, sembrerebbe voler tirare fuori delle scuse».

Un mese fa nessuno pensava che gli azzurri potessero bucare al primo turno per due volte di seguito, era successo solo nel 1950 e 1954. Quando Prandelli non era neppure nato. Lippi aveva già annunciato l'addio prima di volare in Sudafrica, l'attuale ct sicuramente non era neppure sfiorato da questo dubbio, ma dopo la figuraccia contro la Costa Rica la situazione è cambiata e la rete di Godin ieri ha certificato la chiusura di un ciclo. Ieri a Natale hanno giocato l'ultima partita in nazionale due monumenti come Pirlo e Barzagli, si avvicina l'addio

anche per Buffon, molti di questi ventitre convocati non faranno parte del prossimo progetto tecnico per ragioni tecniche, non solo anagrafiche.

Eppure se gli azzurri avessero resistito ancora dieci minuti, col pareggio sarebbero approdati agli ottavi contro la Colombia. Forse si sarebbe solo allungata l'agonia, grazie ad uno scialbo 0-0, di sicuro l'idea di affidarsi contro l'Uruguay al blocco Juve e al 3-5-2 per schierare finalmente e due punte, con il capocannoniere Immobile al fianco di Balotelli, non ha prodotto né occasioni né gol, visto che la squadra ha prodotto pochissimo gioco, non essendoci in campo esterni di ruolo capaci di saltare l'uomo e in mezzo al campo solo un giocatore geometrico come Pirlo. Per larghi tratti è stata una partita brutta. L'Uruguay, chiamato a vincere, si limitava a chiudere e ripartire, cercando di innescare ogni volta il "pistolero" Suarez e il "Matador" Cavani, dimostrando di avere poca qualità e scarse idee nei suoi centrocampisti. Ma anche gli azzurri non combinavano granché, l'unico dinamico e capace di alzare i ritmi della manovra era Verratti, ma attorno a lui il deserto, col risultato di abbandonare al loro destino un Immobile che giocava sul filo del fuorigioco, aspettando solo l'errore dell'avversario, mentre un Balotelli egoista e nervoso rimediava un evitabile cartellino giallo, con conseguente sostituzione nell'intervallo (al suo posto Parolo). La musica non cambiava in avvio di ripresa, ma dopo il rosso a Marchisio l'ultima mezz'ora diventava sofferenza pura, fino al semaforo rosso acceso al momento del colpo di testa di Godin.

Girone D			Girone E			Girone F			Girone G			Girone H		
14/6	Uruguay - C.ta Rica	1-3	15/6	Svizzera - Ecuador	2-1	15/6	Argentina - Bosnia	2-1	16/6	Germania - Portogallo	4-0	17/6	Belgio - Algeria	2-1
14/6	Inghilterra - ITALIA	1-2	15/6	Francia - Honduras	3-0	15/6	Iran - Nigeria	0-0	16/6	Ghana - USA	1-2	17/6	Russia - Corea Sud	1-1
19/6	Uruguay - Inghilterra	2-1	20/6	Honduras - Ecuador	1-2	21/6	Argentina - Iran	1-0	22/6	Germania - Ghana	2-2	22/6	Belgio - Russia	1-0
20/6	ITALIA - C.ta Rica	0-1	20/6	Svizzera - Francia	2-5	22/6	Nigeria - Bosnia	1-0	22/6	USA - Portogallo	2-2	22/6	Corea Sud - Algeria	2-4
24/6	ITALIA - Uruguay	0-1	Oggi	Honduras - Svizzera	22.00	Oggi	Nigeria - Argentina	18.00	26/6	USA - Germania	18.00	26/6	Corea Sud - Belgio	22.00
24/6	C.ta Rica - Inghilterra	0-0	Oggi	Ecuador - Francia	22.00	Oggi	Bosnia - Iran	18.00	26/6	Portogallo - Ghana	18.00	26/6	Algeria - Russia	22.00

L'8 settembre del nostro calcio

«Dimissioni irrevocabili» anche del presidente della Figc Situazione allo sbando: tocca a Mancini, Allegri o Spalletti?

irrevocabili perché quando un progetto tecnico fallisce è giusto che ci si assuma le proprie responsabilità. Prima del rinnovo del mio contratto (fino al 2016, ndr) c'era la volontà di continuare sulla strada di questo progetto cercando di mascherare i problemi del calcio italiano. Dopo quel contratto non so cosa sia successo in Italia, ma ci siamo trovati di fronte ad aggressioni verbali. Ci siamo sentiti persone che, secondo parte della critica, rubano soldi ai contribuenti. Io non ho mai rubato niente, ho sempre pagato le tasse e vado a testa alta. Non mi volevo sentir dire che rubo soldi ai contribuenti. Questo è uno dei motivi che mi spingono a dimettermi». A ruota le parole di Giancarlo Abete, seduto al fianco del ct azzurro in conferenza stampa: «Convocherò un consiglio federale al rientro in Italia. Ho detto al ct che spero che lui ritiri queste dimissioni perché penso che, al di là del risultato che amareggia tutto noi, sia stato fatto il possibile per i livelli di competitività che il nostro calcio esprime. E ho anticipato a Prandelli che, comunque, andrò in consiglio federale con le mie dimissioni irrevocabili. Avevo preso questa decisione già prima del Mondiale. È un gesto che faccio con grande serenità».

Quella parola «irrevocabili» viene girata a Prandelli, che la fa sua, è finita qui per un ct che sembrava essersi legato a quel ruolo con maggiore convinzione. L'Inghilterra, eliminata prima di noi e peggio di noi, ha confermato tutto lo staff tecnico: se c'è un progetto, può passare anche per una sconfitta. Ma l'impressione è che c'era una gran voglia di andare via.

Adesso va ricostruita una Federazione (anche Albertini alla vigilia del Mondiale aveva annunciato l'addio, magari potrebbe rientrare in corsa per la successione ma sembra troppo legato alle ultime e fallimentari gestioni). Bisognerà ascoltare il presidente del Coni Giovanni Malagò, molto severo con il calcio in questi primi mesi al comando. E una volta ricostruita la Federazione, bisognerà scegliere il nuovo ct. In giro, liberi, ci sono Mancini, Spalletti, Allegri, solo per citare i nomi più altisonanti, tutti vittoriosi in anni più o meno recenti. Tutti giusti, tutti perfetti, per una situazione sbagliata.

#iostoconlunita

TUTTI IN FUGA, SUBITO, CINQUE MINUTI DOPO LA BRUTTISSIMA FIGURA NEL MONDIALE BRASILIANO. UNA REAZIONE "VISTOSA", MAGARI DOVEROSA MA FORSE RIMANDABILE AL RITORNO IN PATRIA. Così l'impressione è di uno sbando che in campo è stato tecnico e tattico, e che si propaga quadri tecnici e dirigenziali di una Federazione che si copre appesa a un filo, quello dei risultati. Già questa è una condanna, già questa piccola idea di un ruolo e delle sue responsabilità chiarisce lo stato delle cose. Prandelli si aggrappa a considerazioni strane, parla di «stipendio che non va rubato», riferendosi a una piccolissima polemica che non ha avuto granché spazio sui media italiani. E non doveva - comunque - diventare decisiva nelle scelte. E poi quella frase su Balotelli, che sembra (diventerà) l'uomo perfetto da lapidare, anche perché il suo allenatore lo lascia così, in pasto a tutti: «Io lo scelto, io mi dimetto».

È sicuramente successo qualcosa in questi giorni, o alla fine del primo tempo, per marcare una così dura distanza. Anche Buffon che parla di giovani «e vecchi che tirano la carretta» (ma la tirano piano, eh), dimostrano che qualcosa non funzionava, fra i nostri. E la sconfitta contro l'Uruguay e l'eliminazione dai Mondiali di Brasile 2014 scatenano un autentico terremoto nel calcio italiano: il commissario tecnico Cesare Prandelli e il presidente federale Giancarlo Abete hanno dunque annunciato le proprie dimissioni in conferenza stampa. Il calcio italiano è azzerato: nei risultati, nelle cariche, nelle prospettive. Il Mondiale finisce malissimo. Durissimo Prandelli: «Rassegno le mie dimissioni



Mario Balotelli consola Mattia De Sciglio dopo la sconfitta contro l'Uruguay FOTO DI YVES HERMAN/REUTERS

Verratti il migliore, ma troppi sono inadeguati

BUFFON 7: se l'Italia è virtualmente qualificata per 75 minuti è merito della sua classe, che in fondo si riduce a giocare bene quando conta. Ieri contava. **BONUCCI 5,5:** è stato attento e in fondo i due sata-nassi dell'Uruguay fino allo 0-0 sono contenuti in una sana lotta. Ma sul gol è lui che perde di vista palla e marcatore. **BARZAGLI 6:** è il più pulito fra i lavoratori della difesa, ma non ha la personalità per trascinare i compagni, semmai per tenerli tranquilli: a questa Italia non serviva serenità, ma brio. **CHIELLINI 5:** Mondiale modesto, ieri forse la migliore partita, almeno duella con avversari che legittimano le maniere spicce. A volte, troppo spicce. Le dichiarazioni finali sono oscure: in tre partite, l'Italia è graziata tre volte, perché ogni volta commette falli da rigore (anche lui, anche lui). **DARMIAN 5:** niente in spinta e Rodriguez lo fa soffrire. Per elevare il suo livello deve assumere iniziative importanti, non è certo che ne abbia le qualità. **VERRATTI 7:** il migliore dell'Italia: nel primo tempo fa due parti in commedia, primeggiando nell'interdizione e gestendo quasi sempre il filo del gioco anche con disimpegni deliziosi, in sostituzione di Pirlo, maggiormente braccato. Misteriosamente, Prandelli lo avanza nella ripresa, togliendolo dal vivo del gioco. Il forcing sudamericano lo riporta giocoforza davanti alla difesa, dove torna a battagliare, fino ai crampi. **DAL 30' ST THIAGO MOTTA 5:** va a far mucchio e ha pochi minuti per capirci qualcosa. Il cinque è di stima: è il massimo che avrebbe potuto dare. Insi-



Chiellini e i segni del morso di Suarez FOTO REUTERS

stere su di lui è un atto di accusa al resto dei giocatori, ritenuti evidentemente meno utili. **PIRLO 6:** un paio di verticalizzazioni per farsi rimpiangere, e meno assiduità del solito nel governo del gioco, lasciato a Verratti. **MARCHISIO 5:** in Nazionale non è quello bianconero. Non ha la stessa personalità, non trova gli stessi tempi di gioco, non riesce nemmeno a recuperare palla. Era da sostituire dopo il primo tempo, invece resta in campo, a soffrire, a non indovinare niente, a trovare un'espulsione non cercata. **DE SCIGLIO 5,5:** gli ultimi dieci minuti di ardore e personalità lasciano il dubbio che potesse dare molto, ma che si sia intruppato nell'assenza di ritmo di tutta la squadra. Lui ha un po' di futuro da non sprecare.

BALOTELLI 5,5: come prestazione, gioca la migliore partita del suo Mondiale. Infatti esce: Prandelli lo avrebbe visto nervoso, era già ammonito e non riesce a diffondere serenità, né a gestire le emozioni. Questo è vero, ma senza di lui la squadra retrocede venti metri, fino alla fine. **DAL 1° ST PAROLO 5:** è un incurso che non trova spazi in una squadra "ferma". Lotta con approssimazione. È confusionario ma anche lui è un centrocampista da "schema" e non da selezione. Ha bisogno di sapere che fare, e qui nessuno sapeva. **IMMOBILE 5:** l'Italia non è il Torino, il Mondiale non è la Serie A. **DAL 25' ST CASSANO 6:** avvicina l'Italia all'area avversaria nell'assalto finale. Ma lui in campo senza una prima punta non è una scelta sensata.

LA COSTA RICA NON PERDE

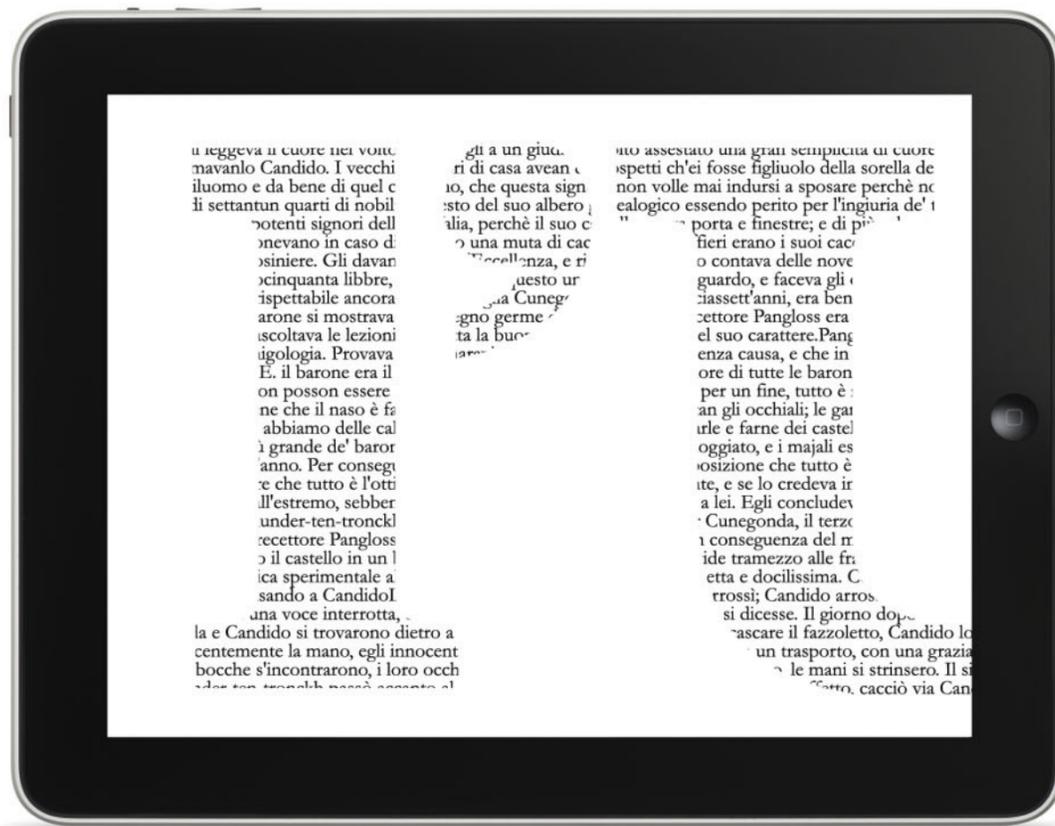
Contro l'Inghilterra finisce senza reti

L'Inghilterra chiude la sua pessima campagna al Mondiale brasiliano con uno scialbo 0 a 0 contro una Costa Rica volitiva che ha provato a mettere a segno uno storico en plein dopo aver collezionato gli scalpini di Uruguay e Italia. Hodgson ha

provato a dare spazio alle seconde linee, ma Wilshere, Lallana, Milner e Barkley non hanno fatto scattare lo stucchevole dietrologismo del se o del ma. Il tecnico Pinto ha invece schierato i titolari con Campbell sempre propositivo.



L'Unità ebookstore



Oltre 35.000 ebook
immediatamente disponibili per il download

Dai classici ai bestseller, tutti gli ebook disponibili in Italia.
In più, tanti libri **gratis** per provare subito a leggere in digitale!

› vai su

ebook.unita.it

In collaborazione con **Simplicissimus Book Farm**



ITALIA

#iostococonlunita

Una giornata drammatica fra disperazione, speranze sempre più flebili, voci, conferme e smentite. La vita di **Ciro Esposito**, il tifoso del Napoli ferito da un colpo d'arma da fuoco esplosa da un ultras romanista la sera della finale di Coppa Italia il 3 maggio scorso, è appesa ad un filo sempre più flebile che per ore sembrava essersi spezzato. «Le sue condizioni si sono ulteriormente aggravate nelle ultime 36 ore e i supporti vitali non riescono a tenere sotto controllo la funzionalità degli organi», spiega nel tardo pomeriggio una nota del professor Massimo Antonelli, direttore del centro di Rianimazione del policlinico Agostino Gemelli. «Il signor Esposito - conclude - è cosciente ma sedato farmacologicamente». Sono parole che chiariscono una situazione che si era fatta gravissima in mattinata e che ad ora di pranzo, per molte fonti, era definitivamente precipitata con ambienti della Questura che confermavano che il ragazzo era «cl clinicamente morto». «Ciro è tenuto in vita dai farmaci e dai macchinari - spiegava nel frattempo uno dei legali della famiglia Esposito, Damiano De Rosa - Siamo qui per stare vicini alla famiglia e per sperare in un miracolo. Episodi come quello in cui è rimasto vittima **Ciro**, causati da persone che nulla hanno a che vedere con lo sport - ha concluso il legale - non debbono più verificarsi». Nel frattempo, fuori dal policlinico, la mamma di **Ciro**, **Alessandra Leardi**, assieme al papà, al fratello **Michele** e alla fidanzata **Simona** si stringevano l'uno all'altro in lacrime. «Se n'è andato», ripetevano alcuni dei medici mentre nella sua stanza veniva accompagnato padre **Mariano**, cappellano del Cristo Re, per l'estrema unzione. Dopo l'operazione al polmone della scorsa settimana, le condizioni di **Esposito** si erano aggravate ulteriormente e ieri la sua respirazione si era fatta sempre più affannosa, la pressione bassissima e il battito del cuore praticamente impercettibile. «Ma io resto qui fino all'ultimo, non me ne vado», gridava stringendo i pugni mamma **Antonella** davanti al reparto di rianimazione. Sembrava finita, lo era per tutti e nessuna delle fonti interpellabili riportava una verità diversa da quella più drammatica. «È clinicamente morto», la formula usata da tutti. Si sparge persino la voce che la famiglia abbia anche chiesto di riavere a disposizione il corpo nel caso la procura ordini una autopsia. Gli unici a ribellarsi, proprio la famiglia di **Ciro**. «Il suo cuore batte ancora, non è morto» ripeteva il fratello ai cronisti arrivati al Gemelli. «Il coma è irreversibile», sussurrano alte fonti mediche spiegando che per l'aggravarsi della situazione è dovuta ad un'insufficienza multiorgano subentrata in un quadro clinico già particolarmente fragile.

Davanti alle porte dell'ospedale anche lo zio **Vincenzo**. Il suo cellulare non

IL FILM DELLA VICENDA



Gli scontri di Roma

Si gioca la finale di Coppa Italia a Roma Tra Napoli e Fiorentina. I tifosi del Napoli sono scortati dalla polizia lungo la strada Flaminia. Dopo una provocazione di alcuni tifosi romanisti dal centro del corteo si staccano alcuni tifosi partenopei. Tra questi c'è anche **Ciro Esposito**.



I quattro colpi

Il gruppo di tifosi del Napoli inseguono quelli della Roma, la rivalità è storica, all'interno di un vivaio. I nove supporter si sarebbero lanciati in direzione dei tifosi romanisti insieme con altri tifosi provenienti da un'altra zona. Nel vicolo in cui i romanisti avevano tentato di riparare sono partiti quattro colpi.



De Santis, «Gastone»

A sparare **Daniele De Santis** detto «Gastone». De Santis non aveva agito da solo. Era con altre quattro persone, tutte vestite di nero e con in dosso il casco. Scapparono pochi istanti prima che De Santis fosse raggiunto dai supporter napoletani che era stati fatti oggetto di lancio di fumogeni e oggetti.



Genny 'a carogna

Gennaro De Tommaso, ma per tutti **Genny 'a Carogna**, è lui il capo ultra del Napoli che ha «mediato» con le forze dell'ordine prima di **Fiorentina-Napoli**. Lui che ha dato «l'ordine» alla curva di far permettere la disputa della partita dopo aver ricevuto rassicurazioni sulle condizioni di salute di **Ciro Esposito**

Il dramma di **Ciro Esposito** «Situazione irreversibile»

● **Voci e smentite sulla morte del tifoso ferito negli scontri di Coppa Italia**
La rabbia della madre: «Il cuore batte». Non reagisce più ai supporti vitali



Un'immagine di **Ciro Esposito** sorridente e al mare

smette di suonare, da Napoli vogliono notizie mentre si fa strada la voce che ci siano ultras in partenza per Roma, per vendicarsi di quei colpi sparati da **Daniele De Santis**. «Basta violenza. Vogliamo giustizia dallo Stato, non vogliamo che il nome di mio nipote sia usato per altre violenze - dice con un filo di voce - Chi ha provocato questa tragedia deve pagare. Il questore e il prefetto di Roma devono dimettersi. Mio nipote sta morendo perché gli hanno sparato - aggiunge - ma anche perché è rimasto a terra un'ora senza soccorsi. Vogliamo **De Santis** condannato e questore e prefetto a casa per le loro negligenze». Ma la famiglia di **Esposito** ce l'ha anche con il sindaco di Roma **Ignazio Marino**: «Non è mai venuto a trovare mio nipote - dice - Ha dimostrato tutto il suo squalore umano: è venuto al policlinico per un evento e non ha ritenuto di doversi informare delle condizioni di **Ciro** o di fare visita ai suoi familiari». Nel frattempo arrivano il padre e il fratello di **Gabriele Sandri**, il tifoso della Lazio ucciso da un colpo di pistola sparato da un poliziotto in un autogrill sulla A1 l'11 novembre del 2007. **Marino**, fanno sapere dal Campidoglio, arriverà nel pomeriggio ma è una notizia che riscalda ancora di più gli animi. «Meglio tardi che mai», commenta ironico **Vincenzo Esposito**. «Noi qui non lo vogliamo», lo interrompe il papà di **Ciro**.

L'ambiente si scalda, c'è tensione mista a dolore e lacrime. Sono i funzionari della Questura a sconsigliare la visita a **Marino** per questioni di ordine pubblico, meglio evitare qualsiasi occasione di tensione con gli amici di **Ciro** accorsi in mattinata e con i famigliari. Il gabinetto del sindaco conviene, visita annullata. È l'ultima amara sorpresa di una giornata difficile e drammatica. **Ciro** è ancora nel suo letto, la sua battaglia si è fatta durissima, forse impossibile, ma prosegue.

L'allarme delle questure. Dal governo nuove misure

Le notizie che arrivano dall'ospedale Gemelli di Roma e quelle che rimbalzano da Napoli. È una giornata frenetica quella vissuta ieri sospesi fra l'ansia sulle condizioni di **Ciro Esposito** e il timore di nuovi disordini accesi dalla voglia di vendetta per quegli spari esplosi la sera del 3 maggio da **Daniele De Santis**, ora detenuto in un reparto del policlinico Umberto I. Il tam tam sui social network, costantemente monitorato dagli uomini della Digos partenopea, è iniziato in mattinata alimentato dalle prime notizie, sempre più drammatiche, sull'aggravarsi della situazione clinica del ragazzo di **Scampia**. Ci sono inidizi che fanno pensare a propositi di vendetta, di ritorsioni ad opera di cani sciolti di sposti a salire a Roma per cercare il morto che faccia pari. Ce ne sono altri secondo i quali i gruppi organizzati del tifo napoletano si starebbero organizzando per andare in ospedale e stare vicino alla famiglia di **Esposito**. Notizie a cui gli esperti non credono fino in fondo e che i responsabili della curva smentiscono, ma ce n'è comunque abbastanza per far scattare il dispositivo di sicurezza. A Napoli si

IL CASO

#iostococonlunita

Controlli a Napoli e Roma nel timore di ritorsioni e vendette da paret di cani sciolti. Venerdì il Cdm: Daspo più lungo e per reati legati all'ordine pubblico

monitorano le stazioni ferroviarie, in modo da segnalare eventuali partenze sospette alla volta della Capitale. A Roma vengono rafforzati i controlli ai caselli autostradali, ma fino a sera la situazione resta assolutamente tranquilla. Nel frattempo a **Scampia** il presidente della Municipalità **Angelo Pisani**, che è anche il legale degli **Esposito**, annulla la proiezione della partita Italia-Uruguay sul maxischermo e tutto intorno alla casa di **Ciro** vengono affissi striscioni di incoraggiamento al ragazzo nella sua estrema e drammatica battaglia. A Roma intanto la famiglia di **Ciro**, ammirevole in questi quasi due mesi per compostezza e umanità, predica calma. «Non vogliamo altra violenza, basta già il nostro dolore», dicono fuori dall'ospedale Gemelli. «La mamma di **Ciro** ribadisce, anche oggi, il perdono rivolto agli attentatori e manda un segnale chiaro di pacificazione a tutto quel mondo violento che con lo sport non deve avere niente a che fare», ripete l'avvocato **Damiano De Rosa**. Preoccupano i segnali, quei movimenti che la **Digos** ha colto in queste settimane e che un mese fa avevano portato qualcuno ad impiccare un ma-

nichino nel rione Sanità in mezzo a tre striscioni contro **Daniele «Gastone» De Santis**. «Ciro, non faremo festa finché di **Gastone** non avremo la testa», recitava uno di quelli. La risposta, nel mondo ultras, a quelli esposti allo stadio Olimpico e inneggiati all'estremista di destra arrestato per aver aperto il fuoco contro i tifosi napoletani la sera della finale di Coppa Italia riducendo in fin di vita **Esposito**.

Anche per questo, ieri, la Questura romana ha valutato a lungo di trasferire in un luogo protetto **De Santis**, fin qua recluso in un reparto del Policlinico Umberto I dove è sotto cura per le ferite riportate nel pestaggio subito dai tifosi del Napoli dopo la sparatoria. Probabile, nelle prossime ore, il suo trasferimento in una struttura carceraria che abbia un reparto ospedaliero, anche lontano da Roma.

E mentre l'inchiesta condotta dai pm **Eugenio Albamonte** e **Antonino Di Maio** prosegue senza sosta anche con l'ausilio della ricostruzione fatta da un nuovo testimone che non avrebbe partecipato agli scontri e di un video in cui si vede una jeep bianca allontanarsi dal luogo della sparatoria, il governo si appresta a varare

quel giro di vite che era stato promesso già la sera del 3 maggio quando le autorità dello stato assistevano inermi al colloquio fra il capitano del Napoli, i responsabili dell'ordine pubblico e il capo ultra partenopeo **Gennaro De Tommaso**, conosciuto come «**Genny 'a Carogna**». Il nuovo pacchetto di norme, voluto dal premier **Renzi** e dal ministro dell'Interno **Angelino Alfano**, è stato elaborato dall'Osservatorio del Viminale sulle manifestazioni sportive e dovrebbe essere sul tavolo del Consiglio dei ministri già venerdì. Nel provvedimento, secondo indiscrezioni, un allungamento del periodo di divieto di assistere alle manifestazioni sportive, che sarà esteso fino ad 8 anni nel caso di recidiva, e la previsione di un **Daspo** per reati legati all'ordine pubblico. Sarebbe stato scartata, invece, l'idea inizialmente avanzata da **Alfano** di un **Daspo** a vita, mentre dovrebbe essere istituita una forma di **Daspo** «collettiva», per gli appartenenti ad un gruppo o ad un comitiva nel caso di violenze di cui sia impossibile individuare gli autori come ad esempio in un autogrill, e una per gli organizzatori di gruppi di facinorosi.

ECONOMIA

Ma quando si rinnovano i contratti di lavoro?

- Sono quasi otto milioni i dipendenti in attesa, ma i ritardi si allungano
- Ben quarantaquattro sono scaduti, 15 nella Pubblica amministrazione

#iostococonlunita

Nel giorno in cui perfino papa Francesco twitta «Quanto vorrei vedere tutti con un lavoro decente! È una cosa essenziale per la dignità umana», arrivano le oramai solite brutte notizie per i lavoratori italiani.

29 MESI DI ATTESA MEDIA

Sono sempre di più - ben 7,9 milioni nel mese di maggio - i lavoratori in attesa di rinnovo contrattuale. L'attesa media, per chi ha il contratto scaduto, è salita a circa due anni e mezzo: è in media di 29,3 mesi per l'insieme dei dipendenti e di 15,5 mesi per quelli del settore privato. I numeri dell'Istat certificano e confermano una china sempre più pesante per lo strumento del contratto nazionale. Tra i contratti monitorati dall'indagine si è registrato il recepimento di un solo accordo (radio e televisioni private), mentre nessun accordo è venuto a scadenza.

E se ieri mattina sembrava che fosse stato firmato il contratto dei giornalisti, nel pomeriggio la notizia è stata smentita: la trattativa fra editori - Fieg - e sindacato giornalisti - Fnsi - è tornata in alto mare anche per le po-

lemiche proprio sull'equo compenso previsto - e considerato troppo basso - per i lavoratori precari.

Pertanto, alla fine di maggio, sono in vigore 31 contratti che regolano il trattamento economico di circa 5 milioni di dipendenti che rappresentano il 37,7% del monte retributivo complessivo. Nel settore privato l'incidenza è pari al 51,6%, con quote differenziate per attività economica: nel settore agricolo è del 6,8%, mentre è dell'80,6% nell'industria e del 27,4% nei servizi privati. Complessivamente i contratti in attesa di rinnovo sono 44 (di cui 15 appartenenti alla pubblica amministrazione) relativi a circa 7,9 milioni di dipendenti (di cui circa 2,9 milioni nel pubblico impiego).

Alla fine di maggio i contratti collettivi nazionali di lavoro in vigore per la parte economica riguardano il 38,5% degli occupati dipendenti e corrispondono al 37,7% del monte retributivo osservato.

Sul comparto pubblico, che attende dal 2009 il rinnovo, ora alle prese con la riforma varata dal decreto Renzi, si spera che arrivino buone notizie dalla legge di Stabilità: lì il ministro Marianna Madia si è impegnata a trovare le risorse necessarie per

sbloccare gli stipendi dei 3,3 milioni di lavoratori statali, che a legge vigente sarebbero bloccati fino al 2017.

Non va meglio sul fronte degli stipendi. A maggio l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie aumenta dello 0,1% rispetto al mese precedente e dell'1,3% nei confronti di maggio 2013. Complessivamente, nei primi cinque mesi del 2014 la retribuzione oraria media è cresciuta dell'1,4% rispetto al corrispondente periodo del 2013. Con riferimento ai principali macrosettori, a maggio le retribuzioni contrattuali orarie registrano un incremento tendenziale dell'1,6% per i dipendenti del settore privato e una variazione nulla per quelli della pubblica amministrazione. I settori che a maggio presentano gli incrementi tendenziali maggiori sono: telecomunicazioni (3,1%); gomma, plastica e lavorazione minerali non metalliferi (3,0%) ed estrazione minerali (2,9%). Si registrano variazioni nulle nel settore edile e in tutti i comparti della pubblica amministrazione.

Tornando alle parole del Papa, sempre su twitter sono state riprese dal segretario generale della Cgil Susanna Camusso, che ha commentato: «Viva le parole di Pontifex_it #lavorodecente per tutti».



Il manichino con le sembianze di Marchionne, licenziati gli autori FOTO LAPRESSE

Marchionne licenzia quattro operai a Nola

#iostococonlunita

Lo chiamano «reparto-confino» perché da anni la Fiat ci mandava gli operai meno gestibili - quasi tutti iscritti ai Cobas - e da anni lì non si produce praticamente niente. La Fiat ha inviato 5 lettere di licenziamento per giusta causa ad altrettanti operai del polo logistico di Nola per le manifestazioni del 5 e 10 giugno scorsi, quando inscenarono una protesta molto forte per chiedere il ritorno a Pomigliano degli oltre 300 lavoratori distaccati dal 2008 e da allora in cassa integrazione in scadenza il 13 luglio e rinnovata nei giorni scorsi dalla Fiat per un anno.

Proteste durante le quali sono comparsi un manichino impiccato con la foto dell'amministratore delegato incollata al posto del volto e una finta bara, a inscenare una veglia funebre. Un modo, sostengono gli operai, per ricordare i suicidi e tentati suicidi di alcuni lavoratori in cassa integrazione. Il riferimento era alla morte di una operaia dello stesso reparto, Maria Baratto, che a maggio si era tolta la vita nella sua casa di Acerra.

Ma per Fiat le lugubri proteste «costituiscono una palese violazione dei più elementari doveri discendenti del rapporto di lavoro, ed hanno provocato gravissimo nocimento morale all'azienda ed al suo vertice societario». Lo rende noto il comitato Cassaintegrati e licenziati dello stabilimento Fiat di Pomigliano.

Si tratta di quattro cassaintegrati e di un lavoratore che era già stato

raggiunto da precedenti provvedimenti dell'azienda, con cui è in causa. I nuovi licenziamenti sarebbero dunque quattro. Lo rende noto il Comitato di lotta cassaintegrati e licenziati Fiat, che sostengono che gli operai avrebbero messo in scena «un'azione del tutto simbolica e caricaturale».

Il comitato rende noto anche che, oltre ai 4, ha ricevuto la lettera di licenziamento anche Mimmo Mignano, ex lavoratore del Giambattista Vico, che è in causa con l'azienda per altri due licenziamenti avvenuti nel 2006 e nel 2007, la cui ultima udienza dovrebbe svolgersi il prossimo 17 luglio. Fiat, nella missiva recapitata martedì, lo informa che nel caso il giudice gli riconosca il diritto al reintegro verrà nuovamente lasciato a casa per i fatti di giugno.

OGGI SCIOPERO DI 2 ORE

I lavoratori e il comitato, ora, annunciano nuove forme di protesta, a cominciare dalla proclamazione di due ore di sciopero per oggi, dalle 13 alle 15, in concomitanza con un presidio davanti ai cancelli dello stabilimento di Pomigliano.

Licenziamenti per motivi disciplinari non sono una novità nell'era Marchionne. Tre operai iscritti alla Fiom - Giovanni Barozzino (ora senatore di Sel), Antonio Lamorte e Marco Pignatelli - furono licenziati perché durante uno sciopero interno notturno, avevano bloccato, per l'azienda, un carrello per il trasferimento di materiali a chi non scioperava. Dopo una lunga querelle giudiziaria i tre sono stati reintegrati per sentenza della Cassazione, anche se la Fiat per anni ha deciso di pagarli ma di non farli lavorare.



Con i tagli non si crea la nuova banca e il futuro bancario

È prevedibile una gestione non facile del rinnovo del contratto collettivo nazionale per i lavoratori del credito, 300 mila circa. Ma le difficoltà che stanno incontrando i primi passi di quello che è difficile definire negoziato perché si estrinseca, per ora, nella comunicazione, sia pure al tavolo, delle rispettive posizioni, sono maggiori delle pur non ottimistiche previsioni. Secondo la delegazione dei banchieri vi dovrebbe essere, innanzitutto, un congelamento degli stipendi per due anni, con rinuncia, tra l'altro, agli scatti e all'adeguamento all'inflazione, mentre la rivendicazione sindacale presenta la richiesta di un aumento di 175 euro, il che misura la distanza tra le posizioni, anche assumendo l'obiettivo di una realistica mediazione. Se a ciò si aggiungono le richieste della parte datoriale di ridurre pesantemente il numero dei "quadri", di differenziare i trattamenti in funzione delle aree di competenze, di ridimensionare il ruolo della contrattazione aziendale e di avere ampia discrezionalità nelle decisioni di esternalizzazione dei servizi, allora si può dedurre come lo svilup-

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

Il rinnovo del contratto è bloccato da una profonda divergenza tra imprese e sindacati. Un cambio del sistema non può essere pagato solo dai lavoratori

po del negoziato, se le posizioni resteranno ancorate alle rispettive piattaforme, sia impervio. Dopo le ferie sarà difficile una ripresa delle trattative senza il ricorso ad azioni di lotta da parte dei lavoratori.

Che il sistema bancario abbia incontrato, con la crisi, problemi straordinari non può essere messo in dubbio. Che difficoltà siano tuttora presenti, anche se progressivamente ridotti e localizzati in aree specifiche del settore, è altrettanto vero. Che occorra sapere definire le linee di evoluzione della banca e cogliere le trasformazioni che, volenti o nolenti, si imporranno è del pari fondato, a patto che il tutto non diventi uno slogan, come sta accadendo con la formula della banca "multicanale", oppure che l'evoluzione non diventi un'occasione per politiche contrattuali solo riduzionistiche, quando invece dovrebbe essere sospinta per riformare solidamente con il personale. Nelle difficoltà accennate c'è anche la parte che spetta a gestioni inadeguate, a ritardi nella governance, a carenze organizzative, a miopie strategiche. La mano data alle banche dagli Or-

gani di controllo è stata rilevante (anche se, dal punto di vista finanziario, l'apporto dello Stato è risultato di entità assai contenuta ed ha generato forti guadagni netti); il contributo della Bce è stato fondamentale, rompendo il pericoloso legame tra banche e debito sovrano; l'apporto di lavoro e di partecipazione del personale è stato ancora più importante che nei periodi meno turbolenti. Di tutto ciò è difficile dimenticarsi quando, come parti sociali, si è chiamati a delineare il futuro del lavoro nelle banche. Mettere insieme ipotesi regressive sul terreno normativo, economico, organizzativo e delle relazioni industriali è troppo. Lo si fa per poi cogliere fior da fiore, nella trattativa con i sindacati? Con l'intento, quindi, di abbandonare, da parte dell'Associazione bancaria, alcune richieste, se si aprono possibilità di mediazione? Anche se fosse questa la linea interpretativa, non ci sarebbe da essere rassicurati perché non è, questo, il momento dei tatticismi. È, invece, il tempo di concentrare il negoziato su punti specifici nei quali si saldino gli interessi reciproci e che corrispondano all'esigenza di una effi-

ciente evoluzione della funzione bancaria. È una questione di misura, gradualità, ma anche di valutazione del merito, delle professionalità ed esperienze acquisite. La nuova figura del bancario si costruisce, in raccordo con la nuova fisionomia della banca, non mirando, con un chiodo fisso, solo ai tagli, ma includendo nella riflessione i giovani assunti e da assumere, disciplinando la materia degli esodi (e qui entra in ballo il Governo), chiarendo gli obiettivi strategici a livello aziendale, e i passi da compier nella direzione della maggiore efficienza ed efficacia dei processi decisionali, coinvolgendo i lavoratori nelle innovazioni. In altre circostanze (nella metà degli anni novanta) lo sforzo delle organizzazioni sindacali, del Governo e delle banche, sotto la regia della Banca d'Italia, riuscì a superare un difficile momento per il sistema e per l'economia in genere. È sperabile che l'Abi, che si appresta a tenere l'assemblea annuale il 10 luglio, voglia reimpostare il negoziato. Antonio Patuelli, presidente dell'Assobancaria, ha sensibilità istituzionale e sociale per imprimere, in prima persona, una svolta.

Caso Sea, Robledo chiede il giudizio per Gamberale

#iostococonlunita

«Processate Vito Gamberale». A chiederlo è il procuratore aggiunto di Milano, Alfredo Robledo, che ieri ha presentato la richiesta di rinvio a giudizio per l'ingegnere e altre due persone. L'inchiesta Sea-Gamberale è di quelle che hanno fatto molto discutere, non solo per l'oggetto dell'indagine, recentemente soprattutto perché è finita insieme ad altri dossier investigativi al centro dello scontro tra lo stesso Robledo e il procuratore capo Edmondo Bruti Liberati.

Il caso riguarda l'indagine sull'asta per la vendita da parte del Comune guidato da Giuliano Pisapia del 29,75 per cento della Sea, la società che gestisce gli aeroporti milanesi, offerta al merca-

to nel dicembre del 2011 per rimpinguare le meste casse di palazzo Marino. Il pacchetto azionario andò vinto dal Fondo F2i, Fondi italiani per le infrastrutture, con una offerta di un solo euro più alta della base d'asta fissata dall'amministrazione locale: 385 milioni di euro. Dieci minuti dopo la scadenza dei termini, era arrivata la busta del gruppo indiano Srei Infrastructure Finance Ltd, più ricca di 40 milioni di euro rispetto a quella di Gamberale.

Una circostanza di cui si parlò molto, ma che non divenne sospetta fino a quando nell'ambito di un'altra indagine la procura di Firenze (pm Turco e Mion) intercettò Gamberale che parlava con Mauro Maia, socio del Fondo per le infrastrutture. Nella conversazione l'amministratore delegato di F2i avrebbe

parlato della possibile indizione da parte del Comune del bando di gara e di un appalto «fatto su misura» per le esigenze del fondo.

L'accusa di Robledo a Gamberale è di turbativa d'asta. Insieme al manager è stato chiesto il processo anche per Maia, partner in F2i e per Behari Vinod Sahai, rappresentante della società indiana. Secondo le ipotesi investigative, Maia «in concorso e previo accordo» con Gamberale, «colludeva con Sahai

Vinod Behari», procuratore speciale della società indiana Srei Infrastructure Finance Ltd, perché quest'ultima «si astenne dal concorrere alla gara a evidenza pubblica indetta dal Comune di Milano» per l'acquisto di quasi il trenta per cento di Sea.

SCONTRO TRA PM

L'inchiesta Sea-Gamberale è una di quelle finite nell'incartamento del Csm (e ora al Pg di Cassazione) sullo scontro tra il procuratore aggiunto Alfredo Robledo e il capo della procura Edmondo Bruti Liberati. Robledo ha contestato al suo superiore scorrettezze nell'assegnazione dei fascicoli d'indagine, riferendosi al fatto che Bruti Liberati avrebbe preferito affidare alcune inchieste di competenza del dipartimento guidato dallo

stesso Robledo (reati contro la pubblica amministrazione) ad uffici diretti da altri aggiunti. Nello specifico, inizialmente il fascicolo Sea venne assegnato al pool reati finanziari guidato da Francesco Greco. Il pm assegnatario segnalò a Bruti Liberati l'opportunità di riassegnare il dossier a Robledo, e il procuratore annunciò allo stesso Robledo che così avrebbe fatto. Era il dicembre 2011. Ma il fascicolo arrivò a Robledo solo nel marzo 2012 per «una deplorabile dimenticanza», come ha ammesso lo stesso procuratore capo.

Intanto nell'ambito della vertenza dei lavoratori di Sea Handling, con una lettera al sindaco Pisapia i dirigenti hanno annunciato il taglio dello stipendio come partecipare alla solidarietà aziendale in supporto dei lavoratori.

...
L'inchiesta finita al centro dello scontro tra il pm e il procuratore capo Bruti Liberati

#iostococonlunita

Un vero e proprio «bollettino di guerra». Così il sindacato degli inquilini della Cgil, il Sunia, definisce il boom degli sfratti per morosità registrati nel 2013, lanciando l'allarme e spronando il governo a un intervento immediato e risolutivo.

I numeri diffusi dal Ministero degli Interni, del resto, lasciando davvero poco spazio all'ottimismo. L'anno scorso, infatti, sono stati emessi ben 73.385 sfratti, in crescita dell'8 per cento rispetto al 2012, quando se ne contavano 67.790. Del totale, le ingiunzioni per morosità rappresentano l'89 per cento del totale, in assoluto 65.302, contro i 60.244 di due anni fa. Questo significa che quasi nove inquilini su dieci hanno ricevuto l'avviso perché morosi, ovvero «perché non potevano più permettersi di saldare l'affitto», aggiunge Laura Mariani, responsabile delle Politiche per la casa della Cgil nazionale.

SOFFRONO TUTTI I TERRITORI

Oltre agli sfratti notificati, crescono anche le richieste di esecuzione con l'ufficiale giudiziario che dalle 120.903 del 2012 passano a quasi 130mila (+6,7 per cento), e quelli effettivamente eseguiti, che nel 2013 sono stati 31.399 (+12 per cento rispetto ai 27.695 dell'anno precedente).

Nessun territorio sembra essere risparmiato. «Ben 22 province hanno incrementi degli sfratti per morosità di oltre il 20% - si legge nel comunicato di Sunia e Cgil -, tra gli aumenti più consistenti delle città capoluogo si segnalano Napoli (+22%), Catania (+26%) e La Spezia (+43%)». In termini assoluti è Roma, di gran lunga, la città con il maggior numero di sfratti per morosità: sono 7.042, in aumento del 14 per cento rispetto ai 6.191 dell'anno precedente. Seguono poi Milano e Napoli. Anche a Bologna la situazione non è rosa: dall'inizio dell'anno, spiega il sindacato felsineo, sono già stati eseguiti ben 900 sfratti, e l'emergenza abitativa riguarda intere famiglie, che si trovano da un giorno all'altro senza un tetto dove stare, con gli assistenti sociali che non sempre riescono a trovare una soluzione adeguata, anche se temporanea. Non è un caso che le occupazioni e i momenti di protesta, anche molto dura, si moltiplichino in molte città italiane, *in primis* nella Capitale.

Cosa fare di fronte a una marea montante, anzi a uno tsunami che rischia di travolgere le vite di migliaia di persone? Innanzitutto accelerare sui provvedimenti promessi dal governo. «Non sono state ancora ripartite a livello regionale le risorse per il fondo per la morosità incolpevole prevista dal decreto messo a punto dal ministro Maurizio Lupi (nel maggio scorso è divenuta legge, ndr), che pure per la prima

...
A Roma oltre 7.000 casi ma è Napoli la grande città dove il problema è aumentato di più (+22%)



Protesta contro gli sfratti a Roma FOTO LAPRESSE

Il boom degli sfratti è un'emergenza sociale

- Nel 2013 emesse 73.385 ingiunzioni (+8%), di cui oltre 31mila eseguite
- Allarme Cgil: pochi i soldi stanziati nel fondo, serve più programmazione

volta riconosce questa condizione come una fattispecie con caratteristiche proprie», ricorda Mariani. Al di là del fatto che i 266 milioni da qui al 2020 «sono una cifra ancora insufficiente per affrontare un disagio di questa portata», rimarca la sindacalista, bisogna fare presto, «perché in questo periodo gli sfratti non aspettano e vanno avanti. E, come si vede, sono aumentati».

Ma c'è anche la necessità che «lo Sta-

to ritrovi la sua funzione di programmazione - continua Mariani -, e per farlo deve lanciare un piano pluriennale di edilizia davvero sociale, a canoni sostenibili e che punti sul recupero di aree ed edifici dismessi senza ulteriore consumo di suolo. E che, inoltre, abbia stanziamenti certi e prolungati nel tempo e sia chiara e trasparente».

Cgil e Sunia chiedono anche all'esecutivo guidato dal premier Matteo

Renzi «una revisione della legge sulle locazioni che punti, attraverso contrattazione collettiva e leva fiscale, ad abbassare il livello degli affitti provati e ad aumentare l'offerta», oltre a una dotazione finanziaria «certa e programmata per permettere sostegno diretto agli inquilini in difficoltà». Al momento, il Fondo per il sostegno all'affitto, già ripartito, è di 200 milioni di euro fino nel biennio 2014-2015.

CISL

Furlan, una donna per il dopo-Bonanni

Novità in casa Cisl. Il Consiglio Generale ha eletto ieri Annamaria Furlan nuovo Segretario Generale aggiunto della Confederazione. È stato il leader della Cisl, Raffaele Bonanni a proporre l'elezione della Furlan per il nuovo ruolo di Segretario Generale aggiunto della Cisl. «È una scelta quella di Annamaria Furlan per dare più forza e continuità alla gestione dell'organizzazione - ha sottolineato Bonanni nel suo

intervento - nel modo più equilibrato possibile ed in piena unità interna. Furlan è la persona giusta che con il suo comportamento coerente ed il suo lavoro di questi anni rappresenta la garanzia di una continuità dell'azione politica e sindacale della Cisl».

Furlan, 56 anni, genovese, è destinata a prendere le redini della Cisl quando Bonanni finirà il suo mandato. Nel suo intervento ieri ha detto: «Oggi per

contrastare il declino del paese e la sfiducia dei cittadini, abbiamo bisogno di tornare tra i lavoratori ed i pensionati e proporre il nostro modello sociale e sindacale, interpretando i bisogni e le speranze delle persone che rappresentiamo. Dobbiamo far riscoprire il valore e l'importanza dei corpi intermedi perché negare la rappresentanza significa mettere a rischio la democrazia».

BREVI

CGIL LOMBARDIA

Lattuada è il nuovo segretario

● Elena Lattuada, milanese, 56 anni, due figli, è la nuova segretaria generale della CGIL Lombardia. L'ha eletta ieri il comitato direttivo regionale alla presenza del segretario generale Susanna Camusso. Lattuada ritorna in Lombardia dove aveva già operato e succede a Nino Baseotto eletto nella segreteria nazionale della CGIL.

NTV

Il problema è il debito

● «Ntv soffre finanziariamente; il quadro del debito non è preoccupante sarà affrontato con i vari istituti bancari». Lo ha affermato il presidente e ad di Ntv (operatore privato dei treni), Antonello Perricone, rispondendo in un'audizione in commissione Trasporti della Camera. «L'andamento è positivo in termini di mercato» ha aggiunto

ILVA

Arcelor Mittal di nuovo a Taranto

● Una delegazione di tecnici del gruppo siderurgico franco-indiano Arcelor Mittal sarà oggi a Taranto per una visita all'Ilva. Arcelor Mittal è al momento il gruppo più accreditato per rilevare l'Ilva dal gruppo Riva, attuale proprietario. I tecnici, prevalentemente francesi e belgi, avrebbero riferito agli interlocutori italiani martedì scorso, che l'area a caldo dell'Ilva avrebbe fatto una buona impressione.

CERVED

Esordio in Borsa con brivido

● Grazie al recupero finale Cerved ha evitato un debutto flop a Piazza Affari, seconda quotazione dell'anno sull'MTA, il mercato principale di Borsa dopo Anima. Le azioni della banca dati hanno chiuso in ribasso dell'1,96% a 5 euro, rispetto al prezzo di collocamento di 5,1 euro. Ma il titolo era arrivato a perdere anche il 9%, con un minimo a 4,672 euro.

MONDO

#iostocnolunita

Sono stati i primi ad allearsi per formare un gruppo di populistici euroscettici al Parlamento europeo e ora sono rimasti a piedi. La leader del *Front National* francese, Marine Le Pen, e il leader della *Lega Nord*, Matteo Salvini, non sono riusciti a raggiungere la quota minima di 25 eurodeputati di 7 Paesi diversi per formare un gruppo parlamentare a Strasburgo. Nella nuova legislatura quindi i due partiti, insieme agli altri tre alleati separatisti fiamminghi, xenofobi olandesi ed estremisti austriaci, siederanno tra i non iscritti, senza ruoli nelle commissioni parlamentari e senza fondi aggiuntivi, circa tre milioni di euro per gruppo.

«Siamo un poco in ritardo, ma siamo tutti convinti che presto costituiranno un gruppo parlamentare realmente alternativo a tutti gli altri», ha assicurato Salvini. A mettere i bastoni fra le ruote ai quattro partiti populistici è stato il gruppo concorrente formato dall'euroscettico britannico Nigel Farage insieme al Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo. Rispetto all'ambiziosa *dominatrix* fascista Marine Le Pen, Farage ha avuto l'accortezza di assicurare totale libertà ai suoi alleati, riuscendo così ad attirare i diversi gruppuscoli di estrema destra che avevano da spendere qualche seggio a Strasburgo. A decidere la partita poi è stato proprio l'acquisto di un dissidente francese del *Front National* e di un populista bulgaro.

Per Marine Le Pen lo smacco è bruciante. Dopo aver conquistato il 25% dei consensi e aver portato il partito neofascista del padre a diventare la prima formazione politica di Francia, Le Pen era stata incoronata dalla stampa la vera vincitrice delle elezioni europee.

Il biondo xenofobo olandese Geert Wilders ha cercato spiegato che a far fallire i negoziati è stata la sua scelta di non allearsi con gli estremisti polacchi, il *Congresso della nuova destra*. Troppo antisemiti e misogini, ha spiegato Wilders. «Il Partito della libertà (è il partito xenofobo olandese, ndr) vuole un gruppo parlamentare ma non a qualsiasi prezzo». Non sembrano invece turbare i sonni del leader olandese le sparate del padre di Marine, l'eurodeputato Jean-Marie Le Pen, presidente onorario del *Front National*, che auspica di riaprire le camere a gas per i giornalisti di origine ebrea che lo criticano.

LA LEGA NORD

Salvini, che sostiene che l'Italia starebbe meglio senza la moneta unica nonostante tutti gli studi che dimostrano il contrario, è invece convinto di aver pagato il prezzo della sua onestà intellettuale e ha accusato Farage di populismo. «Diciamo un bel grazie al duo Grillo-Farage - ha detto il leader leghista - al primo basta sparare qualche castro-neria irrealizzabile» che «a Beppe piace, mentre Nick ha la sterlina e se la tiene stretta». Anzi, ha rincarato, il fallimento del gruppo di Marine Le Pen è dovuto al fatto che «evidentemente non tutti hanno il coraggio di sfidare i poteri davvero forti di finanza, banche

Bruxelles, il flop Le Pen: «Non faremo il gruppo»

- Smacco per la leader del *Front National*
- Costretta a sedere nel gruppo misto dopo aver ottenuto il 25% dei voti alle elezioni
- «Abbiamo privilegiato la coerenza»
- Salvini se la prende con Grillo e Farage

e massoneria».

Eppure Salvini era quello che più di tutti era passato sopra a ogni esigenza di coerenza pur di resuscitare la moribonda Lega Nord e trasformarla in un partito euroscettico, fotocopiando programmi e slogan in giro per l'Europa.

Dopo vent'anni a parlare di questione settentrionale la Lega è diventata il partito anti-euro per eccellenza. E dopo vent'anni a calpestare il tricolore e a sostenere che la Padania poteva essere indipendente in un nuovo contesto europeo, l'ex partito di Bossi non ha esitato a stringere un patto d'acciaio con la formazione ultra-nazionalista di Marine Le Pen. Tutte le giravolte però, anche se hanno fruttato cinque seggi a

Strasburgo, non sono bastate a trovare una nuova casa in Europa. E in più ora Salvini deve subire l'onta di vedersi strappare la patente di euroscettico ufficiale da movimento come quello di Beppe Grillo che fino a pochi giorni fa non sapeva da che parte andare nell'aula del Parlamento europeo.

Florian Philippot, braccio destro di Marine Le Pen, ha assicurato che il gruppo «si può fare nei cinque anni» della legislatura. Se però non ci sarà una deflagrazione del gruppo di Farage gli eventuali alleati per ripartire vanno trovati tra i neonazisti greci di Alba Dorata, i neonazisti tedeschi della Npd o gli antisemiti ungheresi dello Jobbik. Buona fortuna!



La leader del *Front National* francese, Marine Le Pen. FOTO DI MICHEL SPINGLER/AP-LAPRESSE

PARLAMENTO UE

Finire tra i non iscritti: niente ruoli nelle commissioni e niente fondi

I partiti avevano tempo fino alla mezzanotte di lunedì 23 giugno per registrarsi come gruppo parlamentare entro la prima sessione del nuovo Parlamento, prevista per il prossimo 1 luglio. I gruppi dovevano essere composti da un numero minimo di 25 deputati e rappresentare almeno un quarto degli Stati membri (i Paesi sono 28 in tutto e servono dunque almeno 7 delegazioni nazionali).

Ora, i partiti della Lega, del Pvv, del *Vlaams Belang* e del *Fpoe* e il *Front National* di Marine Le Pen saranno costretti a sedere tra i non iscritti. Non essere iscritti ad alcun gruppo ha delle conseguenze pesanti al Parlamento europeo: esclusione dalla distribuzione proporzionale delle cariche, contributi solo a titolo personale ma non per l'attività politica di gruppo (persi quindi circa tre milioni di euro), tempo

di parola molto limitato, necessità di 40 controfirme anche semplicemente per presentare un emendamento. Secondo le regole del Parlamento europeo i gruppi possono formarsi in qualsiasi momento, ma la formazione di inizio legislatura influisce per due anni e mezzo, fino cioè alla nomina del nuovo presidente del Parlamento (in ogni legislatura del Parlamento europeo si alternano due presidenti).



Sudan, Meriam arrestata con il marito all'aeroporto

#iostocnolunita

È stata arrestata di nuovo Meriam Ibrahim, la donna sudanese di religione cristiana che ieri era stata rilasciata di prigione dopo essere stata condannata a morte per apostasia. La squadra di avvocati della donna ha precisato che le autorità hanno arrestato Ibrahim insieme con il marito Daniel Wani nell'aeroporto di Khartoum mentre la coppia cercava di lasciare il Paese. Insieme alla coppia sono stati fermati anche i due figli.

L'ambasciatrice del Sudan in Italia, che ha parlato con Antonella Napoli, la presidente dell'organizzazione *Italians for Darfur* che ha seguito fin dall'inizio la vicenda, ha spiegato che «Meriam sarà rilasciata a breve». La notizia è stata confermata da un funzionario del ministero degli Esteri sudanese che ha spiegato che ha spiegato che la donna e la sua famiglia sono stati arrestati per documenti di viaggio non in regola. La donna è sposata con un sud-sudanese che ha la cittadinanza americana. Secondo il funzionario, Meriam avrebbe usato documenti sud-sudanesi con un visto Usa.

Ibrahim, 27 anni, era stata condannata a cento frustate e poi all'impiccagione lo scorso maggio, per apostasia e adulterio. Quando fu condannata, era incinta di otto mesi. Lunedì Ibrahim è stata liberata dopo che la Corte di cassazione locale aveva cancellato la sentenza di condanna a morte a suo carico a seguito della presentazione delle argomentazioni dei legali della difesa. Meriam, nata da padre musulmano e madre cristiana ortodossa originaria dell'Etiopia, ha sposato nel 2011 Daniel Wani, uomo cristiano proveniente dall'attuale Sud Sudan. Secondo la legge locale i figli devono seguire la religione del padre e per questo alla donna veniva contestato che il marito non appartiene alla sua religione. La difesa, però, ha sottolineato che il padre ha lasciato la famiglia quando Ibrahim era piccola e la madre l'ha cresciuta nella fede cristiana.

Nigeria, Boko Haram rapisce altre 60 giovani donne

- Attaccato un villaggio sabato scorso: 30 i morti
- Il governo smentisce ma lancia un raid militare

#iostocnolunita

Un altro sequestro in Nigeria. Più di 60 donne e ragazzine sono state rapite nel Nord-Est del Paese. Il sequestro è stato attribuito al gruppo Boko Haram, sebbene non vi sia stata ancora alcuna rivendicazione. Nell'incursione sono state uccise almeno 30 persone, secondo quanto riferito da alcuni testimoni scampati alle violenze. Le donne sono state prelevate la scorsa settimana dal villaggio di Kummabza, nel distretto di Damboa, Stato di Borno. La notizia è resa nota da un alto funzionario del Go-

verno del distretto di Damboa. Le forze di sicurezza hanno però negato i rapimenti: il ministero della Difesa di Abuja ha riferito con un tweet di essere ancora in attesa di una conferma ufficiale del nuovo sequestro. «Non possiamo confermare neppure ora le notizie circa il rapimento di ragazze nel Bor-

...
Oltre 70 estremisti islamici sono stati uccisi con un'incursione aerea dell'aviazione

no», ha poi spiegato il portavoce della Difesa nigeriana. Un altro rappresentante anonimo del Governo locale di Damboa ha confermato alla testata *Leadership* la notizia del sequestro. Secondo un portavoce delle pattuglie di zona, Aji Jalil, i sequestrati sarebbero 91, di cui 60 donne e ragazze. Non ci sono stati modi di verificare in modo sicuro e indipendente la notizia proveniente da Kummabza, a 150 chilometri da Maiduguri, capitale dello Stato di Borno. Aji Khalil, membro di un gruppo locale anti-Boko Haram, ha detto che i rapimenti sono avvenuti sabato, nel corso di un attacco nel quale 30 abitanti sono rimasti uccisi. Khalil fa parte di uno dei gruppi di vigilanti che hanno avuto qualche successo nel respingere gli attacchi di Boko Haram con armi primitive.

L'esercito nigeriano si è messo sulle tracce del gruppo terroristico e non meno di 70 presunti miliziani di Boko Haram sono stati uccisi ieri con un raid aereo dell'aviazione nigeriana. La notizia è stata confermata dal portavoce della Difesa, Chris Olukolade, e da testimoni locali. I miliziani avrebbero partecipato lo scorso weekend agli attacchi contro i villaggi di Chuha e Korogilim nello Stato del Borno. Uno dei testimoni locali, Joshua Yakubu, afferma di avere visto, dopo il bombardamento,

...
Federica Mogherini: «Si vuole colpire un intero Paese e condizionarne il futuro»

un centinaio di corpi senza vita. Un blitz delle forze di sicurezza del Camerun contro i miliziani ha portato alla morte di altri 8 guerriglieri di Boko Haram.

LA REAZIONE

L'area è comunque la stessa, nello scorso aprile, Boko Haram aveva già preso in ostaggio oltre 200 liceali, ancora trattenute contro la loro volontà. I terroristi avevano diffuso un video in cui le liceali rapite venivano presentate coperte integralmente dal velo.

Il ministro degli Esteri italiano, Federica Mogherini, ha condannato il rapimento: «Nel colpire bambini, giovani e madri si vuole colpire un intero Paese e condizionarne il futuro. La comunità internazionale si è mobilitata e continuerà a sostenere gli sforzi del presidente Goodluck Jonathan».

#iostocollunista

L'Iraq è un campo di battaglia. Un campo che si estende al di là dei confini con la Siria. In questo scenario di guerra totale, s'innesta il «giallo dei droni». Droni Usa hanno bombardato obiettivi dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante (Isil) nei pressi del valico iracheno di Al Qaim, al confine con la Siria. La notizia è stata data da fonti vicine al primo ministro iracheno, Nouri Al Maliki. Se l'attacco fosse confermato, si tratterebbe del primo raid di velivoli senza pilota Usa contro la formazione jihadista. Ma poco dopo il Dipartimento della difesa Usa smentisce, su Twitter. «Le voci oggi (ieri per chi legge, ndr) sui media che droni Usa hanno colpito obiettivi dell'Isis in Iraq non sono vere», ha affermato in un tweet il portavoce del Pentagono, ammiraglio John Kirby. In realtà, sarebbero stati aerei dell'aviazione governativa siriana a colpire le postazioni, secondo fonti locali citate da *Al Arabiya*. La scorsa settimana il presidente americano Barack Obama aveva annunciato che le forze Usa erano pronte a colpire «obiettivi specifici» ma aveva escluso l'invio di truppe di terra. Gli Stati Uniti dispongono di basi per i droni nel Golfo Persico e a Gibuti. Alcuni tipi di velivoli senza pilota possono anche decollare da portaerei, come la George W. H. Bush che è da poco arrivata nell'aerea.

WASHINGTON PREME

Nella regione c'è anche il segretario di Stato John Kerry che ieri ha avuto colloqui con la leadership del Kurdistan iracheno per convincerla ad aiutare Baghdad nella lotta contro gli islamisti. Qualsiasi eventuale azione militare, ha spiegato Kerry, «è collegata al successo di lungo termine che può garantire solo una leadership che unisca l'Iraq». Parole che suonano come un invito implicito al premier al-Maliki a farsi da parte e a consentire la nascita di un esecutivo di unità nazionale. La visita di Kerry a Erbil, all'indomani dei colloqui a Baghdad, è stata preceduta dall'altolà del presidente del Kurdistan iracheno, Masud Barzani, che in un'intervista alla *Cnn* non ha escluso una secessione. Su un'eventuale indipendenza del Kurdistan «deve decidere il popolo curdo e a quella decisione le autorità si atterranno», ha spiegato Barzani.

ATTACCO ESTREMISTA

Stando a quanto riferito dal canale satellitare *al Jazeera*, i ribelli sunniti dell'Isil hanno preso il controllo della più importante raffineria del Paese, quella di Bajji. La notizia, però, è stata smentita

Iraq, caccia siriani contro i jihadisti

● **Giallo sull'intervento di droni Usa contro i miliziani dell'Isil ma il Pentagono smentisce** ● **Scontri per la raffineria di Bajji Dal 5 giugno oltre mille morti** ● **John Kerry in Kurdistan, Teheran invia caccia ad al Maliki**



John Kerry parla col presidente curdo Fuad Hussein FOTO DI BRENDAN SMIALOWSKI/AP-LAPRESSE

L'AVANZATA

Mosul nel mirino

Un passaggio chiave nell'avanzata dei miliziani sunniti dell'Isil è la conquista di Mosul, la seconda città dell'Iraq. L'obiettivo dei jihadisti è quello di consolidare una dorsale Mosul-Aleppo, unificando il fronte iracheno con quello siriano

Armi e petrolio

Prima della caduta di Mosul, nella casse dell'Isil si trovavano circa 875 milioni di dollari, saliti a 2 miliardi con quelli rubati alle banche e con le armi trafugate. Milioni di dollari vengono dai giacimenti controllati dall'Isil nell'est della Siria

I 16 comandamenti

Crocefissione, amputazione delle braccia o delle gambe per chi si oppone ad Allah. Donne coperte e segregate: sono solo alcune delle pene che saranno comminate agli abitanti di Mosul secondo i «16 comandamenti» emanati dall'Isil

dal portavoce dello Stato maggiore, il generale Qasem Atta ai giornalisti a Baghdad. Su varie zone della città sono in corso attacchi aerei, che sono costati la vita ad almeno diciannove persone. Lo hanno annunciato le autorità irachene. I raid hanno inoltre provocato diciassette feriti.

In 17 giorni di conflitto in Iraq hanno perso la vita oltre mille persone, tre quarti delle quali civili. Il bilancio è stato fornito a Ginevra da Rupert Colville, portavoce dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani, secondo il quale dal 5 giugno, data di inizio dell'offensiva dei militanti dell'Isil, al 22 giugno ci sono stati 1.075 morti e 658 feriti. Le vittime civili nelle province di Nineveh, Diyala e Salah al-Din sono almeno 757, con altri 599 feriti. Gran parte delle uccisioni sono avvenute tramite «esecuzioni sommarie ed extra giudiziali di civili, poliziotti e soldati». Oltre ai morti, sono state diverse le persone rapite dai miliziani, soprattutto straniere, come i 48 cittadini turchi portati via dal consolato di Mosul e circa 40 indiani che lavoravano per una compagnia di costruzioni irachena, rapiti il 18 giugno. A dar conto di una tragedia in atto è anche un altro dato: dal gennaio 2014, in Iraq ci sono stati oltre 1,2 milioni di sfollati. Lo fa sapere la missione delle Nazioni Unite nel Paese (Unami). I dati, aggiornati al mese di giugno, mostrano come circa 700mila persone hanno abbandonato le loro case di fronte al dilagare della violenza nel centro dell'Iraq, e 500mila nel nord del Paese.

L'IRAN IN CAMPO

L'Iran ha consegnato al governo iracheno 88 caccia russi Sukhoi per combattere i jihadisti. Lo ha riferito una fonte della sicurezza irachena, citata dal sito d'informazione *Iraqi News*, precisando che gli aerei da guerra russi sono arrivati nella base militare Imam Ali a Nassiriya, nella provincia di Dhi Qar. La fonte, che ha preferito restare anonima, ha indicato che questi aerei «saranno equipaggiati con armi sofisticate e saranno utilizzati nei combattimenti contro i terroristi dello Stato Islamico». Nei giorni scorsi il presidente iraniano, Hassan Rohani, ha assicurato al premier iracheno, lo scita al-Maliki, che il suo governo garantirà «pieno sostegno» a Baghdad nella battaglia contro l'Isil e che farà il massimo per «combattere i massacri e i crimini dei terroristi».

Al Jazeera, Al Sissi: «Non interferirò sulla condanna»

Il «faraone» e i giornalisti scomodi. Un caso internazionale. Centinaia di dipendenti della *Bbc* e di altri media internazionali hanno manifestato ieri a Londra a favore dei tre giornalisti di *al Jazeera* condannati in Egitto a pene da sette a 10 anni di carcere. Con la bocca chiusa con scotch nero, i manifestanti hanno osservato un minuto di silenzio per protestare contro la condanna. Un minuto di silenzio, assoluto, con in mano e nella testa un solo messaggio: «Journalism is not a crime». «Il verdetto è ingiusto, il caso è infondato - ha denunciato il direttore di *Bbc News*, James Harding - le autorità egiziane non violano solo la libertà di tre uomini innocenti, intimidiscono i giornalisti e limitano la libertà di espressione». Harding ha quindi sottolineato che i giornalisti di tutto il mondo «devono unirsi» a sostegno dei colleghi di *al Jazeera*, condannati solo per aver fatto il loro lavoro. Peter Greste, australiano, Mohamed Fahmy e Baher Mohamed, arrestati il 29 dicembre 2013, sono stati ritenuti colpevoli di aver diffuso notizie false e di aver favorito il movimento messo fuorilegge della Fratellanza musulmana.

PAGINA BIANCA

Il *New York Times* domenica aveva pubblicato una pagina bianca in sostegno dei 3 giornalisti, prima che fosse comminata la sentenza contro di loro. Amnesty Inter-

IL CASO

#iostocollunista

Gli Stati Uniti e diversi Paesi europei hanno protestato duramente per la condanna sollecitando la grazia per i tre giornalisti Sit-in e proteste nel mondo

national ha definito la condanna dei tre giornalisti della tv satellitare qatariota «un feroce attacco alla libertà di stampa». «Si tratta di un verdetto devastante per i tre uomini e le loro famiglie. Quando dei giornalisti vengono arrestati e giudicati terroristi solo per aver svolto il loro lavoro, è davvero una giornata nera per la libertà di stampa. Sono stati condannati solo perché alle autorità egiziane non è andato bene ciò che hanno detto», rimarca il direttore del Programma Medio Oriente e Africa del Nord di Amnesty International Philip Luther. «A rischio non sono solo i giornalisti - gli fa eco il portavoce della sezione italiana di Amnesty International, Riccardo Noury -. Nell'ultimo anno migliaia di persone sono state imprigionate nell'ambito della repressione del dissenso. La pena di morte è stata usata massicciamente: dall'inizio dell'anno 1247 condanne a morte emesse, 247 confermate e 7 precedenti condanne eseguite tramite impiccagione il 16 e il 19 giugno».

PORTE SBARRATE

Le autorità egiziane non devono interferire nelle questioni giudiziarie. Lo ha sottolineato il presidente Abdel Fattah al Sissi, all'indomani della condanna di tre giornalisti di *al Jazeera*. «Rispetteremo l'indipendenza del potere giudiziario e non criticheremo i giudici», ha detto al Sissi. Gli Stati Uniti e diversi Paesi euro-

pei hanno protestato duramente per la condanna, sollecitando un provvedimento di grazia per i tre giornalisti. Fonti della presidenza egiziana hanno spiegato che un provvedimento di clemenza è possibile solo dopo che la condanna sarà diventata definitiva.

«Può sembrare un paradosso, ma in Egitto oggi di fatto c'è meno libertà di espressione e di stampa degli ultimi tempi di Mubarak», afferma Mahmud Tamimi, giornalista egiziano già conduttore di programmi di approfondimenti politici. «Dopo l'esperienza di governo dei Fratelli musulmani, tra il 2012 e il 2013, la piazza egiziana ha avuto paura dell'imposizione di un regime liberticida e ha preferito affidarsi all'abbraccio dei militari. In questo quadro - sostiene Tamimi - quasi nessun giornalista in Egitto osa criticare Sissi e le istituzioni militari. Di fatto si lavora come giornalisti di propaganda». Dal canto suo, Emad Fakhri, membro dell'Organizzazione araba per i diritti umani e co-autore del rapporto «La libertà di espressione in Egitto», sottolinea una carenza della legislazione egiziana

...
Amnesty International: «È davvero una giornata nera per la libertà di stampa»

che, tra l'altro, limita a vari livelli la pubblicazione e la diffusione di nuove testate e il diritto del giornalista di reperire le informazioni. «A questo si aggiungono numerosi casi di aggressione a giornalisti e di abuso da parte delle autorità», aggiunge Fakhri. «Sissi, come tutti i militari, odia i giornalisti e li considera dei nemici», sottolinea ancora Tamimi. Tutti i grandi media internazionali, dalla *Bbc* all'*Economist* alla *Cnn*, in gennaio avevano scritto una lettera aperta al presidente ad interim Adly Mansour chiedendo l'immediato rilascio dei tre reporter di *al Jazeera*, e di tutti i giornalisti in cella per le loro opinioni. L'appello era stato firmato da pezzi grossi del giornalismo mondiale, a partire da Christiane Amanpour, e sostenuto da una miriade di organizzazioni e attivisti umanitari, da molti Paesi tra cui l'Australia e il Canada. La risposta è nelle condanne dell'altro ieri. E nei blogger che animarono la rivolta di Piazza Tahrir arrestati e tenuti in carcere per mesi. È il caso di Alaa Abdel Fattah, uno dei più famosi blogger e rivoluzionari egiziani che era stato arrestato lo scorso 28 novembre al Cairo. Mercoledì 11 giugno un tribunale egiziano lo ha condannato, assieme ad altre 24 persone, ha condannato venticinque persone a 15 anni di carcere per diversi crimini, tra cui la violazione della contestata legge «anti-proteste» firmata dall'ex presidente Adly Mansour il 24 novembre scorso.

ITALIA

#iostocnlunita

Si, quella notte l'aeroporto Nato di Solenzara, in Corsica, sembrava proprio un alveare impazzito. Caccia intercettori F104 e Mirage di diverse nazionalità atterravano e decollavano in continuazione: chiamati a svolgere una missione sconosciuta proprio nelle stesse ore in cui il Dc 9 Itavia, volo I-TIGI, partito in ritardo da Bologna e diretto a Palermo con 81 persone a bordo, spariva dai radar e si inabissava nel mare di Ustica. La coincidenza fu rivelata da un testimone, il generale dei carabinieri Nicolò Bozzo, l'uomo che avrebbe descritto dall'interno presenze e deviazioni piduiste nell'Arma, e che il 27 giugno 1980 si trovava in vacanza con la famiglia vicino a quella base operativa.

Trentaquattro anni dopo, ormai accertato che il Dc 9 fu abbattuto nel corso di un'operazione di guerra, un altro piccolo strappo si sarebbe prodotto nel silenzio che per troppo tempo ha avvolto la strage come un pesante sudario istituzionale. Facendo in un primo momento passare il disastro aereo come l'esito di un grave quanto inesistente "cedimento strutturale" del velivolo. Per lacerare quel tessuto i magistrati Erminio Amelio e Maria Monteleone hanno avviato elaborate rogatorie internazionali, cercando di capire di che nazionalità fosse l'aereo militare che quella notte cancellò le vite di 77 passeggeri e 4 membri dell'equipaggio imbarcati sul volo I-TIGI. L'unico Paese a rispondere almeno parzialmente alle richieste dei Pm è stata la Francia, che in un primo tempo ha fornito lumi sulle posizioni di due sue portaerei, la Clemenceau e Foch. Poi il governo d'Ultralpe avrebbe rintracciato una decina di avieri che quella notte erano in servizio a Solenzara. Impossibile sapere, visto il riserbo che avvolge l'indagine, cosa questi abbiano dichiarato ai magistrati italiani, ma la ricostruzione di cosa accadde in Corsica non sarebbe più affidata solo a un testimone attento e competente come Bozzo. Altre voci parlerebbero di una base attiva fino a ore insolite, tanto da togliere il sonno a turisti e residenti. Voci che ora dovrebbero essere confermate risalendo la catena di comando, cioè rintracciando, se dopo tanto tempo sono ancora vivi, anche gli ufficiali superiori.

Fu il presidente emerito Francesco Cossiga, nel 2007, a chiamare pesantemente in causa la Francia. L'ex picconatore mise a verbale che ad abbattere il DC9 con un missile aria-aria «a risonanza e non a impatto» sarebbe stato un caccia decollato da una portaerei francese nel tentativo di intercettare e colpire un aereo libico con a bordo il colonnello Gheddafi. Cossiga si dichiarò scettico sulla possibilità che Parigi battesse un colpo sull'argomento. Ora però quel colpo sarebbe arrivato. In due passaggi. Il primo, oltre un anno fa, con l'ammissione che, seppure in epoca diversa dal 27 giugno 1980, due portaerei francesi incrociavano nel Mediterraneo. La Clemenceau e la Foch,



I resti del Dc9 Itavia abbattuto da un missile sopra i cieli di Ustica

Ustica, dopo 34 anni la Francia dà risposte

IL CASO

#iostocnlunita

Dalle rogatorie la conferma della presenza di una portaerei americana e di una squadra francese che partecipava alle esercitazioni

STAMINA

Il Tribunale di Catania ordina le infusioni

Anche il tribunale di Catania, dopo quelli di Pesaro e Venezia, ha emesso un'ordinanza per far somministrare agli Spedali civili di Brescia le cure su due pazienti con cellule staminali secondo il metodo Stamina. L'ospedale bresciano ha così avviato una ricerca di medici disposti a praticare le infusioni. «Eventuali dichiarazioni di disponibilità dovranno pervenire alla Direzione Sanitaria dell'Azienda corredate di curriculum comprovante titoli ed esperienza pregressa, oltre che, del nulla osta dell'Azienda di

secondo le risposte francesi, quella notte erano nei dintorni o addirittura nel porto di Tolone, quindi molto distanti dalla zona di Ustica. Dal diario di una fregata che di solito scortava i due giganti della flotta, risulterebbe però, proprio nel giugno '80, la partecipazione a una missione di squadra e a un'esercitazione con la portaerei americana Saratoga. Si sa inoltre che tra il 7 e l'8 giugno la Foch era alla fonda in un porto della Corsica. Questo fornisce un contesto importante e una conferma almeno parziale a un fatto ormai ritenuto assodato; la presenza di una portaerei nella zona in cui il Dc 9 fu

abbattuto. La circostanza è dimostrata dai tracciati radar che "fotografano" aerei che decollano e atterrano in mare e da testimonianze di piloti civili che nelle ore precedenti il disastro avevano sorvolato quel tratto di mare.

Ed è proprio questo il punto su cui finora si sono registrate le maggiori resistenze a livello internazionale. La presenza di un aereo Awacs, in pratica un gigantesco radar volante, è sempre stata negata dagli americani, anche se fonti Nato hanno detto che quell'aereo non poteva portare che una targa Usa. Lo stesso dicasi per i movimenti della Saratoga, che secondo Washington era ferma, a radar spenti per non disturbare le frequenze televisive, al largo di Napoli: circostanza abbastanza singolare, viste le tensioni che in quel momento attraversavano il Mediterraneo. Ultimamente gli americani avrebbero offerto all'Italia una sorta di rassegna stampa su Ustica, ma la proposta sarebbe stata garbatamente respinta al mittente. «Di articoli di giornale ne abbiamo molti di più noi», avrebbe commentato uno degli uomini impegnati nelle indagini.

Esito deludente anche dalle rogatorie in Belgio, che oltre trent'anni dopo i fatti rifiuta di rispondere - «per motivi di sicurezza» - alle domande dell'autorità giudiziaria italiana. Eppure ci sarebbero stati anche aerei belgi tra quelli che il 27 giugno '80 decollarono da Solenzara.

Bonfietti: «Ora il governo deve pretendere delle risposte»

#iostocnlunita

«Dobbiamo pretendere che ci rispondano». La senatrice Daria Bonfietti insiste su quel verbo. Ora che su Ustica qualcosa si muove a livello internazionale, l'associazione dei familiari delle vittime rilancia con ancora più forza il suo pungolo alla politica, a poche ore dal 34° anniversario di quello «scenario di guerra in tempo di pace» che si consumò la sera del 27 giugno 1980. «Oggi la Francia sta collaborando, davanti a questo chiediamo al governo e al premier - detta la presidente dell'Associazione - di considerare una grave mancanza di dignità nazionale, se non riuscissimo a farci rivelare dai paesi amici e alleati le loro responsabilità. Bisogna chiederlo con più determinazione. Siamo alla vigilia del semestre italiano di presidenza in Europa credo che a lì potremo chiedere con più forza atteggiamenti diversi agli altri paesi».

La determinazione del resto è stata il punto di forza dell'Associazione, di cui anche il presidente della Repubblica ha elogiato la costanza nella ricerca della verità sull'inabissamento di un aereo civile nel mare di Ustica. Ma appunto «c'è ancora bisogno di verità - spiega Bonfietti -, sappiamo quello che è successo ma mancano autori e responsabili della strage, mancano le "targhe" degli aerei» coinvolti quella sera in una battaglia nei cieli italiani.

E allora si guarda alla Francia che «sta facendo ascoltare il personale di Solenzara, a differenza di quanto sostenuto per anni e cioè che la base chiudeva alle 17 oggi sembra ci siano altre dichiarazioni, abbiamo un coinvolgimento reale della Francia. Sappiamo che Cossiga ha detto che i responsabili del missile che ha colpito il Dc 9 erano i francesi, che volevano abbattere l'aereo su cui viaggiava Gheddafi, anche questo non è da sottovalutare».

Intanto l'Associazione in collaborazione con l'Istituto storico Parri dell'Emilia Romagna lancia la prima raccolta video di testimonianze sulle ore e i giorni successivi al disastro: verranno intervistati (domani e dopo) parenti delle vittime e personale Itavia, ma anche chiunque vorrà farsi avanti per ricostruire «sensazioni, impressioni, informazioni» su quel momento così drammatico della storia italiana, per arricchire l'archivio raccolto presso il Parri.

Bimbo investito dal pirata, c'è un arresto

● È un 37enne di origine bulgara ● Un'altra vittima di 8 anni falciata sulle strisce a Jesolo

#iostocnlunita

Gli inquirenti ne sono convinti: è lui il pirata della strada che domenica alle porte di Ravenna ha falciato sulle strisce pedonali il piccolo Gionatan La Sorsa, un bimbo di neanche 3 anni. Il sospettato ha 37 anni, una Mercedes scura come quella segnalata dai testimoni, è di origine bulgara e da anni risiede in zona. È incensurato, e si professa innocente.

Lo hanno fermato nella sua abitazione (per omicidio colposo) e arrestato (per la fuga e il mancato soccor-

so dopo un incidente mortale), al termine di una lunga caccia all'uomo. Contro di lui ci sarebbero «indizi gravi e convergenti», spiega la Procura di Ravenna. Le testimonianze, ma anche l'esame dei video delle telecamere di sicurezza nei pressi delle strisce su cui è stato centrato Gionatan sulla via Romea Sud a Ponte Nuovo, appena fuori Ravenna.

Nelle prossime ore l'udienza per la convalida del fermo del presunto pirata. Le accuse sono terribili, l'auto su cui si sono concentrate le ricerche ha travolto il bambino e lo ha trascinato per un'ottantina di metri.

Non si è fermato, il pirata, ma secondo quanto ha riferito il nonno della vittima chi guidava quella Mercedes dopo lo schianto prima di ripartire a tutta velocità si era fermato un attimo, e allora aveva ucciso. Gionatan era di ritorno dalla spiaggia con la famiglia, verso le 20.45, aveva già attraversato ma poi era tornato indietro verso il padre che scaricava l'auto.

La notizia arriva proprio mentre un'altra bimba perde la vita, anche lei investita sulle strisce pedonali, anche lei sotto gli occhi atterriti di un genitore. È successo ieri mattina poco dopo le 9.30 a Jesolo, Anna Della Mora, 8 anni, è morta prima di arrivare in ospedale, inutili i tentativi di rianimazione da parte dei sanitari su-

bito accorsi sul luogo dell'incidente, il suo cuore non ha retto. Un incidente dalla dinamica ancora tutta da chiarire, l'unica certezza è che a investirela è un albergatore della zona. L'uomo si è fermato subito, era sotto choc e non si dava pace. Guidava una Mercedes quando ha centrato madre e figlia mentre attraversavano in via Bafile, una delle arterie principali di Jesolo: una strada che di sera viene pedonalizzata ma su cui comunque di giorno si viaggia a 30 chilometri all'ora.

La donna ha riportato la frattura del bacino ed è stata ricoverata. È stata lei stessa ad avvisare l'altra figlia della tragedia: la famiglia qualche anno fa aveva già perso il padre, vigile del fuoco, dopo una lunga malattia.

Rinaldo Gianola partecipa al dolore di chi ha conosciuto

BIANCA GUIDETTI SERRA

avvocato, antifascista, sempre a fianco delle minoranze

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Direzione generale
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzionesytem@ilssole24ore.com

Filiale Nord-Ovest
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino
tel. 011 5139811
fax 011 593846
e-mail: filiale.nordovest@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

COMUNITÀ

Il commento

Partito della Nazione: cosa vuol dire



SEGUE DALLA PRIMA

Altro che rinuncia al cambiamento e alla lotta contro la destra rispolverando l'inganno di un «partito unico». Significa non aver capito la natura di una lotta che ormai travalica i vecchi confini dello Stato e delle classi e non rendersi conto a che cosa si riducono i diritti e i poteri degli italiani e soprattutto dalle classi subalterne se non si ferma il processo disgregatore della trama sociale, degli assetti democratici e dello stare insieme di questo paese.

È una questione nuova rispetto a una vecchia cultura politica della sinistra. Si tratta essenzialmente del problema di come rappresentare e dare potere a una umanità che si confronta con una realtà che, insieme a nuove opportunità presenta rischi inediti e quindi bisogni e domande diverse dal passato. Le risposte sono difficili ma una cosa mi sembra chiara: non basterà affidarsi al mercato che si autoregola né alla tradizione socialdemocratica. Bisognerà andare più nel profondo dei problemi sociali e culturali. Muovere da essi in nome di una visione più alta dell'interesse generale, e quindi di una nuova idea del progresso. Dopo molto tempo e a fronte dell'avvento al potere di una nuova generazione è molto importante che tornino in campo i grandi temi.

Sono sommarie riflessioni. Le faccio non per nostalgia di «sinistrismo» oppure in nome di non so quale nuova «narrazione» ma come necessità di una risposta al modo come nel tessuto democratico occidentale ha fatto irruzione questa forma di economia a dominanza finanziaria che obbedisce non solo a logiche di profitto (questo è ovvio) ma tali da distruggere il legame sociale, a rompere quei compromessi e quei valori che sono il necessario presupposto dei regimi democratici. So che questo tema è molto ostico al pensiero «liberal» di questi anni. Tuttavia è un fatto che gli effetti sono stati catastrofici. E non solo quelli economici (la bolla speculativa) ma quelli perfino antropologici: un sistema economico basato sull'azzardo morale, sul debito che genera debito e sul denaro che produce denaro, non può che condurre alla devastazione delle risorse naturali e all'impoverimento dei ceti laboriosi. Al dilagare della corruzione.

Tutto quindi spinge a pensare che la questione

più concreta su cui far leva è il destino e il ruolo del lavoro. È vero che nella società moderna il lavoro non è tutto ma ciò che sembra venire meno è il grande edificio storico della modernità. Quell'Europa nella quale la storia fece un salto. Cessarono di essere centrali le figure del non lavoro (nobili, soldati, sacerdoti, avventurieri mentre il lavoro era solo il sottosuolo della società, il mondo dei servi) e diventavano protagoniste le nuove grandi forze produttive. La borghesia e il proletariato. Ed è attraverso il loro conflitto, che il mondo occidentale intraprese la costruzione di un nuovo ordine civile: i diritti e i doveri universali, la libertà e la democrazia.

Non siamo oggi di fronte a un problema di questa natura? Servono allora nuove idee. Noi da anni non inventiamo niente. Ci flagelliamo con la crisi della sinistra ma forse non si rendiamo conto che pur in presenza di società parcellizzata si è aperta anche una nuova grande domanda: l'esigenza di un nuovo «noi». Un «noi» che guardi oltre i singoli territori, (e basterebbero le sfide ormai ineludibili dei diritti umani e della protezione dell'ambiente per rendercene conto). Un «noi» che ci chiede di pensare una forma nuova della politica come il luogo delle grandi scelte collettive. Perciò i partiti sono più di prima necessa-

ri. Ma a differenza del passato dovrebbero poggiare su una pluralità di organismi intermedi, il cui tratto comune sia il protagonismo della gente ispirato dalla consapevolezza che il mondo è a rischio e che governarlo è una impresa comune. Insomma un orizzonte di valori moderni all'interno dei quali ogni formazione politica e culturale si colloca a suo modo.

La questione sociale non è più riducibile alla contesa tra l'impresa e gli operai. È l'insieme del mondo dei produttori, cioè delle persone che creano, pensano, lavorano e fanno impresa che subisce una forma nuova di dominio e di sfruttamento. Ma se è così ci sono le condizioni per alleanze più larghe. Sia il modello socialdemocratico come il paradigma neo-liberista sono obsoleti. La politica deve rappresentare la ricchezza della vita sociale. Deve offrire soluzioni ai problemi collettivi che sfuggono alle vecchie identità. Torno così all'Italia. È perfino ovvio che il complesso di ristrutturazioni che ormai attendono il nostro Paese, sicuramente non potranno essere portate avanti in un clima di guerra di tutti contro tutti. Ed è qui che si ritrova la ragione fondante del partito democratico. Un partito che non ha nulla a che vedere con una forza personalista e autoritaria.

Maramotti



L'analisi

Investimenti, le vere «aperture» tedesche



ALLA VIGILIA DEL CONSIGLIO EUROPEO CHE DOVREBBE DIRE L'ULTIMA PAROLA SUI VERTICI DELL'UNIONE e definire il terreno programmatico sui cui si muoverà la presidenza di turno italiana, a guardare a Bruxelles (e a Ypres) dall'Italia pare che il Grande Problema dell'Unione europea sia la flessibilità dei vincoli di bilancio. Nelle ultime ore si sono lette e rilette le dichiarazioni del portavoce della cancelliera Merkel Steffen Seibert dalle quali giornali e commentatori, più qui da noi che altrove, hanno tratto l'impressione che ci fosse un «ammorbidimento» della fin qui rigidissima linea della disciplina di bilancio sancita dal Patto di Stabilità. Pochissima attenzione è stata dedicata a quanto, proprio mentre il suo portavoce dichiarava, la cancelliera andava dicendo davanti ai deputati della Cdu: flessibilità? No grazie. Il Patto si rispetta punto e basta. Forse doveva dirlo a causa della platea che aveva davanti, ma se le parole hanno un senso possiamo anche smetterla tutti con le interpretazioni e stare ai fatti.

Lo stesso vale per il documento programmatico preparato dal presidente uscente del Consiglio Van Rompuy. Una certa flessibilizzazione dei vincoli di bilancio, sia sul deficit che sul debito, sarà certo all'ordine del giorno nel prossimo futuro, a cominciare, forse, già dal vertice di

Ypres-Bruxelles, e la presidenza italiana ne può fare una delle sue ragioni politiche, ma sarebbe un errore e una pericolosa ingenuità affidare solo a questa prospettiva le speranze di quel radicale mutamento della strategia anticrisi dell'Unione che tutti, ormai, ritengono indispensabile.

Proviamo a dirla nel modo più semplice. Se il problema è come trovare risorse per una politica espansiva, le opportunità offerte dallo sfioramento dei vincoli del Patto di Stabilità (e domani su quelli ancor più pesanti del Fiscal compact) sono deboli a livello nazionale e praticamente nulle a livello dell'Unione. L'Italia, poi, è messa peggio degli altri e sappiamo tutti perché. Lo stralcio dal computo del debito degli stanziamenti per certi investimenti, la cosiddetta «golden rule», o, secondo la formula più vaga usata recentemente dal capo della Spd Sigmar Gabriel, delle «spese per le riforme» avrebbe degli effetti positivi, certo, ma nessuno sa quali e quanti. Certi conti che circolano a Bruxelles, e che certamente qualcuno sta facendo anche a palazzo Chigi e al ministero dell'Economia a Roma, inducono a una prudenza che confina con il pessimismo. I soldi, insomma, vanno cercati altrove. Dove? Vediamo. Il bilancio dell'Unione europea è stato drasticamente (e colpevolmente) tagliato, in un sussulto di austerità e sotto l'eterno ricatto di Londra, al momento dell'approvazione del documento settennale 2014-2020 all'inizio del 2013 e per la prima volta, con 900 miliardi di euro e rotti, è inferiore a quello del periodo precedente. Ma 900 miliardi sono comunque un bel po' di soldi se si considera l'effetto volano che gli stanziamenti possono avere sugli investimenti nazionali. I tagli sono stati insensati, poiché la ghiottina è calata sulle spese per le infrastrutture, l'innovazione e la ricerca. Come dire: tutti i capitoli che hanno a che vedere con l'aumento e la qualificazione degli investimenti e quindi il lavoro. Più di dieci miliardi sono stati sottratti agli interventi in materia di trasporti, reti di co-

municazione ed energia. Ma i bilanci non sono per sempre come i diamanti. Forse l'idea di aumentare la dotazione è un po' utopica, ma una ridiscussione delle priorità non può impedirlo nessuno. Nemmeno Cameron.

Ecco un terreno sul quale potrebbe esercitarsi l'iniziativa della presidenza italiana. Anche alla Banca Europea degli Investimenti ci sono risorse da mettere in circolo. Più di 200 miliardi di cui effetto volano può mettere in circolo somme davvero notevoli. Perché la cosa funziona è necessario, però, che la governance della Bei smetta di considerarsi come una banca «normale», cosa che ha fatto abbondantemente finora finanziando progetti solo nei Paesi finanziariamente «sicuri», ma risponda alla ragione politica per la quale fu creata: favorire lo sviluppo e gli investimenti dove ce n'è bisogno.

Ecco un altro terreno su cui lavorare nel semestre italiano. Partendo da una constatazione: mentre le «aperture» e gli «ammorbidimenti» in materia di atto di Stabilità saranno pure importanti, certo, ma oltre un certo limite non andranno, non mancano i segnali di un clima nuovo che si sta creando intorno al capitolo investimenti e loro finanziamento. Si guardi al documento di Van Rompuy e vi si leggeranno, come in filigrana, anche certe nuove disponibilità del Paese che finora ha guidato il fronte di quelli che chiudevano i cordoni della borsa (fino a seguire Londra nella sciagurata decisione dei tagli sul bilancio): la Germania.

Da quando c'è la große Koalition l'approccio di Berlino è, sotto questo profilo, sensibilmente cambiato. Si è accettata l'idea di dare una spinta alla domanda interna con il salario minimo garantito, si sono negoziati nuovi criteri per gli investimenti pubblici e recentemente è stata proprio la cancelliera ad evocare la possibilità di adottare dei project-bond per il finanziamento di grandi opere pubbliche europee. Sono qui, molto più che sul Patto di Stabilità, le nuove «aperture» tedesche.

L'analisi

Il salto richiesto anche al premier



IL 40,8% DELLE EUROPEE HA DATO A MATTEO RENZI UNA GRANDE FORZA POLITICA, CHE ORA PROVERÀ A INVESTIRE NEL SEMESTRE DI PRESIDENZA ITALIANA DELL'UE. L'Europa è in affanno, attraversata dalla sfiducia e da divisioni interne che rischiano di paralizzarla. È interesse vitale del nostro Paese che l'Europa torni ad avere ambizioni, che diventi un attore globale, che orienti le sue regole al lavoro, allo sviluppo, all'innovazione. Il punto non è la modifica o l'interpretazione di qualche comma del patto di Stabilità, o del Fiscal compact. Il punto, come ha detto ieri Renzi, è «restituire un'anima al processo di integrazione europea». Il punto è rompere la spirale che lega l'idea di stabilità alla dottrina più regressiva del rigore: se la stabilità diventasse immobilismo, l'Europa sarebbe travolta.

Ma nel giorno in cui, di fatto, comincia il semestre di presidenza italiana, Renzi ha anche usato la forza che gli viene da questo incarico per ridefinire il profilo del governo nazionale. Al Parlamento, dal quale ha tratto per intero la propria legittimità, ha chiesto un mandato di «mille giorni» per realizzare le riforme essenziali al cambiamento del Paese. Mille giorni sono più di due anni e mezzo. Il premier non è entrato nel dettaglio di questo programma di legislatura. Ha fatto solo un breve cenno ai titoli. Tuttavia, non poteva essere più esplicito nel dire che lo scenario è radicalmente cambiato dal giorno in cui ha sostituito Enrico Letta a Palazzo Chigi.

Renzi è stato fin qui il premier della velocità. Obiettivi immediati, tempi rapidi di esecuzione, interventi simbolici ad alto contenuto mediatico. I primi cento giorni, ha ammesso lui stesso, sono stati «scoppiettanti». Ora però si cambia registro. Governare diventa un impegno di «medio periodo». Il renzismo modifica la dottrina fondativa. Il cambiamento non è più un cronoprogramma con tappe ad effetto ma un'azione composta che richiede profondità e costanza. Renzi è sempre molto attento alla comunicazione. E continuerà ad esserlo. Ma ieri ha approfittato del consenso elettorale acquisito e del prestigio che gli deriva dal ruolo europeo per dire finalmente che non si può governare solo con gli spot. Il governo ha bisogno di un periodo più lungo per ottenere risultati duraturi e cambiamenti sostanziali. Del resto, la stessa Europa ha bisogno di una nuova politica che duri più del prossimo semestre.

Il paradosso, guardando indietro alla tortuosa e non ancora conclusa transizione italiana, è che il governo più forte dell'ultimo ventennio sia nato in Parlamento dal cambio di equilibri partitici, e non sull'onda di un'eletto quasi-diretta del premier. E l'altro paradosso è che il consolidamento di questo governo, insediatosi con un orizzonte incerto di durata e solo ora trasformato in un progetto di legislatura (per di più costituito), sia avvenuto attraverso le elezioni europee, che si sono svolte secondo regole proporzionali. Con nessuna legge maggioritaria un partito era mai riuscito a varcare la soglia del 40%. Ovviamente, le riforme devono procedere. Delle riforme c'è bisogno. Ma anche in questo caso la fretta può diventare cattiva consigliera. Diceva un grande costituzionalista come Leopoldo Elia che la flessibilità è la dote migliore del sistema parlamentare e questa può diventare una risorsa democratica in tempi di crisi.

Il Parlamento ha aiutato Renzi ad acquisire la forza necessaria per dare il meglio nel semestre italiano. Sarebbe un grave errore piegare ora questa forza in chiave personalista e presidenzialista, come chiede Forza Italia. In qualche modo, anche la nomina di Juncker alla guida della Commissione costituisce una, benché parziale, rivincita del Parlamento europeo sul Consiglio dei capi di governo. Se il Trattato non fosse cambiato, trasformando in elezione vera e propria quella che prima era la convalida del presidente nominato dal Consiglio, oggi non avremo Juncker, e soprattutto non avremo il precedente «politico» di una nomina determinata dal voto degli elettori europei (che hanno dato al gruppo Ppe i numeri maggiori). Anche questo nucleo embrionale di democrazia europea è una risorsa da coltivare per il cambiamento delle politiche dell'Unione. Nonostante i molti deputati euro-scettici, l'assemblea di Strasburgo resterà, nella sua maggioranza, l'alleato più prezioso di chi vuole cambiare.

Ci auguriamo che l'Italia sia all'altezza. E che davvero non giochi le sue carte migliori solo per contrattare margini di bilancio. È chiaro che di una maggiore flessibilità c'è bisogno nell'applicare le regole. Ma l'Italia è un Paese fondatore. L'Italia è parte vitale dell'Europa. E cambierà l'Unione, oltre che se stessa, solo se riuscirà ad esprimere davvero la propria vocazione. Se è vero che toccherà all'Italia la politica estera della Commissione, dovrà svolgere quel mandato con la forza e l'autorevolezza massima di cui è capace. Anche con un certo tasso di aggressività. L'Europa è spaventosamente assente nel Mediterraneo. Nel Mediterraneo invece c'è l'Italia, con tanti drammatici problemi. Come diceva Aldo Moro, noi siamo la prova che l'Europa sta nel Mediterraneo. Tornare a contare come Europa in Siria, in Libia, in Palestina, nelle politiche dell'immigrazione sarebbe un vantaggio straordinario per il nostro Paese, oltre che un valore aggiunto per l'Unione (il che ci darebbe forza e prestigio in ogni altra partita comunitaria). I programmi di medio termine comportano grandi ambizioni. La sfida va affrontata con una strategia. E con una classe dirigente. Non basta il leader forte che cattura il consenso. O meglio, è proprio il capitano della squadra che deve essere capace di promuovere e valorizzare il meglio che ha attorno.

COMUNITÀ

Il commento

Dentro l'Europa ma fuori dal mondo



SEGUE DALLA PRIMA

Sappiamo tutti quanto il calcio sia la prosecuzione della politica con altri mezzi: è una legge che in qualche misura abbiamo inventato noi, quando nel 1934 i primi mondiali organizzati in Europa furono un potente veicolo propagandistico per il regime fascista (vinse l'Italia, a Roma, davanti al duce: sempre bene ricordarlo); e che abbiamo ulteriormente codificato durante i vari governi-Berlusconi, quando a rappresentarci ai vertici europei era un premier che era anche presidente del Milan (e che della «vocazione europea» del suo club, per altro indiscutibile, menava gran vanto). Renzi ha cavalcato il pallone anche di recente, quando ha regalato ad Angela Merkel la maglia di Mario Gomez, centravanti tedesco (nonostante il cognome) della Fiorentina. C'è da scommettere che in questi giorni i suoi colleghi europei gli chiederanno conto del tracollo azzurro: alcuni per solidarietà (spagnoli, portoghesi e britannici hanno poco da scherzare), altri magari per sfozzare (i soliti tedeschi, ma anche i francesi, malconci in politica e rampanti nel calcio). Renzi, se gli garba un suggerimento, avrebbe una risposta pronta: potrebbe ribattere che l'Italia è stata eliminata dalla vera squadra della Ue. Gli uruguayani gio-

cano quasi tutti in Europa e hanno in tasca passaporti per lo più italiani e spagnoli, onde usufruire della legge Bosman. Cavani è passato dal Napoli al Paris St. Germain, Francia; Suarez gioca nel Liverpool, Inghilterra; Stuani nell'Espanyol, Godin e Gimenez nell'Atletico Madrid (Spagna per tutti), Lugano nel West Bromwich Albion (di nuovo Inghilterra), Hernandez nel Palermo, Gargano nel Parma, Perez nel Bologna... addirittura il portiere Muslera, ex Lazio, indirizza a modo suo la politica della Ue militando nel Galatasaray, e sponsorizzando indirettamente l'ingresso della Turchia nell'Unione.

Sì, Renzi può rifugiarsi nella geopolitica calcistica, che è sempre più globale e variopinta. Ma la considerazione vera è un'altra. Sia la sconfitta di Prandelli (che ieri, caso unico, ha rassegnato subito le dimissioni) che l'ascesa di Renzi come leader europeo nascondono una mutazione epocale: l'Italia si sta trasformando, in bene o in male non si sa, ma certo alcune vecchie logiche del nostro Paese stanno cambiando pelle. Pensateci: come ha vinto, ieri, l'Uruguay? Ha vinto all'italiana. Ci ha aspettati per 80 minuti, ha lasciato che ci facessimo male da soli, ha colpito con il classico golletto (su calcio d'angolo) e poi si è difeso. Gianni Brera, fosse vivo, farebbe i caroselli d'auto indossando la maglia della Celeste: lui amava gli *uruguayi* e ieri loro hanno vinto proprio come piaceva a lui, speculando sui difetti degli avversari. Chi erano, una volta - assieme appunto agli *uruguayi* -, i maestri di questo gioco? Noi, gli italiani. Ma ora non più. Ora il catenaccio è

una vergogna nazionale, ora bisogna fare il tiki-taka anche quando non si è capaci e nemmeno gli spagnoli lo fanno più, ora bisogna «imporre il gioco», passare disinvoltamente dal 4-1-4-1 al 4-2-3-1 e poi al 3-5-2... poi arrivano undici bucanieri con il coltello fra i denti, e agli ottavi ci vanno loro.

Cambiare, nel calcio, non ci ha portati lontano. Come andrà in politica? Una volta in Italia c'erano le due «grandi chiese», il Pci e la Dc; poi il pentapartito, l'opposizione, uno scenario politico nel quale ci siamo riconosciuti per decenni. Oggi abbiamo un premier che in un certo senso sintetizza quelle due «chiese» lasciandole lievemente insoddisfatte entrambe (più l'ex comunista che l'ex democristiana, va detto). Questa nuova «cosa» ancora priva di un nome chiaro - per il momento lo chiamano Pd, domani chissà - sta convincendo l'Europa che l'Italia sia cambiata, che un Paese fin qui inaffidabile possa guadagnarsi i galloni della credibilità e, hai visto mai?, diventare in certi ambiti uno Stato-guida come la Spagna di qualche anno fa. Accadrà? Occorre pazienza. Certo, finora i risultati dei mondiali disegnano un'Europa a trazione franco-tedesca, il che non è propriamente una novità. Per inserirci in questo discorso dovremmo rinunciare al calcio come pietra di paragone e *koïnè* culturale, come linguaggio condiviso.

Parlare di politica lasciando perdere le «discese in campo», le «ripartenze» e tutto il gergo paracalcistico con cui Berlusconi ci ha ammorbato per anni e anni. Questa, sì, sarebbe una rivoluzione culturale vera. Vogliamo provarci?

L'intervento

Riforme, il nodo della scelta dei membri della Consulta

Lanfranco Turci



IN ITALIA, LA STABILITÀ E L'EFFICIENZA DEL SISTEMA POLITICO SONO STATE RICERCATE ATTRAVERSO IL MITO DI UNA GOVERNABILITÀ ASSICURATA FORMALMENTE DALLE LEGGI ELETTORALI, quasi che le maggioranze artificiali derivanti da abnormi premi in seggi o dalla elezione diretta dei vertici esecutivi degli Enti Territoriali o delle Regioni potessero sostituire l'omogeneità politica e la coerenza programmatica delle coalizioni, e potessero ovviare alla progressiva scomparsa dei partiti politici intesi come soggetti in grado di «concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale», libere associazioni di cittadini e non oligarchie di politici di professione o appendici di un capo, padre e padrone del suo partito.

Malgrado l'obiettivo fallimento delle artificiali scorciatoie maggioritarie nel 2006, nel 2008, e nel 2013, si prosegue l'errore con progetti di riforma elettorale che non tengono conto dei chiari principi affermati nella «storica» sentenza n°1/2014, con la quale la Corte Costituzionale ha annullato le parti più importanti della legge n°270/2005 (il famigerato Porcellum); cioè il premio di maggioranza e le liste bloccate. L'approvazione dell'Italicum in tempi stretti viene spacciata come «democrazia dell'investitura», che darebbe una forma più moderna ed adatta ai tempi della democrazia rappresentativa, quando la risposta più consona alla crescente disaffezione della popolazione verso il processo democratico è, invece, l'estensione di forme di democrazia partecipativa e diretta, da innestare nella struttura rappresentativa.

... **Si continua a non tener conto della «storica» sentenza che annullò il Porcellum**

L'invadenza dell'esecutivo nel processo di revisione costituzionale, del tutto inusuale in una forma di governo parlamentare, è preoccupante; tanto più quando si combina con un Parlamento di nominati, cui si vuole togliere il divieto di mandato imperativo sancito dall'art. 67 Cost., e che sarà ancora composto da designati di partito in assenza di una compiuta ed organica legge sui partiti politici, come in Germania, Francia, Spagna, e come richiesto dal combinato disposto degli artt. 2, 39 comma 3, e 49 della Costituzione.

La consapevolezza della forzatura costituzionale della legge elettorale all'esame del Senato comporta di modificare gli equilibri della Corte Costituzionale approfittando della scadenza di mandato di 4 giudici: 2 di nomina parlamentare, e 2 di nomina presidenziale, con una procedura assolutamente non trasparente, in assenza di proposte di candidatura.

Se è comprensibile che i partiti che stanno trattando l'accordo istituzionale ed elettorale, ed anche i nomi dei futuri giudici funzionali agli accordi, votino scheda bianca o non partecipino alle votazioni con la maggioranza qualificata dei 2/3, non è giustificabile l'inerzia o l'indifferenza di chi è estraneo o addirittura contrario agli accordi.

Per iniziativa del gruppo 5 Stelle è stata formulata una rosa di candidati tra i quali è possibile individuare un candidato di bandiera, sul quale far convergere i voti, a far tempo dalla prossima votazione. Anche come segnale e monito che non vi è unanimità sulle riforme elettorali ed istituzionali volute dal governo, a cominciare da quella del Senato, se non per la sottrazione del voto di fiducia.

Tra di loro, si segnala, per il carattere simbolico della scelta, quella dell'avvocato Felice Besostri, difensore della legalità costituzionale delle leggi elettorali, avendo contribuito, con l'avvocato Bozzi, a portare davanti alla Corte Costituzionale prima il Porcellum, e successivamente, con propria iniziativa, la legge elettorale lombarda e, di recente, la legge elettorale italiana per l'elezione dei parlamentari europei spettanti all'Italia. Perché non cogliere questa occasione?

Dialoghi

Il moralismo di cui abbiamo bisogno

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta

Chi chiede maggiore giustizia viene accusato di giustizialismo e chi osa pretendere un briciolo di morale in più, è già tacciato di moralismo. A forza di «ismi» ci siamo ritrovati nel grande degrado culturale, dove le infrazioni a bassa intensità della furbizia privata fanno da sfondo al grande malaffare pubblico.

MASSIMO MARNETTO

L'immunità parlamentare decisa nel '93 non riguarda più le autorizzazioni a procedere, a dover essere autorizzati sono solo gli arresti e le intercettazioni telefoniche. Le richieste di arresto, ai domiciliari o in carcere, vanno tuttavia giustificate e non sono mai prese da un solo giudice, neppure con i cittadini «normali» e il Tribunale del Riesame permette sempre di opporsi alla loro applicazione. Quanto alle intercettazioni telefoniche, poi, l'idea per cui le indagini che riguardano una vicenda come quella

del Mose o dell'Expo debbono fermarsi di fronte al telefono di un parlamentare può essere ancora sostenuta dopo tutto quello che si è saputo su queste vicende? L'idea su cui ci si dovrebbe muovere su temi come questo è, a mio avviso, quella, semplice per cui chi è eletto in Parlamento deve assumersi, di fronte ai suoi elettori, la responsabilità piena di tutte le cose che dice e che fa. Chiedendo e non evitando di essere intercettato. Si difendeva Craxi, un tempo, dicendo che i reati contestati a lui li commettevano anche gli altri. Si è difeso più di recente Berlusconi parlando di giudici politicizzati e di complotto. Il degrado cui si è arrivati su questa strada, bene illustrato lunedì dall'autodifesa, senza contraddittorio, di Galan, non è più accettabile. Quello di cui c'è bisogno è un cambiamento radicale di abitudini e di atteggiamenti. Cui i nuovi politici devono arrivare per non affogare nella palude creata da chi li ha preceduti.

CaraUnità

La grande rivoluzione sarebbe chiudere «Porta a porta»?

Non condivido il metodo fin qui usato dal M5S, anche se condivido spesso i contenuti; hanno tracciato una storia che oggi si riempie di rimpianti per quanto NON fatto. Quando i treni passano è difficile inseguirli e Grillo ha avuto il treno a portata di mano ma l'ha snobbato, convinto di potere giungere a destinazione con i suoi mezzi, così è rimasto in stazione, carico di bagagli colmi di NIENTE, in attesa che passi un altro treno per la medesima destinazione, ignorando che si trattava di un treno unico, non ripetibile. Non basta chiedere la chiusura di *Porta a Porta* (come ha fatto Fico del M5S), basta cambiare canale per sollevarsi dall'assistere alla trasmissione di Vespa. La libertà di parola è il seme

della democrazia, così ciò che non ci piace può essere scavalcato pigiando su un diverso pulsante del telecomando. Fico ha cercato di essere incisivo, ma con due anni di ritardo, quando il M5S ha imboccato la via del crollo verticale dei consensi, avendo dimostrato di essere totalmente inutile alla soluzione dei problemi del Paese. Da tempo si preannuncia per Grillo e grillini, la fine dell'*Uomo Qualunque* di Giannini, percorrendo una strada in discesa che non prevede inversioni a U. Ora ci siamo!

Rosario Amico Roxas

Da partigiano vi chiedo: «Fate tutto per salvare l'Unità»

Cari lettori, sono un vecchio partigiano che legge *L'Unità* da sessant'anni e non riesco a capacitarmi che questo storico

simbolo di libertà, di conoscenza e di lotta debba chiudere i battenti. Sono mesi e mesi che con una dedizione e una dignità ammirevoli i giornalisti e tutto il personale del giornale stanno battendosi per salvarlo: non lasciamoli soli! C'è chi ha proposto di aprire una sottoscrizione: benissimo. Servirà quantomeno a tenere in vita l'ammalato nella speranza che nel frattempo si trovi il farmaco salvifico che gli assicuri «l'eternità». Giorni fa il segretario del Partito democratico Matteo Renzi ha affermato che d'ora in avanti tutte le feste popolari del partito si faranno all'insegna dell'Unità. Io leggo in questa sua affermazione l'implicito impegno del partito ad assicurare al nostro giornale continuità di vita. Aiutiamolo!

Germano Nicolini

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it**L'Unità**Via Ostiense, 131/L
00154, RomaQuesto giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30

Direttore Responsabile:

Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:

Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta

Loredana Toppi (art director)

Collegio dei liquidatori

di Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. i.l.

Emanuele D'Innella
Franco Carlo Mariano Papa

Redazione:

00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2

tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103

tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 24 giugno 2014
è stata di 66.630 copie

Stampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |

Litod - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodip "Angelo

Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |

Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | Pubblicità online: WebSystem

Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com

| Sito web: webssystem.ilsol24ore.com | Servizio Clienti ed Abbonamenti:

lun-ven 9-14 | Tel. 02.9108062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il

doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in
abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a. i.l.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -

00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale

della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla

legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità

è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisc

dei contributi statali diretti di cui alla legge 7

agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



New York, il ponte di Brooklyn

L'INTERVISTA

La mia luce celestiale

Parla Michael Cunningham, scrittore Usa «Vi racconto la New York dei perdenti»

#iostococonlunita

IL ROMANZO SI APRE CON UNA APPARIZIONE, «UNA PALLIDA LUCE COLOR ACQUAMARINA, UNA VELATURA TRASLUCIDA, AL LIVELLO DELLE STELLE, no, più in basso delle stelle, ma alta, più alta di un'astronave...». Nel cielo sopra Central Park, New York. Un'allucinazione? Una scossa intima degna delle attenzioni di un neurologo? L'effetto della fortuita sovrapposizione alla distanza di due aerei? Una luce celestiale, comunque. Barrett Meeks, un intellettuale quarantenne dalla inclinazione filosofica, gay, e - all'epoca dei fatti, tra il 2004 di Bush e il 2008 che si chiude con Obama presidente - commesso in un negozio di abbigliamento, pensa che lo riguardi, che dal profondo dell'universo qualcuno gli abbia voluto inviare un messaggio. Poi, dopo quella notte, si va al novembre 2004, alla prima nevicata, in una casa modesta e un po' scassata di Bushwich, quartiere non proprio alla moda, dove con Barrett vive il fratello maggiore, Tyler, belloccio e promettente in gioventù, alla fine musicista senza avvenire, all'eterna ricerca della canzone perfetta che vorrebbe dedicare alla compagna Beth, ai suoi tempi soave creatura, malata terminale di cancro. Attorno ai tre, alla malattia, alla casa di Bushwich e naturalmente alla «luce celestiale» rivelatasi una notte qualsiasi, cresce la storia narrata ne *La regina delle nevi*, citazione da Hans Christian Andersen, il nuovo romanzo (ed. Bompiani) di Michael Cunningham, scrittore di successo, virtuoso della scrittura, nato a Los Angeles ma residente a New York, premio Pulitzer in virtù di un romanzo del 1999, *Le ore* (da cui fu tratto un film con un cast d'eccezione: Meryl Streep, Nicole Kidman e Julianne Moore), un'infinità di riconoscimenti (anche un Grinzane Cavour), fisico aitante, malgrado gli anni che passano (l'avevamo conosciuto per l'uscita di *Una casa alla fine del mondo*), volto

Si intitola «La regina delle nevi» ed è un lungo viaggio letterario accanto alla malattia e alla morte ma anche sulla trascendenza della vita quotidiana «Se volessero fare un film con questa storia preferirei che a girarlo non fosse Woody Allen»



Lo scrittore Premio Pulitzer

segnato da «bello» di Hollywood. **Perché la malattia? Perché un lungo viaggio letterario accanto al cancro, il nemico che la gente percepisce ancora come terribile, invincibile, misterioso? È qualcosa che tocca la sua biografia? È una metafora di un male più grande, universale?**

«Non saprei raccontare qualche cosa di cui non ho esperienza. La vicenda di Beth è quella di una mia amica, ancora viva, malata, provata duramente, anche lei come Beth talvolta toccata da qualche momentaneo e miracoloso miglioramento, che vive però senza speranza, al punto che una volta mi confidò: non sopporto l'idea di star meglio. Il malato ha una certezza del finire, una certezza che noi, fortunatamente sani, concepiamo ma non sempre consideriamo. È ovvio che la malattia ha un valore metaforico, ma non ne scrivo in questo senso per rispetto del malato, che soffre la materialità brutale della sua condizione estrema, il dolore insopprimibile...».

La chiusa è nella cenere di Beth versata in mare, dal traghetto, malgrado i divieti. Ha provato anche questo?

«Sì, l'ho fatto».

Non mi ha spiegato però perché tanto riguardo letterario per la malattia?

«Perché ho voluto scrivere un romanzo sulla mortalità e su ciò che trascende la mortalità». **Che cos'è la trascendenza? Dio? La natura? L'aria intorno a noi? Quella luce celestiale?**

«Come si fa a definire la trascendenza? Potrei dire che è la virtù che ci aiuta a capire noi stessi, a svelare i nostri limiti senza vergogna, senza paura, senza sensi di colpa... senza sensi di colpa lasciamo magari stare... Insomma una luce che accendiamo su noi stessi».

I suoi personaggi mi fanno pensare a una riedizione dei «figli dei fiori», mezzo secolo dopo: alternativi, contestatori, senza però la carica anticapitalista, senza il Vietnam».

«Non pensavo a quegli anni. Barrett e gli altri intellettuali, artisti, aspiranti tali, stravaganti,

individui di cui da sempre è popolata New York, creativi di successo o rinunciatari, mediamente sconfitti e mediamente rancorosi, pacificati con se stessi come Barrett o all'inseguimento di qualcosa di vago, come Tyler, che sniffa coca per darsi un filo di vigore fantastico, come è capitato a schiere di artisti di ogni tempo, che sono ricorsi alla droga sperando di appropriarsi così di un sogno, di una intuizione miracolosa, di nuovi orizzonti. Tyler continuerà, anche dopo la morte di Beth, a balbettare la sua musica. Barrett userà la sua filosofia, che ha imparato a Yale, e il suo cervello finissimo per rinunciare al successo, cui avrebbe potuto felicemente aspirare. Insomma, gente comune, in una città come New York che esige invece il successo ed esclude chi non ce la fa. Gente comune, ripeto. Non pretendo di raffigurare una generazione o una faccia dell'America d'oggi. I miei personaggi rappresentano soltanto se stessi, così come io sono un longilineo bianco scrittore di mestiere, non certo interprete di un genere umano».

Politicamente schierati, come tanti americani. Temono Bush e, 4 anni dopo, Mc Cain e la Palin.

«Francamente non capisco come possa vivere un romanzo, che non racconti anche che cosa succede attorno ai suoi protagonisti. La politica, magari in superficie, ma fa comunque parte della loro esistenza. Come l'ambiente fisico, la città. La città che è poi un quartiere, in particolare, Bushwick, un quartiere povero, dimenticato, che però in quegli anni mostrava già qualche cambiamento. Nuove attività, nuove persone. Il negozio di abbigliamento dove lavora Barrett è già un segnale».

Si racconta che Barrett sta leggendo per la sesta volta «Madame Bovary». Vale anche per lei? Nelle pagine della «Regina delle nevi» si scoprono, attraverso i loro romanzi, i nomi di altri grandi scrittori come Thomas Mann e Edith Wharton...

«Madame Bovary l'ho letto tante volte quanto Barrett. Più o meno. Non sostengo però che Flaubert sia il più grande scrittore di un secolo. Con Thomas Mann o con la Wharton, ricorderei Virginia Woolf e Joyce, almeno. Però Flaubert ci ha insegnato una grande cosa: che in ogni comune esistenza si può ritrovare qualche cosa di epico. In fondo Emma Rouault è solo una campagnola presuntuosa e sciocca, ma Madame Bovary diventa un archetipo della scelleratezza, una delle figure più grandi della letteratura».

Da «La regina delle nevi» non mancherà un film. L'intreccio è poca cosa: contano i dialoghi. Il regista? Mi viene in mente Woody Allen, anche se i suoi protagonisti sono per lo più upper class...

«No. Woody Allen non sa nulla di ambienti bassi come quelli di Barrett e Tyler. Ci sono altre possibilità. Non dico nulla. La trattativa è in corso».

IL LUTTO : Addio a Bianca Guidetti Serra, partigiana e avvocatessa dei diritti P. 18

POLEMICA : All'asta la copia inedita dell'«Infinito» di Leopardi, ma si moltiplicano

i dubbi P. 19 IL PERSONAGGIO : Vivian Maier, la fotografa americana «ritrovata» P. 21



Bianca Guidetti Serra

Addio Bianca «la rossa»

Si è spenta Guidetti Serra partigiana, avvocatessa, politica

È morta ieri a Torino a 94 anni. Cominciò il suo impegno nella Resistenza poi la militanza nel Pci e le lotte al fianco dei deboli

#iostococonlunita

«DA SOLA NON AVREI MAI PENSATO A SCRIVERE UNA MIA AUTOBIOGRAFIA. HO SEMPRE PREFERITO ESPRIMERMI DAL PUNTO DI VISTA DEL NOI ANZICHÉ DELL'IO, ATTENERMI AI FATTI PIUTTOSTO CHE ALLE IMPRESSIONI E ALLA SOGGETTIVITÀ». Scriveva così Bianca Guidetti Serra nella sua autobiografia uscita qualche anno fa per Einaudi. E appena ieri, che si è spenta nella sua casa torinese a quasi 95 anni, quel «noi» appare ancor più pieno di significato. Bianca «la rossa», come la chiamavano (e come recita il titolo dell'autobiografia), a dire di una vita da combattente, il «noi» l'ha sempre sentito come una priorità. Nelle lotte in difesa dei più deboli, delle minoranze, delle donne, dei lavoratori, dei detenuti. Così ha sempre inteso la sua professione di avvocatessa penalista seguita all'esperienza di partigiana, alla militanza nel Pci, fino alla fuoriuscita nel 1956, in seguito ai fatti di Ungheria. Per approdare poi a Democrazia Proletaria, essere eletta nel consiglio comunale torinese e poi arrivare in parlamento come indipendente nei Ds.

Così ha inteso il suo impegno nella Resistenza, da dove tutto è partito, quando ragazza scelse la lotta contro il nazifascismo, condivisa con gli amici Primo Levi, Ada Gobetti e le migliaia di donne dei «Gruppi di difesa», istituiti proprio con Ada a Torino. Ma anche stampando e diffondendo clandestinamente i bollettini partigiani e organizzando comizi clandestini. Un passo obbligato, quello della Resistenza, ha raccontato più volte, per il quale fu decisiva l'indignazione di fronte alle leggi razziali. Qualcosa che la scosse «passionalmente» e che la spinse a scegliere la «parte giusta» e a rinsaldare i rapporti con gli amici ebrei, compreso colui che sarebbe diventato suo marito:

Alberto Salomoni.

La scelta dell'avvocatura arriva poco dopo la fine della guerra, nel 1947, decisa a proseguire così il suo impegno sociale. Scelta non comune per una donna. Sono gli anni delle battaglie in difesa dei diritti dei lavoratori, delle donne e anche della tutela dell'infanzia. Sono gli anni, per capirci, delle schedature Fiat, quando i «padroni» picchiavano giù duro contro gli operai impegnati nel sindacato o con la fama di comunisti e facinorosi, facendoli spiare senza mezzi termini per metterli all'angolo. Ecco, Bianca cominciò nei tribunali in difesa di quei lavoratori. Come anni dopo raccontando le cronache dei processi contro le «fabbriche della morte» a difesa dell'ambiente e della salute: dall'Ipca di Ciriè all'Eternit di Casale Monferrato. Tra le sue difese più celebri quelle alle Brigate Rosse e alla banda Cavallaro.

Durante la sua attività di parlamentare partecipa ai lavori delle Commissioni giustizia e antimafia proseguendo nel suo impegno in difesa della legalità e dei diritti. Nel 1990, insieme a Medicina Democratica e all'Associazione Esposti Amianto (Aea) partecipa alla presentazione, come prima firmataria, di una proposta di legge per la messa al bando dell'amianto, approvata poi nel 1992. «Non sono scontenta della mia vita, non ho particolari rimpianti o rammarichi - scrive Bianca nella sua autobiografia -. Ne ho raccontato il percorso, tra le tante storie di giustizia e ingiustizia, che mi hanno coinvolto non solo professionalmente e in cui ho trovato un senso da dare al tempo che mi è toccato in sorte. Mi è piaciuto il fare, e ho fatto quel che ho potuto, cercando sempre di essere me stessa. Nel mio operare, ho anteposto i fatti concreti ai discorsi, la moralità delle persone alle idee».

Bianca Guidetti Serra ad agosto avrebbe compiuto 95 anni. Di lei ci resta l'esempio di un'intera esistenza. «Una figura di altissimo rigore morale e intellettuale - la ricorda in una nota di cordoglio Sergio Chiamparino, presidente della Regione Piemonte -, uno dei pilastri della Torino della Resistenza e della Costituzione, di quella Torino che non si è voluta piegare di fronte ai poteri forti e alle ingiustizie sul piano politico e sociale».

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it

Venezia e Siracusa preparano il loro primo pride

Al centro la sentenza della Consulta sul «divorzio imposto» nel caso di persone trans sposate

SFILATE D'ORGOGGIO SULLE ONDE E NOVITÀ SUL FRONTE GIURIDICO. MENTRE CI SI INTERROGA SULLE QUESTIONI SOLLEVATE DALLA SENTENZA DELLA CONSULTA sul «divorzio imposto» nel caso delle persone trans sposate, le città attendono i pride. A Venezia il conto alla rovescia è iniziato e col passaparola anche telematico si diffondono le voci. Occhio le calli sono strette, inutile portare gli striscioni, meglio i cartelloni. Venezia si prepara per il suo primo Pride del 2000 (il primissimo fu negli anni '80), la sfilata partirà dalla stazione Santa Lucia sabato prossimo alle 17 e finirà in campo San Polo. Un pride che nasce anche sul solco delle novità sul fronte diritti civili volute dalla delegata e in un momento in cui la città attende il commissario: «La manifestazione arriva in una città disestata - dichiara Camilla Seibezzi - ma è frutto anche della delega sui diritti civili. È fondamentale che in un momento simile si ricominci dal diritto, se non si parte dal tema dei diritti ogni cosa è destinata a franare e Venezia ne è la prova lampante, quando si deroga a tali principi si fanno solo castelli in aria. Abbiamo fatto incontri con Amnesty, con gli studenti, con le associazioni dei diritti, Venezia accoglie e darà una risposta alta».

Dall'altra parte dell'Italia, sarà la prima volta anche del Siracusa Pride per concludere il giro a Reggio il 19 luglio, con dibattiti cittadini nelle sere precedenti la sfilata e *Segnapride*, rassegna di opere di grafica dell'artista Tina Sgrò (parte del ricavato dei disegni sarà a sostegno del pride). A Siracusa il corteo partirà il 5 luglio da riva Garibaldi poi continuerà in barca nella cornice di Ortigia. Conclusioni dal palco con il sindaco, le associazioni e, dopo anni, con un intervento di Agata Ruscica e Angela Barbagallo, che tornano a far sentire la loro voce di pioniere, furono le prime a intraprendere una battaglia contro il comune per il riconoscimento dello status di famiglia anagrafica.

In questo clima la sentenza della

Consulta (170/2014) in merito alla legge 164 che regola il cambiamento di sesso si fa pungolo affinché il Parlamento legiferi sulle unioni *same-sex*. La Corte si è pronunciata sul «divorzio imposto» dalla 164 alla persona trans sposata, con quali ricadute? «La Corte ha rilevato che il matrimonio dopo il cambio di sesso attualmente non può rimanere tale, ma che non può essere neppure sciolto senza che sia assicurata la possibilità di accedere a un istituto giuridico che assicuri la possibilità di mantenere diritti e doveri e, in definitiva, di tutelare un'unione stabile», osserva Antonio Rotelli, presidente di Rete Lenford. «Poiché un istituto alternativo al matrimonio in Italia non esiste, la Corte rivolge un monito al legislatore perché intervenga subito, per risolvere la situazione di indeterminazione in cui viene a trovarsi la coppia nella quale uno dei coniugi ha ottenuto la rettificazione anagrafica ai sensi della legge 164». Si parla di unioni civili, la strada per le nozze gay si fa più tortuosa? «No, già nel 2010 la Corte aveva ricordato che il legislatore ha la possibilità di aprire il matrimonio o introdurre un istituto diverso; la sua discrezionalità è salvaguardata. Nella sentenza n.170 la «novità» è che i giudici, sottolineando che il legislatore al momento sembra avere un interesse a mantenere la diversità di sesso nel matrimonio, dicono al legislatore che non può non introdurre almeno una tutela, attraverso le unioni registrate, per le coppie che originariamente erano di sesso diverso e sposate».

Insomma in Italia le leggi ignorano le unioni solide composte da persone dello stesso sesso, che compaiono «solo» nelle sollecitazioni o nelle sentenze della Consulta. Come può definirsi questa situazione? Interviene l'avvocata Maria Chiara Di Gangi: «Le sentenze interpretano il diritto. Ciò avviene in modo evolutivo. In Italia, bisogna attendere che arrivi più Europa nella formazione universitaria, atta a fortificare le decisioni dei magistrati, gli atti degli avvocati, ma anche i provvedimenti della Pubblica Amministrazione». Tante famiglie aspettano. «La difesa del matrimonio come unico istituto per regolamentare le famiglie e la conservazione del paradigma eterosessuale provoca molti danni alle persone e alla società», conclude Rotelli.

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI

Destina il **5x mille** alla **Fondazione Istituto Gramsci**

Inserisci il codice fiscale della **fondazione nella dichiarazione dei redditi nella sezione relativa al**

FINANZIAMENTO DELLA RICERCA SCIENTIFICA E DELLA UNIVERSITÀ

97024640589

www.fondazionegramsci.org

Le infinite copie dell'«Infinito»

Domani all'asta il manoscritto leopardiano. Dubbi sull'autenticità

ROBERTO BARZANTI

APPARE POCO CONVINCENTE IL COMMENTO CHE LAURA MELOSI, STUDIOSA DI BEN APPREZZATA SERIETÀ, HA PROPOSTO CIRCA UN PROBABILE, a suo parere, terzo manoscritto dell'idillio leopardiano *L'Infinito* (cfr. «Infinito, spunta un'altra copia» nel supplemento domenicale del *Sole24ore* dell'11 maggio scorso). A dire il vero la notizia è stata circondata da circonlocuzioni avvedutamente prudenti. Ieri con un articolo apparso sulla *Stampa* anche Vanni Leopardi, discendente del poeta, ha espresso forti dubbi, chiedendo «maggiori approfondimenti prima di certificarne l'autenticità».

E la solenne (e incauta) presentazione che ne è stata fatta nell'aula magna dell'Università di Macerata il 18 giugno, alla presenza dello scopritore Luca Pernici non ha affatto dissolto perplessità e obiezioni. La studiosa stessa che, in un primo momento, aveva potuto esaminare solo in una foto il manoscritto, rinvenuto a Cingoli all'interno di una collezione privata proveniente dallo smarrito archivio dei conti Servanzi Collio di San Severino, ha esplicitamente ammesso che «perplessità e riserve non possono non insorgere a uno sguardo d'insieme». Altro che perplessità! Bisogna nientemeno ipotizzare, per darlo come autentico, che Leopardi stesso abbia fatto, prima di partire per Roma, una «copia di sicurezza», nel timore che andasse perduto l'originale: sarebbe l'unico caso in cui questo stratagemma viene adottato dal poeta: «un fenomeno eccezionale» riconosce la Melosi nel saggio di cui appresso.

E, guarda caso, soltanto per l'idillio più celebre, quello che più di ogni altro ha subito interessate e maldestre falsificazioni. Tale co-

Tante le perplessità su questa versione inedita della poesia trovata a Roma e che verrà battuta per una cifra base di 150mila euro e potrebbe finire in mano a privati Il Mibact intende intervenire?

L'APPUNTAMENTO

A Recanati un week-end nel segno del poeta

Si apriranno sabato a Recanati le celebrazioni leopardiane. Presso il centro mondiale della poesia si terrà il concerto dei solisti dell'Accademia Pianistica delle Marche e dell'Orchestra Sinfonietta Gigli per la direzione del maestro Lorenzo Di Bella. Domenica 29, presso l'Aula Magna del palazzo Comunale, introduzione del sindaco di Recanati e del presidente del Cnsl.

Sarà Emilio Pasquini, professore emerito dell'università di Bologna, a tenere la conferenza dal titolo «Dalla grammatica della poesia al "mareggiare dopo la tempesta"». Lo stesso Pasquini riceverà il premio Leopardi 2014. Infine, nel Giardino del Colle dell'Infinito recital «A voi gentili anime», voce recitante Sergio Carlacchiani su musiche eseguite dal vivo dal Quartetto delle Marche.



Leopardi, 1820, olio su tela (©Casa Leopardi)

pia sarebbe talmente fedele a quella nota da riprodurre - anche se non attraverso ricalco - interventi minimi, smagliature e macchie: a che pro? Memorabile è il saggio - un intrigante giallo letterario in piena regola - che Sebastiano Timpanaro pubblicò nel vol. CXLIII, fasc. 441 del *Giornale storico della letteratura italiana* (Loescher-Chiantore, Torino, 1966) alle pp. 88-119. In esso si dimostrava la falsità di molti autografi attribuiti a Leopardi, dovuti all'intraprendenza dell'abate Cozza-Luzzi e tra gli altri si toglievano di mezzo abbozzi del famoso idillio riprodotti nell'edizione Flora, assai approssimativa dal punto di vista filologico.

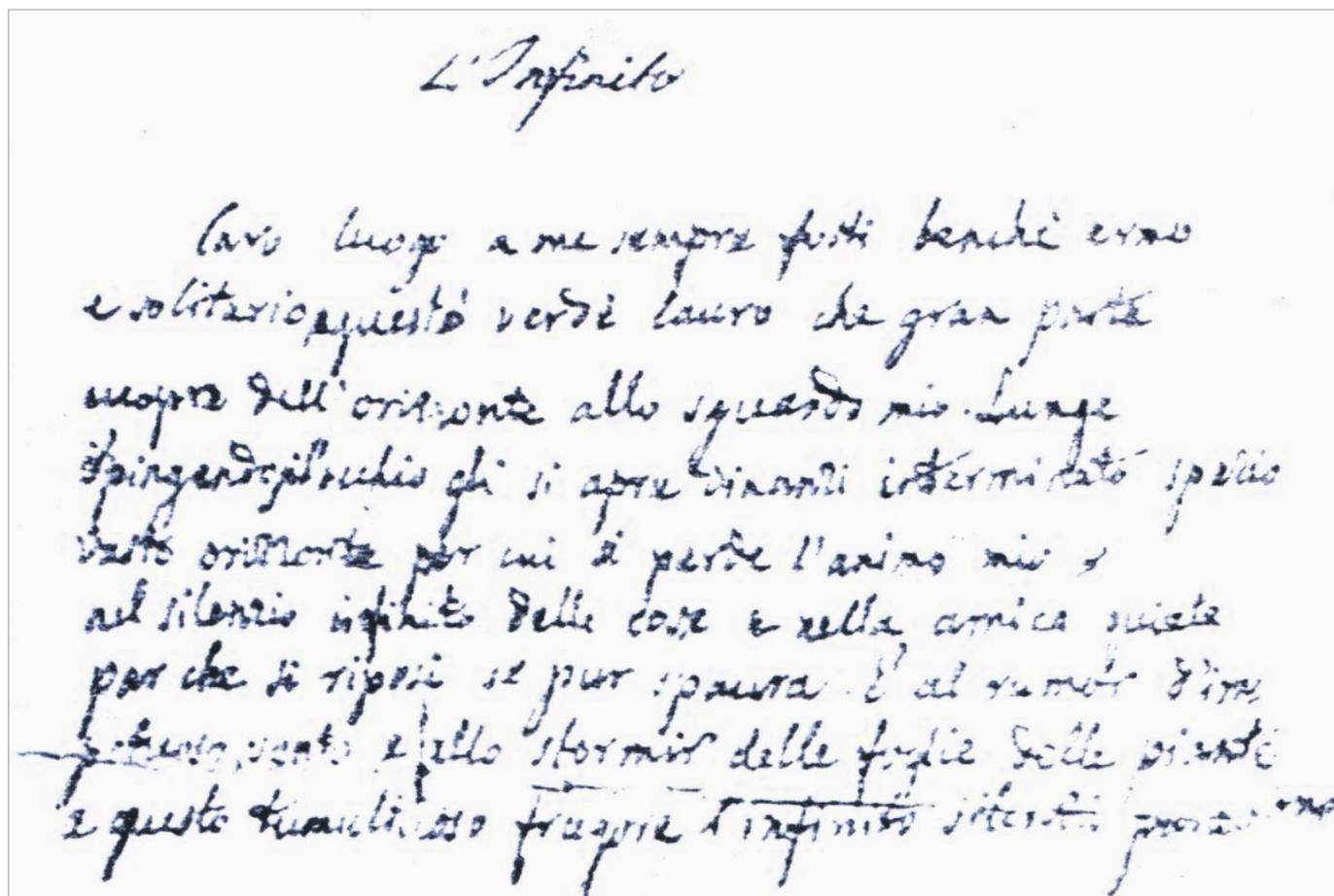
Stranamente Leopardi in questo caso avrebbe predisposto una copia trascrivendo con spasmodica diligenza cancellazioni e varianti tutte identiche a quelle che si leggono nell'esemplare conservato a Napoli, uno dei due giunti fino a noi. L'altro è conservato nel municipio di Visso, non ha che una lieve correzione («infinità» al posto di «immensità» al penultimo verso) ed è quindi sicuramente posteriore. Che senso avrebbe un perfetto duplicato della prima copia? E poi che la Teresa Teja, moglie di Carlo Leopardi e la Paolina avessero il vezzo di compensare favori ricevuti donando autografi del grande Giacomo non è - mi pare - usanza attestata, tanto più che il gusto antiquariale e mercatistico dell'autografo è assai più recente.

UN PERCORSO BIZZARRO

Farraginosamente s'ipotizza che la carta, indirizzata al priore di Santa Vittoria (provincia di Fermo) Serafino Monti sia pervenuta nella mani di Benedetto Monti, medico di sentimenti liberali di buona fama, affinché si adoperasse - omaggio anticipato - per far ammettere Luigi Leopardi, un nipote del poeta, in un collegio militare. Andata in fumo l'operazione, anche per indisponibilità dell'interessato, il manoscritto sarebbe rientrato in casa Leopardi e quindi tornato in possesso della famiglia: restituito perché la raccomandazione non fu avanzata, e la circostanza pare davvero buffa. Ma - obietta ancora Vanni Leopardi, attento conservatore di cose e documenti - tale manoscritto non risulta registrato in alcun elenco, come invece si usava. E perché avrebbe dovuto essere spedito per posta senza protezione alcuna in un carta ripiegata per farne un plico e imbrattata con un timbro prefilatelico di Montefalcone Appennino, tra l'altro non coevo - a quanto pare - alla data di composizione, fissata più o meno al 1821-22? E come spiegare che un tale prezioso reperto sia tardivamente riapparso in una cartella «di negozio» dell'avvocato di famiglia Federico Matteucci?

Paolina che era stupendamente generosa donò la culla di Giacomo: era utile a chi ne mancava. Ora per fortuna è stata recuperata. Ma quel manoscritto poteva essere un dono apprezzato? Marcello Andria, a lungo Conservatore delle Carte Leopardi custodite nella Biblioteca Nazionale di Napoli, sembra ritenere il reperto autografo del poeta, mentre la Melosi avvisa dell'uscita di un suo saggio in argomento - ho potuto leggerlo in anteprima - nel numero di gennaio-giugno dell'autorevole *Rassegna della letteratura italiana*, anno 118°, serie IX, n. 1 (Il terzo autografo dell'*Infinito*. Un manoscritto leopardiano ritrovato e la sua possibile storia). Intanto, anche ad una rapida osservazione della carta trovata, saltano agli occhi elementi che fanno propendere molti per un ennesimo falso. A giudizio di Pasquale Stoppelli, sicuro esperto di grafie e testi leopardiani, sussistono numerose altre incongruenze: come il tipo di carta ruvida di spessa grammatura impiegata, mai usata da Leopardi nella stesura in progress dei suoi componimenti. O l'impaginazione centrale, bizzarra quasi a suggerire un quadretto pronto per la cornice. Per non dire di micragnose imitazioni di punteggiatura. Viene d'acchito pure ai profani il sospetto che si tratti di una copia... copiata: da Leopardi in prima persona? Mah!

Intanto si apprende che il manoscritto verrà battuto all'asta domani dalla casa Minerva Auctions di Roma, partendo da una stima di base di 150.000 euro, secondo quanto ha comunicato alla conferenza pubblicitaria di Macerata il manager della casa Massimo Bertolo. La frettosità acuisce i sospetti. Ovviamente l'assessore regionale alla cultura della Regione Marche Pietro Marcolini si è affrettato a chiedere che il manoscritto non cada in mano a privati e ha sollecitato una «cordata» per l'acquisto. E il Mibact che fa? Di fronte ad un manoscritto attribuito a Leopardi non può stare a guardare. Intanto si dovrebbe bloccare l'asta perché si compia un esame più accurato e coinvolgendo più esperti? La notifica potrebbe partire da subito? Le copie dell'*Infinito* son destinate a riprodursi... all'infinito?



Questa la copia della celebre poesia che verrà battuta all'asta

IN BREVE**FOLIGNO****La società dello spettacolo**

● A partire da questa sera e fino a domenica presso l'Auditorium di Santa Cecilia di Foligno andrà in scena nell'ambito del Festival Dancity *La società dello Spettacolo di Guy Debord*, fondatore nel 1957 del movimento situazionista.

LIVEINLAZIO**Rieti, Frosinone, Latina «Invasioni creative»**

● Si chiama «liveinlazio estate» la stagione 2014 della regione Lazio: musica, danza e spettacolo. Oltre tre mesi di programmazione - dal 18 giugno al 23 settembre, con una ultima iniziativa in programma alla fine di ottobre. Da segnalare il Ric Festival (dal 2 luglio al 27 agosto), triplicandosi nelle edizioni di Frosinone, Latina e Rieti. Il programma è stato presentato ieri dal presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti, dall'assessore Lidia Ravera, da Luca Fornari e Alessandro Berdini (rispettivamente presidente e direttore dell'Atcl).

CASTIGLIONCELLO**Al via Inequilibrio tra danza e teatro**

● Primo lungo week-end da oggi a domenica per la 17a edizione di Inequilibrio, festival della nuova scena fra teatro e danza a Castiglione. Diretto quest'anno da Angela Fumarola e Fabio Masi conferma la sua identità di osservatorio sui linguaggi della contemporaneità. Fra i primi ospiti: Roberto Abbiati con la prima de «Il Vecchio e il mare», Lombardi Tiezzi, Zoe Teatro, un focus di danza toscana con Elisa Canessa, Elena Giannotti, Claudia Catarzi e Claudia Caladarano. Tra gli eventi il duo portoghese Sofia Dias & Vitor Roriz.

IL LUTTO**È morto Bruno Ambrosi grande giornalista Rai**

● Se n'è andato a 84 anni Bruno Ambrosi. Giornalista Rai fin dalle origini collabora all'organizzazione e alla gestione della nascita dei tre telegiornali della Rai: prima al TG1, poi dal 1976 al TG2 di Andrea Barbato, infine a metà anni novanta al TG3 dove fu anche caporedattore, oltre che inviato speciale in vari paesi di Europa, Africa e America Latina. Dopo il ritiro dalla Rai, entra a far parte del consiglio dell'Odgi della Lombardia. Dal 1985 al 1990 è stato consigliere della Regione Lombardia come indipendente eletto nelle liste del Partito Comunista Italiano.

FILARMONICA ROMANA**Un griot racconta l'odissea dei migranti**

● Stasera ai Giardini della Filarmonica Romana va in scena stasera la prima di «Galghi» (La barca) di Badarà Seck, cantante senegalese griot da anni in Italia, che con la sua voce carica d'Africa ha collaborato con artisti di diversa formazione, fra cui Massimo Ranieri, Ornella Vanoni, Ennio Morricone, Almanegretta. Sul palco, assieme a veri rifugiati e immigrati, racconterà le traversie da loro vissute per attraversare il Mediterraneo in fuga da guerre e povertà alla ricerca di una nuova opportunità. Regia di Ferdinando Vaselli, replica il 2 luglio.

Giù nel cratere con Empedocle

Colline Torinesi in chiusura con i Sanzio e Anagoor

Castellucci si ispira al filosofo con uno spettacolo ermetico mentre Derai prende spunto dal fatale colpo di sole subito da Virgilio per attraversare passi di «Eneide» e delle «Georgiche»

#iostoconlunia
TORINO

GIUNTO ALLA CONCLUSIONE DELLA SUA DICIANNOVESIMA EDIZIONE IL FESTIVAL DELLE COLLINE TORINESI CHIUDE CON DUE SPETTACOLI diversissimi fra loro eppure legati da un denominatore comune, quelle «vite di tutti» che è il titolo della manifestazione di quest'anno: vite romanzesche, vite crudeli, vite quotidiane nella loro maniacalità. I due spettacoli ai quali ci si riferisce sono *Giudizio, Possibilità, Essere* messo in scena per la Raffaello Sanzio da Romeo Castellucci e *Virgilio brucia* del gruppo Anagoor con la regia di Simone Derai.

In *Giudizio, Possibilità, Essere* quattordici ragazze arrivano in scena una a una, due a due, tre a tre. Nella palestra dalle alte volte, pochi oggetti, qualche palla colorata, una spalliera. Ma prima c'è stato l'insopportabile fragore del grande buco nero che sta nell'universo con due rumori alterni che ci fanno sentire la forza estrema di chi vuole tutto trattenere in sé e la forza di quell'energia che invece cerca una via di fuga. Un'impossibile conciliazione degli opposti a 250 milioni di anni luce dalla terra, la potenza della Natura e la finitezza dell'essere uomini. Uno spettacolo affascinante, ermetico e misterioso anche per via di un'acustica non perfetta, in cui Castellucci ci racconta il volo verso ciò che è impossibile sapere partendo da Empedocle, il grande filosofo agrigentino per il quale l'universo (compose un poema in versi con questo titolo) aveva origine dai quattro elementi - acqua, aria, terra, fuoco -, e che era anche mago, taumaturgo, politico, legislatore, medico. A lui il poeta tedesco Friedrich Hölderlin dedicò i versi sublimi di una tragedia rimasta incompiuta partendo dalla sua morte, giù a capofitto dentro il cratere dell'Etna: un gesto estremo di rifiuto verso la società, quasi un atto di superbia del tutto «naturale» per chi si considerava vicino agli dei.

Queste giovani donne, un coro diremmo, con un mormorio talvolta incomprensibile rotto da improvvise accensioni, danno vita alle riflessioni di seguaci e nemici di Empedocle. E con gesti stilizzati da ginnaste disegnano figure e paesaggi mentali che ricordano le rarefatte atmosfere del pittore Paul Delvaux, rotte però da improvvise violenze come quel tagliarsi la lingua con grandi forbici, mentre i movimenti spezzati che riflettono la scansione dei versi di Hölderlin, sono pronti a trasformarsi in improvvise e inquietanti epifanie, nuove nascite di

...
Il Festival ha legato insieme spettacoli molto diversi legati dal denominatore delle «vite di tutti»

casti corpi nudi che svaniscono verso il nulla.

In uno spazio quasi vuoto, uno schermo dove si proiettano riflessi di immagini, aule scolastiche in cui si tengono lezioni, palestre, biblioteche, il gruppo Anagoor con *Virgilio brucia* si confronta addirittura con un padre della patria partendo da un dato biografico: Virgilio, ridotto in fin di vita da un colpo di sole preso nel corso di un viaggio nei luoghi che

gli avevano ispirato l'*Eneide*, fatto prima della revisione definitiva del poema, aveva chiesto agli amici e allo stesso imperatore Augusto di bruciare il testo. Cosa che per fortuna nessuno fece. È questo il punto di partenza di un viaggio al cuore di Virgilio fra frammenti significativi delle *Georgiche* (ma anche di Hermann Broch, Emmanuel Carrère fra gli altri) e naturalmente dell'*Eneide*: un cammino nel mistero delle voci e delle lingue. Ecco allora che con un balzo ardimentoso le vicissitudini di Enea che perde la moglie e il padre, nella fuga e nel corso del viaggio si rispecchiano nei genocidi, nelle guerre fratricide, nelle terribili migrazioni che si sono susseguite e si susseguono anche oggi, che ci vengono raccontate in armeno e in serbocroato, acquistando, aldilà della parola, una loro inquietante vicinanza.

Fra pochi oggetti che citano una vita quotidiana agreste si danno consigli a un giovane poeta, si racconta, con uno stile rarefatto e incisivo, come si devono allevare le api, si scende fra i morti, si ascolta la rude lingua del potere nelle parole di Augusto, filmati ci mostrano tutta la violenza e la poesia della nascita nel mondo animale e con i cantori dell'Accademia corale Stefano Tempia si cantano inni sacri. Ma il momento che assume e riassume come meglio non si potrebbe lo spettacolo degli Anagoor è la vertiginosa recitazione in latino e in metrica da parte del bravissimo Marco Menegoni del IV canto dell'*Eneide* quando Enea, malgrado gli appaia «infandum», racconta all'innamorata Didone la presa di Troia, l'inganno del cavallo, la sua fuga verso la salvezza in mare. La fine di una civiltà e i primordi di quella che doveva nascere.

**Blasco live da record: si parte da Roma**

● Tre concerti all'Olimpico di Roma (da stasera), 170mila fan attesi, e altre quattro date a San Siro per oltre 230mila spettatori. Sono numeri eccezionali quelli previsti per il Live Kom 014 di Vasco Rossi con sette date uniche, nelle due città italiane. Parola d'ordine è «Cambia-menti», come la scanzonata hit del rocker.

No left senza critica al Capitale

**TOCCO E RITOCÇO**

● **ITUTTI AL CAPEZZALE DEL GRANDE INFERMO:** la sinistra. Con i medici incapaci di una diagnosi. Giovedì su «Repubblica» Marc Lazar, Alain Touraine, Massimo Salvadori, Marco Revelli e Guido Crainz si chiedevano che fine abbia fatto la sinistra. Solita disputa tra post-ideologici ed egualitari. Touraine, Lazar, e Crainz, vogliono una sinistra liberale dei diritti, non statalista né lavorista. Salvadori e Revelli denunciano le disuguaglianze e invocano la redistribuzione. In comune c'è il rifiuto dell'austerità e l'appello a un altro ruolo dello stato. Ciò che manca però è la critica del capitalismo. Monetario manageriale, globale, digitale. Ma pur sempre capitalismo. Certo, l'eguaglianza è cruciale come discrimen tra destra e sinistra. Ma il punto è: come mai l'ineguaglianza si è così estesa? E perché anarchia finanziaria globale e crisi di domanda? Risposta: il Capitale senza freni ristrutturata sé stesso. Delocalizza, e insegue la finanza per rilanciarsi. La finanza colonizza il capitale industriale e vi si mescola. Alcuni stati nazionali dominano il processo e dettano le regole agli altri. Gli stati deboli le patiscono e subiscono l'assalto al loro debito sovrano, contratto per allargare la loro gracile domanda. Da una parte il Capitale/finanza. Dall'altra miliardi di lavoratori flessibili, tassati e indebitati. In mezzo, ceti medio dei paesi emergenti e piccole imprese. Incalzati da competitività e tagli di spesa. Poi c'è il caso italiano: sprechi e privatismo statale (perché non viene sciolto il Consorzio Venezia Nuova?). Ma il cuore del problema è la critica del capitalismo. Non avercene una fa della sinistra un ente inutile. O un repertorio di buoni sentimenti.

MICHELE EMMER

UNA FACCIA SPIGOLOSA, GLI OCCHI CHE GUARDANO ALTROVE, CAPELLI TAGLIATI CORTI, DEI GRAN CAPPELLI, ALLE VOLTE, DELLE MANI NERVOSE, energiche, uno sguardo mai veramente sorridente, e la città, le strade della città sullo sfondo. Al collo la immancabile Rolleiflex, con la parte superiore aperta per inquadrare. Una reporter che è andata per decenni in giro per le città Nord Americane, fotografando le strade, i bidoni della spazzatura, i quartieri poveri e degradati, le persone. Migliaia di persone per realizzare un universo solo suo dell'umanità all'interno del quale viveva invisibile, non vista, non capita, non voluta, rifiutando lei stessa di farsi capire, di farsi vedere. Voleva essere una sorta di alieno che rendicontava la vita sulla terra, senza che nessuno capisse che cosa stava facendo e perché. Con una abilità incredibile, con un senso dell'inquadratura, con una capacità di cogliere gli attimi irripetibili che accadono tutti i giorni. Di cui conosciamo il volto, perché molte volte, centinaia di volta, con una buona dose di narcisismo volontario, si è autoritratta, negli specchi, nelle vetrine. Con la sua divisa di bambinaia, ritratta in una stanza in cui si vedevano dei pacchi accatastati, lei, in piedi, con quell'aria seria, volitiva ma mesta allo stesso tempo, con la Rolleiflex sul cavalletto, davanti ad uno specchio in cui si vede lei ritratta davanti ad uno specchio con la Rolleiflex sul cavalletto, davanti allo specchio in cui si vede.....Perché lo faceva? Non lo sapremo mai. E sappiamo anche molto poco di chi era l'autrice di queste foto.

QUEL GIORNO A CHICAGO

La storia inizia nel 2007. Un giovane di nome John Maloof sta cercando materiale per una storia di una parte della città di Chicago, Portage Park.

Acquista ad un'asta una scatola contenente alcune centinaia di rullini fotografici. Non ha alcuna informazione su chi abbia scattato quelle foto. Maloof comincia a sviluppare quei rullini. E rimane molto colpito, quelle immagini sono sorprendentemente professionali, sono molto interessanti, sono stupende. Ma chi è l'autore delle foto? Da allora la vita di Maloof è cambiata. Ha iniziato con il ritrovare le scatole che erano andate all'asta nell'occasione in cui aveva comprato la prima scatola di rullini fotografici. Ha ritrovato tanti rullini fotografici, ha ritrovato abiti, scarpe, oggetti personali, lettere, appunti. Ed anche la immagine della fotografa, che compariva molte volte in autoritratti con la immancabile Rolleiflex. Ritrova anche molti nastri incisi con la voce della donna. E la sua vita diventa la ricostruzione della vita di questa persona che si chiamava Vivian Maier.

Riesce a ricostruire brandelli della sua storia. Recupera circa 150.000 rullini, comincia a stamparli, a scannerizzarli. Creerà poi una fondazione visitando il cui sito è possibile vedere una selezione delle immagini che ha via via recuperato. La Maier era nata a New York nel 1926 ed è morta nel 2009. Nella totale oscurità come aveva voluto sempre vivere. Durante la sua vita nessuno aveva mai visto le sue fotografie con delle piccole eccezioni. Maloof via via scopre che aveva fatto la bambinaia a New York, a Chicago, in altre città. Ritrova alcuni dei bambini, oramai adulti, che aveva curato. Decide di intervistarli, decide di realizzare un film che intitolerà *Finding Vivian Maier*. Un film realizzato nel 2013.

È una investigazione complicata, una ricerca puntigliosa perché lei, la Maier aveva probabilmente passato la vita a non lasciare tracce di sé. Aveva scelto di fare un lavoro anonimo, poco pagato, pur di essere lasciata in pace a realizzare in solitudine la sua passione della vita: fotografare. Tutti coloro che sono intervistati nel film se la ricordano sempre

La bambinaia con la Rolleiflex

Vivian Maier portava i bimbi nei quartieri malfamati e fotografava bidoni

John Maloof nel 2007 ha acquistato all'asta dei rullini e da allora ha cominciato a ricostruire la vita di questa persona di cui non sapeva nulla... Ora ha realizzato un film e un libro. In arrivo anche una mostra



Le immagini bellissime della Maier nell'America in bianco e nero dei diseredati. In basso la fotografa



con al collo la sua macchina fotografica. A nessuno è mai venuto in mente di chiedere di vedere che cosa fotografava. Alcuni dei bambini di allora si ricordavano che la bambinaia con la Rolleiflex li portava nei quartieri poveri, malfamati, pericolosi. Fotografava i bidoni della spazzatura, i poveri, gli emarginati. Ma non solo. Sembra di riscoprire un mondo degli anni cinquanta, sessanta. Continuerà a fotografare sino agli anni novanta. Viveva isolata in tutte le case in cui ha fatto la bambinaia, nessuno poteva entrare nella sua stanza. Quando se ne andava, mandata via, si scopriva che la stanza era piena di giornali mai aperti, sino al soffitto, con uno stretto percorso per arrivare al letto.

Alcuni si ricordano che aveva un qualche accento francese. Maloof scopre tra le foto che ve ne sono alcune di un piccolo villaggio in Francia. Individua il villaggio e va ad intervistare dei parenti della madre di Vivian, che era originaria di quel villaggio. E in quel villaggio Vivian tornava all'insaputa di tutti ogni tanti anni. E sembra che solo lì si facesse stampare alcune foto del paese che venivano utilizzate come cartoline storiche del villaggio.

Il film scopre anche il lato oscuro di questa

donna misteriosa, molto alta. Alcuni bambini si ricordano che alle volte era cattiva, sadica quasi. Ma quasi tutti se la ricordano con affetto. È morta in un ospizio, era caduta sul ghiaccio. A nessuno in vita aveva mai fatto vedere le sue foto, tranne le poche del villaggio in Francia. Ha anche lasciato centinaia di nastri da registratore incisi. Per esempio quando venne cacciato Nixon andò in giro per i supermercati per chiedere alle persone che cosa ne pensavano di Nixon. Una persona attenta, vigile, curiosa, ma solitaria in modo maniacale. Avrebbe potuto fare la fotografa, avrebbe potuto avere un'altra vita, farsi conoscere, avere una vita familiare, chissà. Ha preferito rimanere nascosta, senza che nessuno sapesse della sua vera vita. Bello e intenso il film con tante foto della Maier, bello il libro *Vivian Maier: Street Photographer* di John Maloof, powerHouse Books, (pH) Brooklyn, NY, 2011. Ad ottobre arriverà una mostra delle foto in Italia. Una storia, una vita, una artista che fortunatamente è uscita dall'ombra.

John Maloof, Charlie Siskel, registi e sceneggiatori, «Finding Vivian Maier», con John Maloof, fotografia e produzione, Mary Ellen Mark, Phil Donahue, Vivian Maier, durata 84 m., Usa 2013.

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

Tom Hanks è l'«idiot savant» che conquistò l'America



● «FORREST GUMP» (1994) Forrest Gump è un ragazzo del sud, che parla lentamente e non è di veloce comprensione. In pratica, la versione giovane e americana di Chance il giardiniere. E come Chance diventa modello di

riferimento di una società che lo vede alternarsi, suo malgrado, nei panni di star del football, eroe di guerra, atleta, milionario. Un'utopia perfetta del sogno americano firmata Zemeckis. Oscar a Tom Hanks. **ore 21,15 RETE4**

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: molte nubi con rovesci e temporali diffusi e forti, meno sulle Alpi, specie di confine.

CENTRO: più nubi con rovesci e locali temporali sulle aree tirreniche e appenniniche; meglio altrove.

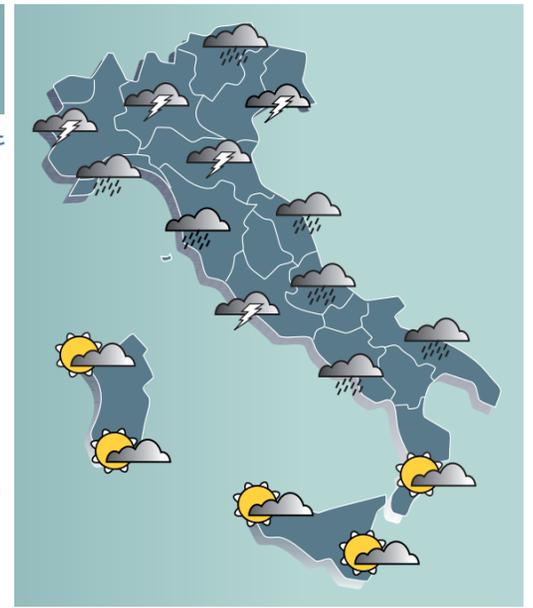
SUD: qualche addensamento su Nord Campania e Centro Nord Puglia; sole e caldo sul resto dei settori.

Domani

NORD: più nubi e piogge su Piemonte, Ovest Lombardia e localmente su Emilia Romagna; più sole altrove.

CENTRO: nubi irregolari e locali rovesci o temporali sulle aree adriatiche e appenniniche; buono altrove.

SUD: locali piogge tra Nord Campania e Centro Nord Puglia, sole prevalente sul resto delle regioni.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.30: Ecuador-Francia Sport. La Francia, dopo aver trionfato sulla Svizzera, cercherà di conquistare il pass per gli ottavi di finale, affrontando l'Ecuador.</p> <p>06.10 Unomattina Estate Il caffè di Raiuno. Magazine. Conduce Cinzia Tani.</p> <p>06.30 TG1. Informazione</p> <p>06.45 Uno Mattina Estate. Rubrica. Conduce Benedetta Rinaldi.</p> <p>09.40 Uno Mattina Estate - Dolce casa. Rubrica. Conduce Veronica Maya.</p> <p>10.30 Uno Mattina Estate - Sapore di Sole. Rubrica. Conduce Ingrid Muccitelli.</p> <p>11.20 Don Matteo. Serie TV</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.05 Legàmi. Soap Opera</p> <p>15.00 Un medico in famiglia 8. Serie TV</p> <p>17.15 Estate in diretta. Magazine. Conduce Eleonora Daniele, Federico Quaranta.</p> <p>18.50 Reazione a catena. Gioco a quiz</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Diario Mondiale 2014. Rubrica</p> <p>21.30 Campionati Mondiali di Calcio 2014: Ecuador-Francia. Sport</p> <p>00.05 Rai Sport: Notti Mondiali 2014. Rubrica</p> <p>01.30 TG1 Notte. Informazione</p> <p>02.05 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p> <p>02.35 Rai Educational Magazzini Einstein. Documentario</p> <p>03.06 Al Paradise. Show. Conduce Oreste Lionello.</p>	<p>21.15: La carica dei 102 - Un nuovo colpo di coda Film con G. Close. Crudelia De Mon esce dal carcere per buona condotta: ora si fa chiamare Delia ed ama gli animali.</p> <p>07.40 Revenge. Serie TV</p> <p>08.20 Le sorelle McLeod. Serie TV</p> <p>09.45 Pasión Prohibida. Serie TV</p> <p>10.30 Tg2 - Insieme Estate. Rubrica</p> <p>11.20 Il nostro amico Charly. Serie TV</p> <p>12.10 La nostra amica Robbie. Serie TV</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>14.00 Detto fatto Mix. Tutorial</p> <p>15.45 The Good Wife. Serie TV</p> <p>16.25 Go! Brasil. Documentario</p> <p>17.00 Rai Sport - Dribbling Mondiale. Rubrica</p> <p>17.50 Rai Tg Sport. Sport</p> <p>18.15 Tg2. Informazione</p> <p>18.45 Il Commissario Rex. Serie TV</p> <p>20.30 Tg2 - 20.30. Informazione</p> <p>21.00 LOL (-). Rubrica</p> <p>21.15 La carica dei 102 - Un nuovo colpo di coda. Film Commedia. (2000) Regia di Kevin Lima. Con Glenn Close, Gérard Depardieu, Alice Evans, Joan Gruffudd, Tim McInnerny.</p> <p>23.00 Tg2. Informazione</p> <p>23.20 Under the dome. Serie TV</p> <p>00.45 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione</p> <p>00.55 Hawaii Five-0. Serie TV</p>	<p>21.05: Chi l'ha visto? Rubrica con F. Sciarelli. Il punto sul caso Gambirasio. Tutti i particolari e i risvolti di un giallo che ha ancora molti punti oscuri.</p> <p>07.00 Tg Regione - Buongiorno Italia, / Buongiorno Regione. Informazione</p> <p>08.00 Agorà. Talk Show. Conduce Gerardo Greco.</p> <p>08.00 Il grande cielo. Film Western. (1952) Regia di Howard Hawks. Con Kirk Douglas.</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.45 Pane quotidiano. Rubrica</p> <p>13.10 Rai Educational. Rubrica</p> <p>14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione</p> <p>15.00 "Question Time". Informazione</p> <p>16.05 Il ladro di bambini. Film Drammatico. (1993) Regia di Gianni Amelio. Con Enrico Lo Verso.</p> <p>17.45 Geo Magazine 2014. Documentario</p> <p>19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.10 Ai confini della realtà. Serie TV</p> <p>20.35 Un posto al sole. Serie TV</p> <p>21.05 Chi l'ha visto? Rubrica. Conduce Federica Sciarelli.</p> <p>23.15 DOC 3. Documentario</p> <p>00.00 Tg3 - Linea Notte. Informazione</p> <p>00.10 Tg Regione. Informazione</p> <p>01.05 Rai Educational-Crash-contatto impatto convivenza. Educazione</p> <p>02.05 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p> <p>02.10 Rai News 24: Next. Informazione</p>	<p>21.15: Forrest Gump Film con T. Hanks. Seduto sulla panchina alla fermata dell'autobus di Savannah, Forrest Gump racconta con voce lenta.</p> <p>06.35 Media Shopping. Shopping Tv</p> <p>06.50 Zorro. Serie TV</p> <p>07.20 Miami Vice. Serie TV</p> <p>08.15 Hunter. Serie TV</p> <p>09.40 Carabinieri 3. Serie TV</p> <p>10.45 Ricette all'italiana. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Lo sportello di Forum. Rubrica</p> <p>15.30 Hamburg distretto 21. Serie TV</p> <p>16.37 I due carabinieri. Film Comico. (1984) Regia di Carlo Verdone. Con Enrico Montesano.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Ieri e oggi in tv. Rubrica</p> <p>19.55 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>20.30 Il Segreto. Telenovelas</p> <p>21.15 Forrest Gump. Film Drama. (1994) Regia di Robert Zemeckis. Con Tom Hanks, Robin Wright Penn, Gary Sinise, Sally Field, Mykelti Williamson.</p> <p>00.15 Confessione Reporter. Rubrica</p> <p>01.10 Tg4 - Night news. Informazione</p> <p>01.32 Vintage parade 2. Musica</p> <p>03.25 Hello Goggi 1981. Rubrica</p> <p>04.55 Media Shopping. Shopping Tv</p>	<p>21.10: Il Segreto Telenovelas con A. Gadea. Paquito muore insieme a Maria Cristina, uccisi per mano di Manuel, che si appellerà alla giustizia del delitto di onore.</p> <p>07.54 Traffico. Informazione</p> <p>07.56 Borse e monete. Informazione</p> <p>07.59 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.45 Miracoli degli animali. Documentario</p> <p>08.51 L'ultima estate insieme. Film Drammatico. (2010) Regia di Joseph Kell. Con Adam Arkin.</p> <p>11.00 Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.40 Beautiful. Soap Opera</p> <p>14.10 Cuore ribelle. Telenovelas</p> <p>14.44 Uomini e donne e poi. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>16.10 Le Tre Rose Di Eva 2. Serie TV</p> <p>17.01 Fairfield Road. Film Drammatico. (2010) Regia di David Weaver. Con Jesse Metcalfe.</p> <p>18.50 Il Segreto. Telenovelas</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Paperissima Sprint. Show</p> <p>21.10 Il Segreto. Telenovelas Con Alex Gadea, Megan Montaner, Maria Bouzas, Sandra Cervera, Ramon Ibarra.</p> <p>23.30 Cuore ribelle. Telenovelas</p> <p>00.00 L'ultima speranza. Film Poliziesco. (2011) Regia di Andrew C. Erin. Con Laura Harris.</p> <p>02.00 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>02.30 Paperissima Sprint. Show</p>	<p>21.10: In the Name of the King Film con J. Statham. Farmer è un contadino che conduce la sua vita appartata con la bella moglie Solana e al loro figlio.</p> <p>06.35 Hercules. Serie TV</p> <p>07.30 Xena, principessa guerriera. Serie TV</p> <p>08.25 A-Team. Serie TV</p> <p>09.30 Deadly 60. Documentario</p> <p>10.45 Natural born hunters. Documentario</p> <p>11.20 La furia della natura. Documentario</p> <p>11.50 Pianeta Dinosauri. Documentario</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Sport</p> <p>14.05 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.30 Futurama. Cartoni Animati</p> <p>14.55 Nikita 2. Serie TV</p> <p>16.40 The O.C. Serie TV</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.20 Person of Interest. Serie TV</p> <p>21.10 In the Name of the King. Film Fantasia. (2007) Regia di Uwe Boll. Con Jason Statham, Leelee Sobieski, Ray Liotta, Ron Perlman.</p> <p>23.30 Underworld: Evolution. Film Horror. (2006) Regia di Len Wiseman. Con Kate Beckinsale.</p> <p>01.30 La casa degli assi. Reality Show.</p> <p>02.00 Sport Mediaset. Sport</p> <p>03.00 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p>	<p>21.10: La gabbia Talk Show con G. Paragone. "La Casta e i suoi privilegi". Ospiti: Lara Comi, Vittorio Sgarbi, Marco Passarella, Daniele Martinelli.</p> <p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>07.50 Omnibus Meteo. Informazione</p> <p>07.55 Omnibus. Informazione</p> <p>09.45 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p> <p>11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.00 Tg La7 Cronache. Informazione</p> <p>14.40 Starsky e Hutch. Serie TV</p> <p>16.40 Il Commissario Cordier. Serie TV</p> <p>18.10 L'ispettore Barnaby. Serie TV</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Otto e mezzo. Rubrica</p> <p>21.10 La gabbia. Talk Show. Conduce Gianluigi Paragone.</p> <p>00.00 Tg La7 Night Desk. Informazione</p> <p>00.10 Movie Flash. Rubrica</p> <p>00.15 Otto e mezzo (R). Rubrica</p> <p>00.55 Coffee Break (R). Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p> <p>02.10 L'aria che tira (R). Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>03.50 La7 Doc. Documentario</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 Le idee esplosive di Nathan Flomm. Film Commedia. (2013) Regia di Greg Mottola. Con J. Hamm, L. David.</p> <p>23.00 Il fondamentalista riluttante. Film Drammatico. (2012) Regia di M. Nair. Con R. Ahmed, K. Hudson.</p> <p>01.15 Attacco al potere - Olympus Has Fallen. Film Azione. (2013) Regia di A. Fuqua. Con G. Butler, A. Eckhart.</p>	<p>21.00 Le 5 leggende. Film Animazione. (2012) Regia di Peter Ramsey, William Joyce.</p> <p>22.45 Le avventure di Sharkboy e Lavagirl. Film Avventura. (2005) Regia di R. Rodriguez. Con T. Lautner, T. Dooley, C. Boyd.</p> <p>00.20 Save the last dance. Film Drammatico. (2001) Regia di T. Carter. Con J. Stiles, S. P. Thomas.</p>	<p>21.00 Goodbye Mama. Film Drammatico. (2011) Regia di M. Bonev. Con M. Bonev, L. Nunez, T. Lolova, N. Konakchieva.</p> <p>23.00 Breakin' All the Rules - Amore senza regole. Film Commedia. (2004) Regia di Daniel Taplitz. Con P. Mac Nicol, J. Foxx.</p> <p>00.35 Gli equilibristi. Film Drammatico. (2012) Regia di I. De Matteo. Con V. Mastandrea.</p>	<p>18.20 Steven Universe. Cartoni Animati</p> <p>18.45 Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>19.35 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati</p> <p>21.15 Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>21.40 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>22.05 Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>22.30 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati</p>	<p>18.10 Marchio di fabbrica. Documentario</p> <p>19.05 Case impossibili: Mississippi. Documentario</p> <p>20.00 Affari a quattro ruote. Documentario</p> <p>21.00 Marchio di fabbrica. Documentario</p> <p>22.55 Cacciatori di gemme. Docu Reality</p> <p>23.50 Ai confini della civiltà. Documentario</p> <p>00.50 Marchio di fabbrica. Documentario</p>	<p>19.00 Perfetti...ma non troppo. Serie TV</p> <p>19.30 Via Massena 2. Sit Com</p> <p>20.00 Dimmi quando Best of. Show</p> <p>20.30 Loem Ipsum. Attualità</p> <p>20.45 Fuori frigo. Attualità</p> <p>21.15 Microonde. Rubrica</p> <p>21.30 Pascalistan 2. Documentario</p> <p>22.00 Switched at birth. Serie TV</p> <p>23.00 Alias. Serie TV</p>	<p>18.50 Plain Jane: La Nuova Me. Reality Show</p> <p>19.50 Friendzone: amici o fidanzati? Reality Show</p> <p>20.15 Catfish: False Identità. Docu Reality</p> <p>21.10 Plain Jane: La Nuova Me. Reality Show. Conduce Louise Roe.</p> <p>23.00 Le regole dell'attrazione. Film Sentimentale. (2002) Regia di Roger Avary. Con J. Van Der Beek, Ian Somerhalder.</p>



Roger Federer

A Wimbledon Roger va forte

Lo svizzero facile su Lorenzi Fuori l'Errani. Nadal fatica

Male gli italiani La Williams regola la Tatishvili 6-1 6-2. Wawrinka vince su Sousa, avanti Raonic. Donne: ok Sharapova e Radwanska

#lostoconlunita

CI SON GIORNI IN CUI CORRERE SUI PRATI È RACCOLGIERE ZIZZANIA; E MENTRE L'ITALIA DEL PALLONE SI FACEVA IMBAMBOLARE IN BRASILE, L'ERBA DI CHURCH ROAD DISTRIBUIVA UN'ALTRA DOSE - A MANCIATE - DI ORTICARIA ALLA SPEDIZIONE AZZURRA LONDINESE. A soffrire più di tutta la famiglia italiana è Sara Errani, la cui intolleranza alla dieta vegana non ha fatto sconti neanche in questo 128esimo Wimbledon.

A Sarita non è servito rotare la lama della sua Excalibur, racchetta tanto fedele e beamata da guadagnarsi il titolo della biografia appena sfornata da Mondadori, né è bastato un match point contro Caroline Garcia, la francese dal fulgido avvenire, salvo innamoramenti o deragliamenti del percorso esistenziale che il tennis femminile conosce in misura non trascurabile.

Nella prosecuzione della partita interrotta lunedì sera per oscurità, Errani avrebbe confermato le sue qualità di lottatrice tignossima (da 0-4 nel terzo set a 5 pari) e le altrettanto penalizzanti deficienze di un servizio etereo, che su questa superficie somiglia a una nazionale in gioco senza portiere. E se la sconfitta-lampo di Pippo Volandri, titolare di un primato a suo modo valoroso (18 sconfitte negli ultimi 18 match nelle prove del Grand Slam) ha permesso al livornese di smettere il completino latteo preteso dai severissimi controllori della buoncostume di Wimbledon per indossare già ieri la cuffia microfonata negli studi Sky di Milano, la permanenza all'All England Club di Andreas Seppi si poteva immaginare più duratura.

Almeno quanto l'ultima, conclusa con un onorevolissimo quarto turno. Invece no: alla salute cagionevole è bastato aggiungere, l'altro giorno, un Mayer (neanche l'estroso Florian, ma il più ordinario e accondiscendente Leonardo, argentino catalogato al numero 64 nel ranking) per vedersi recapitare il biglietto di ritorno a Caldaro.

Ticket già prenotato nella giornata del

sorteggio dal prode Paolo Lorenzi, il senese che guadagna punti nei gironi dei Challenger per potersi spendere mesi di meritatissima militanza nei grandi tornei. Il draw gli ha assegnato un pari età, sir Roger Federer, 17 Slam, sette nel giardino cintato dai Doherty Gates. Da toscanaccio, Paolo l'ha presa sul ridere sul 6-1 6-1 5-2, ha salvato qualche match point e prolungato di due giochi la lezione sui prati, per poi fare spallucce a un altro record a testa in giù che l'Associazione giocatori ha asseverato: tra i giocatori in attività (e forti abbastanza per giocare le quattro prove Slam, si intende) è l'unico ad aver perso sempre al primo turno. Tredici volte.

Più di una occhiata sospettosa si era guadagnato Rafa Nadal: dal quarto set del secondo turno del 2012, l'erba gli aveva sbattuto tre volta la porta in faccia. Perse la sfida a tetto chiuso sul Centrale contro uno sparacoli dal tennis psicodelico, Lukas Rosol; un anno dopo rimediò tre set (a zero) al primo turno, per mano di un piccolo giardiniere conosciuto solo ai veri appassionati, il belga Steve Darcis. Giorni fa, fresco di sbornia da nono Roland Garros, riprovò a corteggiare il verde al Gerry Weber Open di Halle, torneo dal blasone cartonato in confronto al Queen's ma preferito da Roger e Rafa per questioni meramente economiche (ingaggi più alti, imposizione fiscale tedesca meno vampiresca).

Tramortito dal reggae-tennis di Dustin Brown, un grissino coi dreadlocks mezzo crucco e mezzo giamaicano, il Nadal wimbledoniano di ieri ha poggiato in campo i piedi con circospezione. Di là un mancino, Martin Klizan, adatto al terreno verde e moralmente attrezzato per sostenere il peso di un'altra dolorosa derotta per il maiorchino. Ma la fuga è durata un set e una manciata di palle break in principio del secondo; dopodiché Nadal, nell'occasione salvato da un servizio robusto, ha colto lo spegnersi, negli occhi dell'underdog, della scintilla del rapinatore.

Niente sorpresa, quindi, ma un 4-6 6-3 6-3 6-3 che va ad accodarsi alle precedenti 699 vittorie in carriera del numero uno del computer. Lo stesso macchinario che ha illuminato la fototessera col ghigno del prossimo contendente di Rafa: un armiere della Repubblica ceca, un crivellatore tennistico che ragiona a settimane alterne. Ladies and gentlemen, mister Lukas Rosol. Rafa, attento.



Sara Errani in una foto d'archivio

Il sette volte campione si è sbarazzato dell'azzurro con un secco 6-1 6-1 6-3. Per Roger, 30 punti su 42 discese e rete

L'azzurra numero 14 del mondo e del seeding, è stata sconfitta dalla francese Caroline Garcia, numero 46 del ranking

La Mens Sana gioca per dare il colpo finale

Stasera la sesta partita contro l'Armani. La squadra di Siena potrebbe vincere il suo ottavo scudetto consecutivo

#iostocconlunita

OGGI VEDREMO SE L'IMPOSSIBILE PUÒ DIVENTARE POSSIBILE. SE, CIOÈ, UNA SQUADRA SENZA PIÙ UNA SOCIETÀ ALLE SPALLE CON UN CLUB IN LIQUIDAZIONE CHE IL PROSSIMO ANNO RIPARTIRÀ DALLE SERIE MINORI, POSSA BATTERE CHI INVECE HA COMPRATO TUTTO E CHE ERA DATO FAVORITO. Per ora, prima dell'ultima partita l'impossibile è all'orizzonte. La Mens Sana di Siena sta vincendo 3 a 2 contro la Armani di Milano. Stasera la gara sei che potrebbe dare la vittoria all'armata Brancaleone di Siena. Intanto la Mens Sana si gode la vittoria di due giorni fa. Un successo d'esperienza quello della Mens Sana al Forum dal termine di

un match equilibratissimo, ottenuto grazie al break decisivo in avvio di ultimo periodo. Milano, che aveva vinto le prime due partite della serie, si trova ora spalle al muro e con davanti il rischio concreto di chiudere la stagione con l'ennesimo fallimento.

Le sfide scudetto su 7 partite, in Italia introdotte dal 2008, non sono mai arrivate a gara-6: l'epopea di Siena ha sempre portato a 4-0 o 4-1. Non solo: soltanto l'anno scorso, contro Roma, ci fu una situazione di pareggio sull'1-1, quando la Mps vinse a Roma gara-1 perdendo la seconda. Tomas Röss è diventato il recordman di vittorie nelle partite scudetto disputate arrivando a 28. Ma quella di mercoledì a Siena è diversa da tutte le altre, perché mai il capitano della

Mens Sana era partito sfavorito con la possibilità di vincere il titolo. La sconfitta di gara-5, fotocopia di quelle di Siena, ha mostrato una Milano vulnerabile perché lasciata a piedi dai giocatori più importanti. A parte Langford, che comunque sta tirando da tre col 23% (si era presentato col 43.9% in stagione) e la tripla insufficienza di Alessandro Gentile nelle ultime tre gare (dopo l'eccellente gara-2), fa riflettere come giocatori decisivi nella passata finale scudetto con Siena, allenati ancora da Luca Banchi, siano diventati un problema a Milano. I 26 punti di media a partita, in finale, prodotti da Hackett e Moss l'anno scorso contro Roma, sono diventati 14.4.

Anche Kangur è letteralmente sparito. Moss ha 1/11 da tre nelle ultime tre gare e sembra, francamente scoppiato anche fisicamente, Hackett ha dato un solo assist di media (erano 5.2 nella finale del 2013) e sta tirando i liberi col 60%. Gli uomini «rubati» a Siena per dare la spinta in più a Milano, stanno tutti deludendo, avreste mai immaginato che i tre rimasti (Janing, Röss, Ortner) dopo 5 gare avrebbero superato i «milanesi» 88-65? Sulla base delle nostre pagelle compressive delle 5 partite, ecco tre spunti sulle due squadre.

LOTTO		MARTEDÌ 24 GIUGNO									
Nazionale	59	66	39	58	67						
Bari	75	65	2	12	77						
Cagliari	23	65	83	30	28						
Firenze	73	70	80	45	71						
Genova	12	3	70	78	43						
Milano	26	9	11	12	13						
Napoli	1	50	72	55	6						
Palermo	43	66	52	70	47						
Roma	48	89	75	32	69						
Torino	88	76	33	67	21						
Venezia	67	8	30	12	1						
I numeri del Superenalotto		Jolly					SuperStar				
3	22	31	42	73	88	60	13				
Montepremi	1.374.007,84					5+ stella	€				
Nessun 6 Jackpot	€ 11.550.134,07					4+ stella	€	32.153,00			
Nessun 5+1	€					3+ stella	€	1.730,00			
Vincino con punti 5	€ 68.700,07					2+ stella	€	100,00			
Vincino con punti 4	€ 321,53					1+ stella	€	10,00			
Vincino con punti 3	€ 17,30					0+ stella	€	5,00			
10eLotto	1	2	3	8	9	12	23	26	43	48	
	50	65	66	67	70	73	75	76	88	89	

Alberto Menichelli

In auto con Berlinguer

Quindici anni con il Segretario del Pci

A cura di Valentina Brinis
Prefazione di Bianca Berlinguer



l'Unità **1924** Novant'anni
2014

in edicola

A SOLI 4,90 EURO + l'Unità

www.unita.it